

PARKWAY DRIVE: VINCI INGRESSI OMAGGIO SUL NOSTRO SITO!

SUFFER

MUSIC MAG

WWW.SUFFERMAGAZINE.COM



GOOD CHARLOTTE

THE KIDS WE USED TO BE

★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★
MASKED INTRUDER
BEARTOOTH ⚡ CARNIFEX
SLAYER ⚡ WATERPARKS
THE AMITY AFFLICTION
★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★

**DEFTONES ⚡ KILLSWITCH ENGAGE ⚡ THE RUMJACKS ⚡ ATREYU
AUGUSTBURNS RED ⚡ FOUR YEAR STRONG ⚡ HELLIONS...**



PIERCE THE VEIL
U.K. / EUROPE TOUR 2016

05 NOVEMBRE
MAGAZZINI GENERALI
MILANO

PIERCETHEVEIL.NET | FEARLESSRECORDS.COM
PREVENDITE DISPONIBILI SUI CIRCUITI TICKETONE



LIVE NATION IN ASSOCIAZIONE CON K2 AGENCY PRESENTANO
METALITALIA.COM
SLAYER

Special guest:
CARCASS **Behemoth**

LUNEDÌ 4 LUGLIO
MARKET SOUND
VIA CESARE LOMBROSO, 54 • MILANO



Festivals of Metal

23.08.16 | MAGNOLIA
MILANO



GORILLA BISCUITS

GB

31.08.16 - CIRCOLO MAGNOLIA, MILANO
01.09.16 - TRAFFIC CLUB, ROMA



Dead Kennedys

29.10.16 | ROCK PLANET, PINARELLA DI CERVIA (RA)
30.10.16 | MAGNOLIA, MILANO



ATTILA
WAGE WAR

08.06.16
LEGEND CLUB
MILANO

WWW.ATTILABAND.COM



**CHUNK!
NO CAPTAIN
CHUNK!**

11.06.16 | #PPMP FEST - CIRCOLO MU, PARMA
12.06.16 | TRAFFIC CLUB, ROMA



**NORMA
JEAN**

03.07.16 | CIRCOLO MU
PARMA



BURY TOMORROW

29.07.16 | TRAFFIC CLUB, ROMA
30.07.16 | ROCK PLANET, PINARELLA DI CERVIA (RA)

AND MANY MORE ...

SUFFER

MUSIC MAG

SUFFER MUSIC MAG

Via Esculapio, 4
20131 Milano (Italy)

EDITOR: Davide "Dave" Perletti
dave@suffermagazine.com

DEPUTY EDITOR: Eros Pasi
eros@suffermagazine.com

EDITORIAL STAFF:

Denise Pedicillo, Elisa Susini,
Michela Rognoni, Thomas Poletti,
Valentina Lippolis, Elisa Picozzi,
Michele Zonelli, Alex Badwinter,
Nick Thompson, Alessandro
Bottega, Fabrizio Manghi, Marco
Anselmi, Martina Pedretti, Marco
Fresia, Antonio Margiotta, Stef
Anderloni, Pier Scotti

PHOTOS BY: Emanuela Giurano,
Matt Cabani, Roberto Magli,
Matteo Bosonetto, Arianna Carotta

ART EDITOR: PR Lodge Agency
info@pr-lodge.com

Vi avevamo promesso un doppio numero estivo e... Abbiamo mantenuto le promesse! Quello che state leggendo è qualcosa di cui andiamo particolarmente fieri e siamo sicuri vi accompagnerà nelle prossime settimane durante le tanto attese ferie estive. Abbiamo puntato forte sul ritorno dei Good Charlotte, che con la pubblicazione di "Youth Authority" hanno riaffermato con forza lo status di band leader del movimento pop-punk che attualmente sta vivendo una seconda (se non terza!) età dell'oro. Nutritissima la sezione interviste: continuando il fil-rouge "pop-punk" abbiamo scambiato quattro chiacchiere coi Four Year Strong, mentre per la versante più heavy non ci siamo lasciati sfuggire l'evento metalcore di inizio giugno dove i Killswitch Engage hanno confermato di essere vivi e vegeti! Giugno ha visto anche il ritorno live in Italia dei Deftones, che ci ha permesso di incontrare il bassista Sergio Vega per una intervista tutta da leggere. Ma non è finita qui! In questo numero estivo troverete gli irish rockers australiani The Rumjacks, il post-hardcore dei Capsize oltre a una gustosissima e divertente intervista doppia a Northlane & Hellions. Per i metal maniacs ecco poi la sezione true, dove vi portiamo alla scoperta degli italianissimi e micidiali Hungry Like Rakovitz. Infine spazio a una tonnellata di recensioni, live report e sezioni assortite che caratterizzano ormai il vostro (e nostro) mag preferito! Augurandovi un'estate all'insegna della vostra musica preferita vi rimandiamo ai nostri profili Social e al sito ufficiale, che non chiude per ferie ma sarà aggiornato quotidianamente per tutto il periodo estivo! Buona lettura e... Preparatevi per un settembre all'insegna di Suffer Music Magazine!



WWW.SUFFERMAGAZINE.COM



INFO@SUFFERMAGAZINE.COM
LETTERS@SUFFERMAGAZINE.COM



[@SUFFERMUSICMAG](https://twitter.com/SUFFERMUSICMAG)



[SUFFERMUSICMAG](https://www.facebook.com/SUFFERMUSICMAG)



[SUFFERMUSICMAG](https://www.instagram.com/SUFFERMUSICMAG)

08 BRAND NEW

Masked Intruder / Waterparks
Coercion 96 / With Confidence
Carnifex / Modern Baseball / Felon
Lady Reaper / Annisokay...

24 STREET STYLE

Consigli per gli acquisti, ossia abbigliamento di tendenza e merch da urlò.

32 GOOD CHARLOTTE

"Youth Authority" è qualcosa che va oltre le più rosee aspettative... Un grande ritorno!

50 THE RUMJACKS

Arrivano dall'Australia ma hanno origini scozzesi e suonano musica irish rock... La curiosità è forte!

68 CAPSIZE

Animo dark, atmosfere pesanti e tanto fascino, questo sono i Capsize e il loro attesissimo nuovo album!

80 REVIEWS

I dischi più hot del mese, il film da non perdere e infine il videogame che vi terrà incollati alla consolle...

18 ON THE ROAD WITH...

Il ritorno in Italia degli Attila ci ha spinto a parlare di vita on tour con il loro eccentrico frontman Fronz...

28 PUMP UP THE VOLUME

Il rapper milanese Ted Bee ci svela la sua playlist essenziale, con risvolti inaspettati in salsa rock!

40 KILLSWITCH ENGAGE

Sono la punta di diamante della scena metalcore mondiale. Pensate basti a metterli sotto pressione?!

60 FOUR YEAR STRONG

Se amate il pop-punk e non sapete chi siano i Four Year Strong beh, subito dietro la lavagna!

72 HELLIONS vs NORTHLANE

Stessa label, stesso tour... Bene, ottima occasione per mettere a confronto i due frontman no?!

98 ON STAGE

I live report dei concerti più attesi: **Deftones, Beartooth, Slayer, Gojira, Killswitch Engage!**

20 IN STUDIO WITH...

Divina Commedia e metal, binomio assurdo?! Non per i Burn After Me e il loro nuovo album!

30 TATT'S AMORE

Chad e Andrew dell'hardcore band Hundredth ci fanno una panoramica sui loro tattoo!

44 DEFTONES

Un must per ogni rockers che si rispetti. Il nome Deftones è sempre qualcosa di intrigante e misterioso...

64 ATREYU

In un numero metalcore oriented potevano mancare gli Atreyu?! Assolutamente no!

76 TRUE STORY

L'angolo nero del mag questo mese vi presenta gli **Hungry Like Rakovitz**, oltre a una serie di dischi imperdibili!

118 THE MAIN EVENT

Lo show da non perdere il prossimo mese e gli appuntamenti che vi aspettano a settembre!

102 ATREYU







PORTFOLIO
The Ghost Inside



MASKED INTRUDER

UNA VITA SPESA TRA RAPINE, AMORE E MUSICA QUELLA DEI MASKED INTRUDER, QUATTRO INDIVIDUI INCAPPUCCIATI DAI NOMI ALQUANTO SEMPLICI: RED, GREEN, BLUE E YELLOW. LA LORO MUSICA È FORTE E IL DIVERTIMENTO ASSICURATO, SPECIE CON UN EP NIENTE MALE COME "LOVE AND OTHER CRIMES"!

PER FANS DI: NOFX, FACE TO FACE, MISFITS

I Masked Intruder sono una band pop-punk misteriosa che arriva dal Wisconsin, formata da quattro criminali disadattati che si sono conosciuti in prigione. Uniti dal comune amore per le ragazze e dal loro stato di "loser", si esibiscono dietro dei passamontagna colorati e sono noti solo con il nome del colore del passamontagna che indossano. "Sono sorpreso di essere stato in grado di mantenere l'anonimato fino ad ora?! Non proprio. I passamontagna sono fantastici per questo!" - dice Blue, cantante e chitarrista della band - "Anche durante il primo crimine che abbiamo compiuto assieme avevamo già il passamon-

tagna... Credo sia stata una rapina a negozio di liquori, subito dopo il nostro primo spettacolo. Era la fine del 2010 e la cosa più divertente del rapinare un negozio di liquori è che tutto è divertente. I negozi di liquori sono ottimi posti da rapinare". Di conseguenza le loro canzoni parlano di crimini, ragazze e amori non corrisposti, esaltate da sonorità old-school mischiate a un pop-punk melodico e sdolcinato che attecchisce immediatamente. "Love and Other Crimes" è il primo lavoro della band rilasciato da Pure Noise Records, dopo diversi anni, due dischi e alcuni EP in collaborazione con Fat Wreck Chords. Questo EP di sei

tracce, prodotto da Roger Lima e Mike Kennerty, e mixato da Stephen Egerton, conferma lo stile classico della band, con l'aggiunta di qualche nuovo spunto: "Con ogni produttore il modo di lavorare è sempre diverso. Pensa addirittura a lavorare con due produttori! È davvero una cosa poco ortodossa ma volevamo farla. Alla fine il nostro approccio non è stato drasticamente diverso e poi eravamo circondati da persone di talento, Roger, Mike, Stephen e tutti gli altri hanno fatto un lavoro impressionante". I Masked Intruder sono influenzati da band punk e pop-punk degli anni '90 come Screeching Weasel, NoFX, Face



BRAND NEW

To Face e Misfits, ma anche da nomi attuali come i Teenage Bottlerocket. “Ci ispiriamo anche a rock band classiche, abbiamo un sacco di influenze pop e amiamo i Weezer”. La più grande arma dei Masked Intruder, oltre ai coltelli, è la capacità di mescolare il pop-punk più melodico con influenze più datate, in modo da adattarsi perfettamente al tipo di argomenti di cui trattano le loro canzoni. Ma qual è il loro segreto? Come riescono a scrivere canzoni così orecchiabili? “Per farlo bisogna scrivere un sacco e selezionare bene il materiale lasciando solo il meglio del meglio del meglio. Di conseguenza è anche ne-

cessario lavorare con le persone giuste, che abbiano buon gusto e intuizione per affinare le canzoni ancor più. È un po' come fare il liquore: la filtrazione è la chiave. Poi la nostra band è molto visiva, ma, aldilà dell'immagine, ci sono anche i nostri testi che hanno argomenti specifici. Se dovessi scegliere una sola canzone che rappresenti cosa significhi essere i Masked Intruder, probabilmente direi ‘Heart Shaped Guitar’, anche se la nostra canzone che ha ricevuto più successo fra i nostri colleghi detenuti è ‘Stick ‘Em Up’. Come ben sai, a loro piace ascoltare canzoni che parlano di crimini avvenuti in prigione... Valli a

capire!”. “Love And Other Crimes” è un EP che si va ad aggiungere ai lavori di successo di una delle band più interessanti degli ultimi cinque anni. Dopo un lungo tour estivo sulla carovana del Warped Tour in America, i programmi per il futuro del quartetto sono segreti, ma Blue ha tenuto a farci sapere che la band intende evitare di farsi arrestare per dei crimini che non ha commesso: “Facciamo di tutto per evitarlo, ma ci arrestano sempre per dei crimini che non abbiamo commesso! È incredibile! Ma oltre a evitare questo ti posso dare un altro indizio sui nostri piani futuri: ci sono di mezzo un tour e l'Europa”. [Es]

BRAND
NEW

WATERPARKS

ANCORA NESSUN LP ALLE SPALLE MA I WATERPARKS HANNO PARTECIPATO (E PARTECIPERANNO) AD ALCUNI DEI PIÙ IMPORTANTI FESTIVAL MONDIALI COME IL WARPED TOUR CHE LI TERRÀ IMPEGNATI PER L'INTERA ESTATE. NASCONDETE I VOSTRI CUCCIOLI PERCHÉ AWSTEN KNIGHT E COLLEGGI SONO PRONTI A TUTTO PER COCCOLARLI!

PER FANS DI: GOOD CHARLOTTE, NEVERSHOUTNEVER, FOREVER THE SICKEST KIDS

Colorati. Questa è la prima parola che viene in mente quando si pensa ai Waterparks, ed è così che si descrivono attraverso le proprie canzoni: allegri power-pop anthem pieni di synth in perfetto stile Myspace. Il power trio nasce nel 2011 dalla mente del Natural Blue Awsten Knight - frontman fin troppo eccentrico e carismatico - ancor prima che Geoff Wigington (chitarra) e Otto Wood (batteria) ne facessero parte. Trovandosi a proprio agio con le dinamiche di questa formazione, la band sceglie di fare a meno di un bassista perché tanto si sa, i bassisti si sentono solo se sbagliano. Nei loro lavori però le parti di basso esistono, e sono registrate da professionisti del calibro di Mikey Way (My Chemical Romance), come è successo nel loro ultimo EP. Lo scorso novembre firmano con Equal Vision con cui prevedono di pubblicare il proprio album di debutto a fine anno. La band ha comunque molta gavetta alle spalle e ben tre EP all'attivo:

"Airplane Conversations" datato 2012 e "Blacklight" (2014) - usciti in modo indipendente - e il più recente "Cluster" pubblicato dalla stessa Equal Vision e co-prodotto dai gemelli Madden che si stanno occupando anche del primo disco. Fun fact: i gemelli Madden giocano anche un altro ruolo fondamentale per il successo della band, prendendoli da subito sotto la propria ala protettrice e portandoli con loro in apertura del reunion show dei Good Charlotte al The Troubadour a West Hollywood, California. "Nessuno è mai stato così buono con noi, eccetto le nostre mamme. Ci dicono cose che davvero mi fanno pensare: 'cavolo, questo potrebbe competere con mia mamma!'" dichiara Awsten in un'intervista. Al momento il disco è in fase di registrazione e la band è impegnata a farsi conoscere in tutto il mondo per le sue energiche e disordinate esibizioni live, e a noi non resta che aspettare. Di sicuro l'hype è altissimo. [MR]



BEARTOOTH

AGGRESSIVE

IL NUOVO ALBUM

COMPRA ORA

INCLUDE LE HIT 'AGGRESSIVE', 'ALWAYS DEAD',
'HATED' E 'LOSER'

BEARTOOTHBAND.COM



REDBULLRECORDS.COM

**BRAND
NEW**

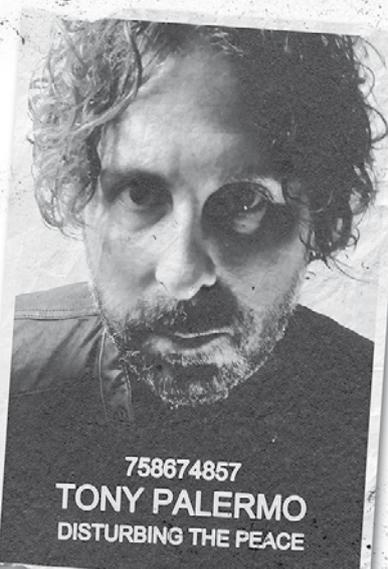
COERCION 96

I COERCION 96 SONO UNA BAND PUNK | METAL | ROCK FUSION. ARRIVANO DA SAN FRANCISCO E HANNO QUATTRO DECENNI DI INFLUENZE MUSICALI ALLE SPALLE, CHE VANNO DAL METAL DEI BLACK SABBATH, METALLICA E KILLING JOKE, AL PUNK DEI TSOL, AGENT ORANGE E BAD RELIGION

PER FANS DI: AGENT ORANGE, BLACK SABBATH

Nel 1996 Luke Pabich, chitarrista dei Good Riddance, decise, insieme al suo compagno di band e bassista Tom Kennedy, di formare una band heavy-rock ma che, al tempo stesso, raccogliesse anche gli elementi più duri del punk californiano. Dopo successivi cambi di line-up, la band si è poi stabilita con Sean Sellers dei Good Riddance alla batteria e Jake Desrochers dei Lonely Kings alla voce e ha iniziato a fare musica. Le canzoni nate da questo sodalizio non hanno però mai visto la luce del sole e, vent'anni dopo, con l'uscita di Sellers dal gruppo e l'arrivo di Tony Palermo dei Papa Roach, la band ha deciso di rispolverare quello che aveva creato nel lontano 1996, facendo uscire un primo EP di quattro canzoni, "Exit Wounds", per Bird Attack Records. "C'era una grande voglia di dare un senso a quello che avevamo iniziato" dice Luke Pabich "Abbiamo vissuto sempre con un po' di rammarico il fatto di aver lasciato andare la band senza darci nemmeno una possibilità in passato, quindi, ad un certo punto, ci è sembrato giusto dare una nuova vita a queste vecchie canzoni. La nostra intenzione era semplicemente di ri-registrare alcune di esse, che avevamo creato vent'anni fa per vedere se avessero funzionato al giorno d'oggi. Queste canzoni erano nate in un garage ma sono state rivisitate in uno studio di registrazione e siamo stati in grado di renderle più accattivanti. Ognuno ha portato molta più esperienza sul tavolo e il processo di registrazione è filato liscio, con l'aiuto del nostro produttore Michael Rosen. Abbiamo concentrato tutto il lavoro in soli quattro giorni!". La vasta esperienza musicale di un produttore come Michael Rosen, che ha collaborato sia con band thrash metal, che con band

punk come Rancid e AFI ma anche con Carlos Santana e i Journey, si è fatta sentire: "Le sue abilità dietro al mixer sono il massimo e il risultato è un album con una produzione buona e non esasperata. Ci ha spinti a dare il massimo, ci ha suggerito grandi idee relative alla struttura delle canzoni e ha prestato molta attenzione al dettaglio". I Coercion 96 si presentano al pubblico con una musica forte, cruda e tagliente ma comunque accompagnata da una melodia: "Le nostre canzoni si sviluppano attorno a uno schema ritmico mentre per i Good Riddance tendo a basare le canzoni su di un riff o una progressione di accordi. I testi di Jake nascono da una forte empatia e introspezione... Lui è il classico ragazzo che dice tutto quello che pensa e questo si traduce nei suoi testi". L'influenza del loro luogo di provenienza, la Bay Area, ha giocato un ruolo importante in questo EP. Tutti i componenti della band sono cresciuti all'interno della scena thrash metal californiana della seconda metà degli anni '80 per poi finire nel punk-rock ed è nel sound di "Exit Wounds" che tutte queste influenze vanno a convogliare. "Il nostro sound è una via di mezzo tra i Black Sabbath e i Bad Religion. Altre band che ci hanno influenzato particolarmente sono i Killing Joke, i The Cult e i Metallica. So che è una vasta gamma di influenze e per questo ci piace definirci come dei Californian Heavy Rockers". Per quanto riguarda il futuro dei Coercion 96, c'è da stare sull'attenti: "L'unico show che abbiamo mai fatto è stata una festa nel 1996. Ora che abbiamo riunito la band nuovo speriamo di fare alcune date locali in California con la speranza che poi si presentino maggiori opportunità". [ES]



WITH CONFIDENCE

PER FANS DI: ALL TIME LOW, STATE CHAMPS, AS IT IS

DAI PICCOLI PALCHI AUSTRALIANI A QUELLI DI TUTTO IL MONDO; QUELLA DEI WITH CONFIDENCE SEMBRA LA PERFETTA FIABA POP-PUNK



Gli ultimi anni sono stati sicuramente un periodo fiorente per la scena pop-rock australiana che ha infatti dato vita al fenomeno 5 Seconds Of Summer. Nella loro ombra, a piccoli passi, si fanno strada i With Confidence che formati nel 2012 hanno già avuto modo di condividere il palco con band del calibro di You Me At Six e The Red Jumpsuit Apparatus. Ma è solo nel 2016, grazie soprattutto alla firma con Hopeless Records, che lasciano la loro scena locale e raggiungono prima il Regno Unito per lo Slam Dunk

Festival e volano poi Oltreoceano per il Warped Tour presentando il loro album di debutto "Better Weather". "Questo album è il risultato di tutto quello che ci è successo l'anno passato, volevamo che le nostre canzoni fossero qualcosa con cui i nostri fan potessero ritrovarsi" dice il cantante e bassista Jayden Seeley. Attraverso melodie ultracatchy e sonorità tipicamente pop-punk l'album tratta infatti argomenti sempre attuali come i problemi adolescenziali, le relazioni amorose e l'affrontare la vita in generale. "Voldemort",

traccia d'apertura sembra difatti incapsulare al meglio il concept ottimista e speranzoso dell'album con quello che diventerà il motto per molti pop-punk kids: "despite the weather it gets better". Nonostante la band sia ancora agli inizi, sul palco si presenta già solida e convincente, capace di coinvolgere ed intrattenere il proprio pubblico senza cadere in esagerazioni o cliché. Il quartetto di Sydney è ancora giovane e con tanta strada davanti, ma il loro futuro è sicuramente brillante e siamo solo agli inizi. [MR]

LADY REAPER

PER FANS DI: MÖTLEY CRÜE, VAN HALEN

RENDERE OMAGGIO A UNA SERIE COME BREAKING BAD SENZA PASSARE PER SCONTATI? OK, FATTO!

Musica senza compromessi e regole, questo il "Lady Reaper pensiero". La band romana già attiva discograficamente ha da poco rilasciato un nuovo singolo intitolato "Methastasis", una sorta di tributo hard-rock alla famosa serie televisiva *Breaking Bad*, come ci spiega il frontman Simone Oz: "Breaking Bad ha fissato dei nuovi standard artistici per quanto riguarda i drama americani, è quella che io oso definire un'opera d'arte

al 100%. Vince Gilligan è riuscito a creare un personaggio, un universo di personaggi incredibili con trame, sotto-trame e intrecci da teatro elisabettiano. Mentre lo vedevo rimanevo colpito dalla perfezione dei dialoghi, della sceneggiatura dagli equilibri drammatici di ogni personaggio o situazione... Insomma amore folle!". In particolare il brano si lega alla terza stagione, scelta non casuale: "Mi ha scosso particolarmente, con questo inizio allucinato: due gemelli

al cospetto della Santa Muerte. Da qui l'idea di scrivere un testo di due ombre gemelle che compiono un rito propiziatorio e questo loro nemico senza nome, questo "Maldito demonio Blanco". Non mi bastava assolutamente scrivere un testo di vendetta o di sangue, dovevo inventarmi qualcosa di più, pensarlo come avrebbe fatto Vince Gilligan; ed ecco fatto: tavola periodica degli elementi alla mano e via con messaggi nascosti in tutto il pezzo". [AB]



LAST BUT NOT LEAST



NOISE TRAIL IMMERSION

PER FANS DI: JUDA, THREE IN ONE...

"8 strings blackened chaos" così amano definire la loro proposta i piemontesi Noise Trail Immersion, volto nuovo di sicuro interesse per chi è solito avere a che fare con le produzioni di casa Deathwish, ad esempio. Con un sound che trae spunto dal black metal vecchia scuola e da ciò che la nuova ondata estrema ha introdotto nel genere, i Noise Trail Immersion sono pronti all'esordio con un album previsto per la seconda metà dell'anno.



ANNISOKAY

PER FANS DI: WE CAME AS ROMANS...

Di recente in Italia assieme ai The Word Alive, il combo tedesco è dedito a un metalcore melodico non particolarmente originale ma suonato con energia. Gli Annisokay escono ora con un EP intitolato "Annie Are You Okay?" che ripropone quattro hit di Michael Jackson reinterpretate in versione core. Un lavoro che fa da apripista al nuovo album, previsto per ottobre. Vista la potenza sprigionata onstage è lecito aspettarsi qualcosa di divertente!



FELON

PER FANS DI: DEFTONES, EIGHTEEN VISIONS

Arrivano dalla toscana e in "Bleak Bubble" hanno dato vita a ciò che la loro indole artistica vuole: un sound ricco di contaminazione, dove l'alternative rock sembra voler abbracciare sfumature gothic/dark, attraverso tastiere e un cantato incisivo. Il disco è disponibile da pochi giorni in digitale via This Is Core Music.

BRAND
NEW

CARNIFEX

PARLARE AL TELEFONO CON SCOTT LEWIS ALLA VIGILIA DELLA PUBBLICAZIONE DI "SLOW DEATH" È STATO ILLUMINANTE PER COMPRENDERE MEGLIO LA FATICOSA GENESI DELL'ALBUM E SU QUANTO SIA DETERMINATO E SICURO DEI PROPRI MEZZI IL TATUATISSIMO FRONTMAN DEL COMBO CALIFORNIANO

PER FANS DI: WHITECHAPEL, FIT FOR AN AUTOPSY

Il nuovo album dei Carnifex ha avuto un parto lungo e decisamente sofferto, cosa che Scott non nasconde affatto: "Scrivere 'Slow Death' è stato un processo abbastanza lungo, durato in tutto due anni. Abbiamo riscritto alcuni brani anche sette/otto volte prima di esserne pienamente convinti, ma penso che alla fine sia uscito esattamente come volevamo e che ci rappresenti appieno". Rispetto al recente passato sono aumentate le influenze black metal, genericamente descritte nella bio fornita da Nuclear Blast come influenze "dark metal": "'Slow Death' ha senz'altro molte influenze tratte dal mondo black metal, sia musicalmente che a livello di immaginario. Del resto è ciò che ci piace, questo mood dark ci accompagna da sempre". A conti fatti "Slow Death" si è rivelato un buon album di extreme metal ben rappresentato dal singolo e video "Drown Me In Blood": "È un brano che può funzionare come presentazione della band, del resto altrimenti non sarebbe stato scelto come singolo e anche il video in questo senso può aiutare. Però sono convinto che per capire cosa e chi sono i Carnifex bisogna ascoltare 'Slow Death' dall'inizio alla fine, ci sono varie sfaccettature che compongono il suono dei Carnifex nel 2016. Non penso che solo una canzone possa descriverci appieno". Rispetto al recente passato è evidente come i Carnifex abbiano sempre cercato di andare oltre, ma fino a dove può spingersi la ricerca di novità in campo deathcore? Puntare all'introduzione di melodia come recentemente fatto dai Whitechapel?! "Siamo stati in grado di esprimerci più chiaramente in ogni album, se guardo

indietro penso che in ogni lavoro ci siamo migliorati e abbiamo inglobato meglio le nostre influenze. Cosa faremo in futuro?!" A riguardo Scott rimane aperto ad ogni possibilità: "Onestamente non ne ho idea! In questo album abbiamo spinto sul pedale dell'acceleratore e non penso che nell'immediato futuro inseriremo parti melodiche. Ma come si dice, mai dire mai!". Uno dei punti di forza della band di San Diego è quello di esprimere concetti molto personali e dei testi senz'altro superiori alla media del genere: "È vero, i miei testi sono molto personali, ma è una questione di onestà: non potrei mai parlare di cose che non conosco o che non mi colpiscono direttamente. Anche per questo il nostro tocco black metal lo trovo più autentico e personale, perché non parliamo di argomenti astratti come la maggior parte delle band che appartengono a quel genere. So che per i ragazzi più giovani i testi della propria band preferita sono importanti, lo erano per me e quindi mi sento responsabile verso i miei fan". L'onestà intellettuale di Scott si evince anche nel quantificare la fanbase italiana in vista della loro partecipazione all'Impericon Never Say Die! Tour, che li vedrà protagonisti a fine anno anche dalle nostre parti: "A novembre faremo parte di questo festival e passeremo anche in Italia. Voglio essere onesto: nel tuo Paese non abbiamo un grosso seguito come ad esempio in Germania, o nell'Est Europa. Questa è l'occasione per farvi vedere live quello che sappiamo fare e proporre dal vivo i brani di 'Slow Death', siamo sicuri che non vi deluderemo!". [AB]



BURN AFTER ME

A E O N

IL NUOVO ALBUM
IN USCITA A SETTEMBRE

BURNAFTERME.COM



**BRAND
NEW**

MODERN BASEBALL

QUESTO SI PROSPETTA UN ANNO STREPITOSO PER I MODERN BASEBALL, CHE CON UN EP E UN ALBUM USCITI A BREVE DISTANZA CONTINUANO A SCALARE LE CHART ALTERNATIVE. CON UNA VITA ON THE ROAD CHE LI TIENE OCCUPATI TRA I GRANDI PALCHI DEI FESTIVAL E QUELLI DI PICCOLI CLUB, LA BAND SI RITROVA ADDOSSO IL DIFFICILE COMPITO DI TRASMETTERE IL MESSAGGIO DELLA GENERAZIONE CHE RAPPRESENTANO

PER FANS DI: THE FRONT BOTTOMS, THE WONDER YEARS, MOOSE BLOOD

Modern Baseball sono un gruppo di Philadelphia, Pennsylvania e si formano come nelle migliori biografie delle band che alla fine sfondano, ovvero al college, riportando in auge quello che può essere considerato l'emo vecchio stampo tipico della fine degli anni '90, riadattandolo in chiave moderna. Un po' come fecero ai tempi i Brand New, se non fosse che una volta un membro ubriaco (o così leggenda vuole) dei Brand New stessi si sia messo ad attaccare su Twitter i Modern Baseball, che l'hanno poi messa sul ridere. Il quartetto ha di recente pubblicato il suo terzo album *"Holy Ghost"* via Run For Cover Records che segue il successo del precedente *"You're Gonna Miss It All"* e il più vecchio *"Sports"*. Il gruppo è comunque giovane, sia di età che di formazione: si è infatti formato nel 2011 ma ha alle spalle una buona manciata di EP e una videografia niente male. I temi affrontati sono gli stessi che possiamo ritrovare in altre band del genere, ma colonna portante dei loro testi sono le esperienze personali dei componenti, come Jake Ewald che

ha dovuto affrontare la morte di suo nonno e soprattutto di Brendan Lukens che è riuscito a vincere la battaglia contro la depressione con cui conviveva da sempre con l'aiuto dei suoi compagni di formazione. Un tema che ha avuto una grande influenza durante la stesura dei testi e che ha affrontato nel breve documentario *"Tripping In The Dark"* pubblicato poco prima del loro ultimo lavoro. Testi profondi e melodie vagamente punk-rock sono un miscuglio vincente e il connubio delle due voci di Ewald e Lukens sono la marcia in più. In quella che può essere considerata la loro più grande hit fino ad oggi - *"Your Graduation"* - possiamo sentire anche la voce di Sean Huber, batterista della band, e anche voce del suo side-project folk-rock Steady Hands. Un gruppo che ha fatto suo un genere che stava perdendo visibilità ed è riuscito a diventarne uno dei migliori esponenti, uno stile che può risultare difficile da apprezzare ma che i quattro giovani della porta accanto sono pronti a continuare a portare in giro e a far conoscere con determinazione. [DP]



SET IT OFF

OUT OCTOBER 7
PRE-ORDER NOW!

SETITOFFBAND.COM



THE DEAR HUNTER

ACT V : HYMNS WITH THE DEVIL IN CONFESSIOAL

AVAILABLE SEPTEMBER 9 • PRE-ORDER NOW

THEDEARHUNTER.COM • RUDERECORDS.COM

CAPSIZE

A REINTRODUCTION: THE ESSENCE OF ALL THAT SURROUNDS ME

OUT JULY 22

AVAILABLE FOR PRE-ORDER NOW



guttermouth
got it made

available July 15
PRE-ORDER NOW





ATTILA

QUANDO ABBIAMO PENSATO A UNA BAND DA INTERVISTARE PER LA SEZIONE ON THE ROAD ABBIAMO TUTTI IDEALMENTE PUNTATO IL DITO VERSO UN NOME: ATILA! ECCOCI QUINDI CON IL BUON FRONZ, FRONTMAN CARISMATICO DELLA BAND AMERICANA, DISPONIBILE NEL RISPONDERE ALLE NOSTRE DOMANDE.

A avete una manciata di date per questo mini tour europeo, come sta andando?

Molto bene, non stiamo facendo promozione a un nuovo album e quindi abbiamo organizzato solo un tour veloce nell'arco di dieci giorni: siamo partiti dagli States, siamo arrivati in Giappone, poi arrivati in Europa per qualche festival e date sparse come quella di stasera a Milano, e poi torniamo a casa!

Mi pare di capire quindi che non avete molto tempo per visitare le città dove suonate, oggi a Milano siete riusciti a fare qualche giro?

Purtroppo no ed è un peccato perché tutti mi dicono che il centro è parecchio figo! Tutte le volte che veniamo qua suoniamo in periferia, con tempi stretti e quindi... Tutte le volte è un "maybe next time!".

Ho letto di recente che siete entrati nel Guinness dei primati per il circle-pit più grande di sempre..

A ogni show cerco di tirare in piedi un bel circle-pit, più grande e selvaggio possibile. Mi ricordo solo che a Chicago siamo riusciti a tirare in mezzo praticamente tutto il festival e... Siamo entrati nella storia amico! Magari non sarà una cosa importante, ma è storia!

Qual è stata invece l'esperienza più estrema di sempre in tour!

A parte quella volta che ho dato fuoco alla mia band? Io mi sono divertito un sacco... Loro forse un po' meno! (ride) Mi stavo annoiando e mi ero messo a giocare con l'accendino, diciamo che da quel momento ho cercato di stare più attento.

Fai bene! Qual è invece la vostra peggior abitudine in tour?

Birra! Dov'è la mia Peroni? Perché non hai portato un po' di bottiglie?! Lo so che da voi non è una marca molto ricercata ma a noi piace un sacco! Motherfucking Peroni baby!

Mi hai praticamente bruciato la prossima domanda e cioè qual è il vostro cocktail/alcolico preferito on tour!

Eh sì, mi devo ripetere: birra! Quando suoniamo in Germania siamo praticamente in Paradiso! Mi piace la Becks. Però ultimamente siamo un po' più tranquilli, ad esempio adesso sto bevendo dell'acqua, siete testimoni eh! E caffè, espresso come lo fate voi.

In quale città del mondo avete la fan base più calda?

Detroit, Michigan. Non mi chiedere perché, ma da quelle parti pare ci siano un sacco di nostri fan e sono tutti piuttosto scatenati! (non finisce di

ON THE ROAD



WITH...

LO SHOW MIANESE HA REGALATO UNO SPIACEVOLE
INCONVENIENTE ALLA BAND: UNA FAN HA INFATTI
PENSATO BENE DI SPRUZZARE DELLE SPRAY AL
PEPERONCINO NELLA SALA CON CONSEGUENTE FUGGI
FUGGI GENERALE. TUTTO FINITO? CERTO CHE NO! UNA
VOTA RISTABILITA LA SITUAZIONE ECCOLI DI NUOVO
SUL PALCO PIU AGGUERRITI DI PRIMA!

parlare che un paio di fans interrompono l'intervista per una foto - ndr) Ehm, ok... Qui da voi però pare che ci siano i fan più espansivi! (ride)

Invece qui in Europa come ti trovi?

Mi diverto sempre, ho un'attitudine positiva quando sono all'estero e non mi comporto come molti cazzoni dei miei connazionali che guardano tutti dall'alto in basso. Sai, quell'attitudine tipo "Hey io sono americano, scansattii!". La odio, non vuol dire un cazzo.

Invece quale parte è più faticosa dell'essere in tour? E non dire fare le interviste perché non vale!

No tranquillo, la parte più noiosa sono gli spostamenti. Ma non intendo in tour bus, quello è niente in confronto alla noia di viaggiare 10-12 ore in aereo. Odio perdere così tanto tempo, a volte mi fa davvero impazzire. Non ho paura

degli aerei o cose del genere, so che per il lavoro che faccio devo utilizzarli, ma odio davvero perdere tempo.

Sei infatti una persona molto occupata e perdere tempo deve essere una cosa che ti fa imbestialire: tra Attila, brand di abbigliamento e Social mi sembra che sei sempre occupato...

Esatto, non mi piace stare con le mani in mano. Lo so che se qualcuno mi guarda superficialmente può pensare che sia un cazzone (si guarda e ride - ndr), ma mi spacco il culo ventiquattro ore al giorno per ottenere quello che voglio. La band è ovviamente al centro dei miei pensieri, ma anche il brand non è da meno. Un consiglio che do a tutti voi ragazzi, lavorate sodo perché poi potete goderne i frutti e cioè spendere quel poco di tempo che vi rimane per divertirvi! (ride)

Perfetto, per concludere vorrei chiederti qualcosa sul nuovo album...

Ci stiamo lavorando e sarà pronto a breve, fidati. In autunno. Ci sono diversi aspetti che dobbiamo mettere a punto, come ad esempio il fattore label visto che di recente abbiamo scelto di accasarci altrove. Stiamo inoltre parlando con un nuovo produttore quindi... Ci sarà qualche sorpresa ma Attila style al 100%. E poi non vediamo l'ora di tornare a suonare qui da voi, mi sembra abbiamo già qualcosa in ballo per l'inverno: stavo parlando con i ragazzi degli Hollywood Undead l'altro giorno e mi hanno detto che non hanno mai suonato da queste parti... "Come cazzo è possibile" gli ho risposto, cercate di suonare in Italia e non ve ne pentirete! E infatti mi sa che hanno una data a breve dalle vostre parti (ad agosto al Festival di Radio Onda D'Urto - ndr).

:::IN STUDIO WITH:::

BURN AFTER ME

ECCOCI DI FRONTE AL CLASSICO ESEMPIO DI COME UNA BAND TENDENZIALMENTE "CORE" ORIENTED RIESCA A TROVARE PASSO DOPO PASSO UNA PROPRIA LINEA ARTISTICA. NEL LORO CASO È IL METAL A FARNE DA PADRONE E IL NUOVO ALBUM - IN USCITA A SETTEMBRE - È QUALCOSA DI MOLTO, MOLTO INTERESSANTE. LI ABBIAMO INCONTRATI IN STUDIO PER SAPERE COSA DOVREMO ASPETTARCI

DI VALENTINA LIPPOLIS

Vi siete presentati al grande pubblico con "Ascent", un disco che per certi versi cavalcava l'ondata core in voga fino a un paio di anni fa. Oggi nel vostro comunicato inerente al nuovo album si parla di qualcosa tendenzialmente più metal. Cosa vi ha spinto a optare per queste sonorità?

Lo stesso motivo che ci ha spinto a scegliere il metalcore inizialmente, più libertà a livello compositivo. Il bello del metalcore era infatti la libertà di poter mischiare varie tipologie di sonorità e stili, di voci e di stacchi, ma con il tempo il

"Core" è diventato un marchio di fabbrica da dover in qualche modo rispettare e dunque la scelta di distaccarsi da un'etichetta simile e rimanere "Metal" con tutti i sotto generi che esso può comportare.

Quando si tende a voler dare nuova linfa a un progetto si va incontro anche a un metodo di lavorazione differente rispetto a quanto fatto in precedenza. La regola è valsa anche per voi? Come vi siete approcciati alla fase di scrittura e arrangiamento?
Esatto, è andata proprio così. Mentre nel

primo lavoro abbiamo dato sfogo a ogni idea che ci venisse in mente cercando di arrangiarla al meglio per il brano in cui doveva essere introdotta - inserendo in seguito le parole e i sentimenti che tale sonorità comportava - con il nuovo lavoro ci siamo dati delle regole da rispettare fin dall'inizio: un tema (La Divina Commedia) e dei paletti ritmici/melodici in cui comunque essere liberi di sperimentare.

Cosa vi ha spinto a puntare dritti verso il metal? C'è stata qualche difficoltà nel portare a compimento il processo di scrittura del disco?

La possibilità di poter essere più liberi nella composizione, di poter avere un pubblico più ampio che possa apprezzare il nostro lavoro e dunque la possibilità di essere ascoltati senza il presupposto di dover essere "Core". Il metal è un genere che raccoglie mille sfaccettature. Difficoltà ne abbiamo avute molte, come in ogni composizione e come ogni band, ma come detto in precedenza ai ragazzi di Metalpit.it, con i quali abbiamo parlato appunto di metalcore e cosa esso significasse per noi, componiamo iniziando dalla motivazione, passando dal confronto tra di noi e trovando una risoluzione finale. La difficoltà maggiore che abbiamo affrontato è stata quella dei paletti auto-imposti, perché non siamo mai stati abituati a dover scrivere con delle limitazioni di questo tipo, però abbiamo tenuto duro sapendo che, in questo modo, sicuramente avremmo dato vita a un qualcosa di molto differente rispetto ad "Ascent".

La produzione è stata curata da voi stessi e Mularoni. Per quale motivo avete preferito curare voi stessi parte della produzione e affidare a lui solamente una determinata parte del disco?

Possiamo dire con tranquillità di essere ancora "acerbi" da certi punti di vista, dopotutto esistiamo da poco più di tre

anni e abbiamo un solo EP alle spalle, l'esperienza di un'altra persona esperta nel settore è stata essenziale per aiutarci a correggere piccole sbavature e a trovare il Sound giusto per questo album, visto la quantità di sonorità che ci sono all'interno non pensiamo ce l'avremmo mai fatta. In Italia Simone Mularoni è certamente tra i migliori in assoluto, ha curato interamente la parte del sound assecondando in pieno le nostre richieste ed esigenze e valorizzando al massimo il lavoro dal nostro punto di vista. Inoltre ha contribuito anche in fase di recording con consigli per l'arrangiamento.

Quali sono i pro e i contro di produrre la propria musica?

Il pro è certamente la libertà di poter esprimere tutto quello che si vuole e inserirlo all'interno dei brani, mentre il contro è che spesso questa libertà sfocia in scelte poco lungimiranti a livello compositivo portate da volere inserire per forza "quel passaggio che mi piaceva tanto", senza accorgersi che nel complesso esso non centra o rischia di rovinare qualcosa. È importante avere orecchie esterne e cercare di focalizzare le canzoni nel modo più possibilmente oggettivo.

Quando avete iniziato a lavorare sui nuovi brani e quando si sono invece

conclusi i lavori?

La composizione di questo album è iniziata quasi due anni fa (2014), poco dopo l'uscita di "Ascent" ed è durata quasi un anno, fino all'inizio del 2015, periodo in cui lo abbiamo finalmente registrato.

Sempre nel vostro comunicato si evidenzia il fatto di come siate riusciti in chiave ritmica a dare una divisione netta alle tre parti del concept legato al disco. Musicalmente quanto è stato complesso arrivare alla realizzazione di questo lavoro? Potremmo definirlo il disco più complesso finora scritto dai Burn After Me?

È stato molto, molto difficile trovare i riff e le sonorità giuste all'interno delle canzoni in quanto in un certo senso la creatività risultava bloccata dal non poter tenere un certo accordo 2/4 al posto di 1/4 nonostante si "sentisse" che sarebbe dovuta terminare così. Questo ha creato però la necessità di doversi inventare qualcos'altro ed infine si è riusciti a trovarne tre di possibili variabili, creando dunque qualcosa di meno scontato, ma allo stesso tempo funzionale e... Figo! A livello prettamente tecnico no, non è il disco più complesso, è più lento e certamente più facile da eseguire, ma non altrettanto semplice da "far suonare", diciamo così.



Rispetto alla maggior parte delle band che optano per strade battute voi avete scelto quella più ostica, arrivando a comporre un concept album legato alla "Divina Commedia". Dove è saltata fuori questa idea e quanta ricerca / studio è stata fatta per poter dare vita a un lavoro quanto mai veritiero nei suoi testi?

Inizialmente avevamo pensato anche ad altri temi da trattare, sempre legati al comportamento e alle scelte dell'uomo nei confronti di sé stesso, dei suoi simili e di tutto il pianeta. Abbiamo successivamente optato per la Divina Commedia come tema, in quanto era l'unica in grado di poter raccogliere l'interesse delle azioni umane e riproporle ai giorni nostri esattamente nella stessa chiave, come se quasi nulla in 700 anni fosse mutato nello "io" umano. È incredibile (e drammatico) come un'opera così antica riesca a essere ancora attuale, a dimostrazione che muta il tempo, mutano i luoghi, i nemici/amici e i costumi ma il pensiero e le azioni scaturite da esso rimangono insite e costanti come se l'umanità non imparasse mai. I testi sono stati scritti tenendo una linea guida rappresentativa dei gironi, cornici e cieli presenti nell'opera (anche nella tipologia di linguaggio) eliminando i riferimenti espliciti dell'epoca di Dante e facendo in modo che ogni testo potesse risultare contemporaneo e terreno. Per lo studio e la ricerca possiamo dire che, se non si ha almeno un po' di familiarità con la Commedia, non si potrà comprendere appieno il significato di ogni brano. La Divina Commedia è un'opera grandiosa e speriamo che il nostro lavoro possa anche contribuire in termini di curiosità a leggerla per chi ancora non l'avesse fatto.

Purgatorio, Inferno, Paradiso. Quale di queste tre fasi della Divina Commedia è stata la più complessa da trasformare in musica e in testi? La più difficile da trasformare in musica è stata certamente la sezione del Paradiso. In questa parte non avevamo infatti la possibilità di avere ritmiche in sedicesimi o in ottavi ma solo accordi molto ampi dall'inizio alla fine delle canzoni che non siamo stati mai soliti utilizzare. Questa parte ha richiesto il dop-

pio o il triplo del tempo per la composizione, ma la soddisfazione è stata altrettanto ripagata. Stesso dicasi per i testi. A differenza di Inferno e Purgatorio dovevano essere più eterei, più "alti" per rappresentare un qualcosa di perfetto e irraggiungibile. È stato davvero complicato cercare di conferirgli una vena poetica utilizzando solo "cose" astratte.

Parlateci delle parti vocali: esse varieranno all'interno del disco in base alla fase del concept oppure avete optato per una linea vocale unica?

Le linee vocali saranno diametralmente opposte, non troverete una voce pulita nell'inferno come non troverete un growl profondo o uno scream particolarmente violento nel paradiso. Poco alla volta arriveranno cori, armonizzazioni degli stessi e piccole variazioni, anche dal punto di vista ritmico (nell'inferno abbiamo una parte quasi "rappata" mentre nel paradiso note che durano più di 2/3 quarti). Anche se non imposti come i paletti ritmici/melodici strumentali, abbiamo comunque voluto costruire le linee vocali in modo coerente con tutto il processo di sviluppo.

C'è qualche aneddoto particolare legato alla realizzazione del disco?

Absolutamente sì! durante le fasi iniziali di scrittura, Rob è stato abbastanza incazz... Diciamo così, non è stato particolarmente felice per la decisione dei paletti ritmici poiché temeva che avrebbero potuto incidere in maniera estremamente negativa nella stesura dei brani, dunque per un po' di giorni ha passato il tempo a lasciarsi la barba durante le fasi di composizione per manifestare il proprio disappunto! Fortunatamente poi ha cambiato idea.

Cosa deve aspettarsi il pubblico dal vostro nuovo lavoro?

Un qualcosa di particolare e forse non semplice al primo ascolto. A primo impatto potrebbe risultare parecchio scuro (a livello di suono) e di difficile comprensione. Con più ascolti si potranno cogliere tutte le sfumature che sono contenute nel disco.



VIDEO SELECTA

I CINQUE VIDEO DEL MESE SCELTI NIENTE MENO CHE DAL TEAM DI



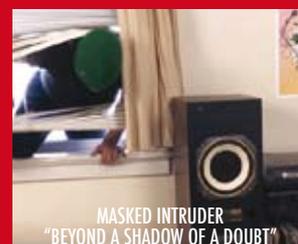
Quando ormai li avevamo dato per dispersi... Ecco che tornano in pista più grintosi che mai con un video molto divertente!



Sempre più lanciati e senza inibizioni, i Set It Off ci regalano un video da guardare e riguardare più volte



Non è un video particolarmente estivo... Ma non si può vivere di solo surf, birra ghiacciata e spiaggia no?!



Pronti per le vacanze estive?! Bene, il consiglio dato dai Masked Intruder in questo video è di chiudere bene le finestre...



Cosa ne pensate delle nuove stelline di casa UNFD? A noi questi australiani stanno particolarmente simpatici, a voi?!

TWENTYONE
PILOTS

PRESENTS

EMOTIONAL
ROADSHOW

WORLD
TOUR



Slurryface disponibile
in CD, Download
e streaming

IN CONCERTO!

7 NOVEMBRE
MILANO
MEDIOLANUM FORUM



BIGLIETTI IN VENDITA
SU TICKETONE.IT



VIVOCONCERTI.COM



essomusica
MUSIC

mediolanumforum



MERCH ADDICTED

CHI DI VOI NON HA ALMENO UNA T-SHIRT O UN GADGET DELLA VOSTRA BAND PREFERITA? IMMAGINIAMO NESSUNO, ECCOVI QUINDI UNA SELEZIONE DEI MIGLIORI PRODOTTI DISPONIBILI NEGLI STORE ONLINE DEGLI ARTISTI PRESENTI IN QUESTO NUMERO DI SUFFER MAG!

DI STEF ANDERLONI



ATREYU

Gli storici vampiri del metalcore di Orange County sono tornati sulla scena da circa un anno grazie al recente album "Long Live". Vi eravate dimenticati di loro eh?! Male, perché la band è ancora assetata, come la grafica della baseball raglan
store.atreyuofficial.com

HOT!



FOUR YEAR STRONG

Da sempre cultori di barbe e capelli, i Four Year Strong non ci hanno pensato due volte a unire l'utile al dilettevole, con questo set brandizzato niente male!
districtlines.com

CARNIFEX
Estate = nuovo album dei Carnifex "Slow Death" in arrivo, combinazione perfetta con il sole e la temperatura assassina in corso. Defend Death Metal, classicone su snap-back hat nero con visiera camouflage woodland, must have!
indiemerch.com/carnifex



ATTILA

Il nu-metal è ancora vivo e vegeto grazie a una nuova e fresca generazione di giovani band con un'attitudine decisamente "tamarra" e vincente di cui gli Attila ne vanno fieri... Bandana tee e la scena sarà vostra!
attila.merchnow.com



KILLSWITCH ENGAGE

Capi indiscussi del metalcore straight outta Massachussets, maestri della rifferia heavy e melodica e soprattutto favorevoli alla PMA aka Pizza Mental Attitude!
shopbenchmark.com/killswitchengage



GOOD CHARLOTTE

Nuovo album targato Good Charlotte, "Youth Authority" per l'appunto. I singoli li conoscete ormai a memoria, i fratelli Madden non deludono musicalmente, sullo stile e sul tessile. Cali style!
goodcharlotte.gomerch.com



SPRING COLLECTION



VIA SCALDASOLE 4 MILANO
www.facebook.com/weekendoffendermilano



STREET WAVE

IL LOOK È ALLA BASE DI TUTTO, LO INSEGNANO LE ROCKSTAR
STESSE IN FONDO NO?! ECCOVI QUINDI UNA CURATA
RASSEGNA DEI CAPI PIÙ TRENDY DEL MOMENTO.

DI VALENTINA LIPPOLIS

#1



#2



#3



#4



#5





#6



#7



#8



#10



#9

#1 BILLABONG Summer Blend - T-shirt con stampa - dark athletic grey €35 zalando.it
#2 H&M Abito lungo in Jersey. Modello senza maniche con ampio giromanica e fasce trasversali sui

fianchi. Spacchetti sui lati. €14,99 hm.com
#3 PULL AND BEAR Jeans a sigaretta vita media con effetto intessuto €35,99 pullandbear.com
#4 NOVE 25 Ex-Voto Rosary €145 nove25.net

#5 DIESEL S-Ensyn W Il taglio alto si rinnova con una vistosa chiusura a zip. Realizzate in pelle testurizzata fantasia, in nero intenso o grigio chiaro. €185 diesel.com
#6 OBEY Julian

Camicia a mezza manica disponibile in due tinte \$64 obeyclothing.com
#7 EMERICA Reynolds Denim €44,95 emericacom
#8 NIKE SB Icon Cap unisex, taglia unica disponibile in sei colorazio-

ni €30 store.nike.com
#9 VANS SK8 Hi Reissue Late Night Burger Check €95 vans.it
#10 H&M T-shirt con stampa €9,90 hm.com

TED BEE

ABBIAMO PRESENTATO NEL NUMERO SCORSO NELLA SEZIONE RECENSIONI "PHOENIX EP", NUOVA USCITA DEL RAPPER MILANESE TED BEE CHE CON UNA MANCIATA DI CANZONI CI HA DAVVERO CONVINTO. LO ABBIAMO INCONTRATO PER SAPERE QUALI SONO I SUOI ALBUM FONDAMENTALI DI ELISA PICOZZI



THE GAME "The Documentary"



Il mio album preferito della stagione "gangsta" del rap dei primi 2000. Ogni brano era ed è tuttora un singolo.

ARTICOLO 31 "Così com'è"



L'album con cui io e molti altri della mia età hanno iniziato ad ascoltare rap! Altra tappa obbligata per comprendere la scena.

KANYE WEST "Late Registration"



Uno dei primi lavori di Kanye, non ancora il genio della sperimentazione che è oggi. Sono un appassionato di sample perché nella mia visione della musica sono un ottimo strumento di divulgazione e in questo album se ne faceva un uso costante in tutte le tracce.

CLUB DOGO "MI Fist"



È l'album che ha insegnato a tutta la mia generazione come si faceva rap. L'album fondamentale per capire l'esplosione del genere negli ultimi anni. Prima il rap in italiano si faceva con 100 parole, i Dogo hanno fatto capire che lo si poteva fare con 1000.

RANCID "...And Out Come The Wolves"



Del punk apprezzo soprattutto il contatto col mondo della strada che lo accumuna all'hip-hop e questo album è un esempio perfetto di quanto ho appena detto.

IMMORTAL TECHNIQUE "Revolutionary Vol.2"



È probabilmente l'album che più ha ispirato i miei primissimi testi, pregni di fantapolitica e denuncia sociale. Personalmente un punto di riferimento artistico non indifferente.

FUGEES "The Score"



L'album hip-hop per eccellenza. È contemporaneamente classico e aperto alle influenze che provengono da altri generi, dal soul al reggae. Esattamente quello che sto facendo in questo periodo.

BOOBA "Quest Side"



Lo comprai a Parigi. Era il 2007 e rimasi impressionato da come il rap era vissuto in Francia. Un disco che mi ha cambiato la vita.

Album "Guilty Pleasure"



Non mi vergogno di nulla di quello che ascolto. Mi capita di ascoltare Van De Sfromos, che è un grande artista ed un modo per riscoprire le mie origini, o la Dance anni '90 con la quale rivivo la mia infanzia.

VANINA



CD/LP/DIGITAL



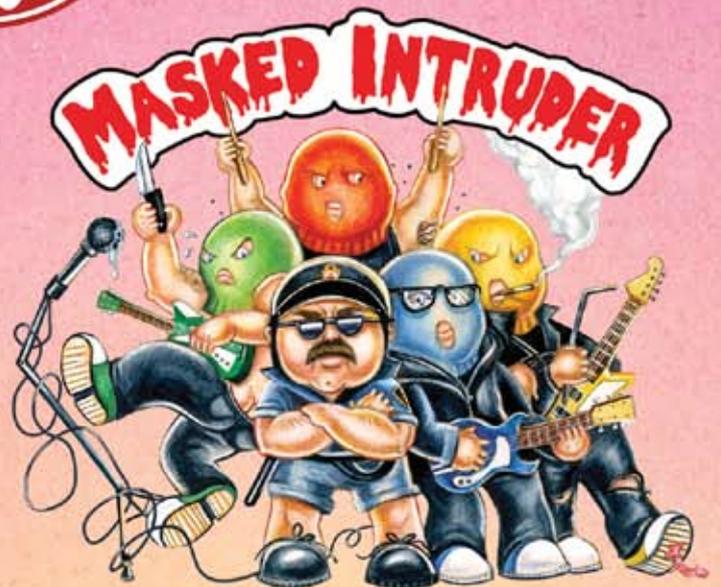
JULY 8TH 2016



gates

parallelives

new album out june 3rd 2016



LOVE AND OTHER CRIMES

CD-EP / LP / DIGITAL

JULY 8TH 2016



On tour in June w/ Thrice & La Dispute
more info at gatesnj.com

HUNDREDTH

A CHI È TOCCATO "SPOGLIARSI" QUESTO MESE?! AL CANTANTE DEGLI HUNDREDTH CHADWICK - CHE ABBIAMO SCOPERTO AMANTE DELLA PIZZA E ASSOLUTAMENTE CONTRARIO ALLE LASAGNE - E IL CHITARRISTA ANDREW, QUEST'ULTIMO ANCHE TATUATORE E PROPRIETARIO DI UN TATTOO SHOP A MYRTLE BEACH, SOUTH CAROLINA

DI DAVIDE PERLETTI - PICS BY EMANUELA GIURANO

Come è nato l'interesse per il mondo dei tatuaggi?

Chadwick: Grazie alla musica: vedere i gruppi che ci piacevano pieni di tatuaggi è stata una ispirazione, stavamo ore e ore a guardare sui giornali o su Internet i tatuaggi dei nostri gruppi preferiti. Tutto è nato per emulazione quindi, lo "studio" e quello che ci sta dietro è venuto dopo. Il primo a tatuarsi è stato Andrew.

Andrew: Esatto, mi sono tatuato il braccio sinistro a casa di un mio amico.

Devi sapere che in South Carolina tatuarsi è stato illegale per un sacco di anni, non potevi aprire un Tattoo Shop e nemmeno tatuarti. Adesso la situazione è migliorata ma è ancora fuorilegge tatuarsi collo, testa e mani.

Chadwick: Infatti come vedi... (mostrando il collo e ridendo - nda).

Quindi il primo tatuaggio è stato fatto più per ribellione che per un significato artistico?

Chadwick: Volevo tatuarmi, non mi

importava cosa. Il primo l'ho fatto sul petto, sapevo che era doloroso ma era una cosa che volevo fare quindi non mi importava

A quale tatuaggio invece sei più legato?

Andrew: I tatuaggi che ho sulle mani, proprio perché in South Carolina è una parte del corpo che è ancora illegale tatuarsi. Ovviamente mi piace anche a livello artistico ma ha un significato forte... Capisci cosa voglio dire! (ride)



Chadwick: Sinceramente nessuno, o meglio, non vorrei passare per una persona superficiale vista anche la risposta di prima! (ride)

Andrew invece sappiamo che hai un Tattoo Shop, cosa ti ha portato da tatuato a diventare tatuatore?

Andrew: Sono sempre stato circondato dal mondo dell'arte, i miei genitori lavoravano nel settore grafico e quindi ho assorbito queste influenze, magari anche inconsciamente.

Chadwick: È divertente perché quando qualcuno della band vuole tatuarsi qualcosa da un particolare artista ci aspettiamo sempre un parere da lui...

Andrew: Sì un paio di volte mi è capitato di dire "ragazzi quel tatuatore fa cagare" oppure "siete sicuri di tatuarvi quel pezzo? non mi sembra una bella idea".

E di solito ti danno ascolto?

Andrew: No! (ride)

Chadwick: Non dire stupidaggini, ti ascoltiamo sempre! (ride)

A causa dei tatuaggi avete avuto brutte esperienze?

Chadwick: No mai, a parte qualche occhiataccia, nulla di particolare. In Giappone mi ricordo un bel po' di sguardi minacciosi però!

Andrew: Un mio amico mi ha raccontato che una volta in Giappone è entrato in un tempio e gli hanno fatto gentilmente capire che non era il benvenuto.

Chadwick: A casa invece qualche volta capita che qualche redneck ci guarda male, magari quando sono in giro con mia moglie. Ma a parte questo nessun grosso guaio per fortuna.

Invece ho visto che sul vostro sito avete una sezione dove postate le foto dei tatuaggi dei vostri fan, in particolare con il logo degli Hundredth!

Chadwick: È incredibile, ma sono pazzi! (ride) Anch'io ho tatuaggio di band, è un legame forte. Mi sembra incredibile però che qualcuno si voglia tatuare il logo della mia band! A parte noi... (mostrando la caviglia tatuata di recente con il loro logo - nda)

Andrew: Ieri sera eravamo tutti presi bene e ho tatuato a tutti il nostro logo, anche ai ragazzi dei Northlane e degli Hellions! Manco solo io! (ride)

Il prossimo tatuaggio?

Chadwick: Odio le lunghe sessioni ma vorrei davvero finire la schiena.

Andrew: Anch'io da tatuatore odio le lunghe sessioni, è una tortura sia per chi tatta che per chi si fa tatuare, situazione scomoda insomma... Invece per quanto riguarda il mio prossimo tatuaggio sarà un qualcosa di molto spirituale, legato al misticismo orientale: ho un'idea in testa ma devo ancora metterla bene a fuoco!

Andrew hai un consiglio da dare a chi vuole intraprendere il mestiere del tatuatore?

Andrew: Se ci credete davvero... Andate fino in fondo! In realtà vale sia per il tatuatore che per chi vuole tatuarsi! (ride)



GOOD CHARLOTTE

THE KIDS
WE USED
TO BE!



DOPO ANNI DI FORZATO STOP TORNA LA CREATURA CHE HA LANCIATO NEL MUSIC BUSINESS I FRATELLI MADDEN: "YOUTH AUTHORITY" È IL NUOVO ATTESO DISCO DEI GOOD CHARLOTTE, PIÙ AGGUERRITI E IN FORMA CHE MAI E PRONTI A REGALARE AI FAN UNA NUOVA DOSE DI OTTIMO POP-PUNK D'AUTORE. ABBIAMO RAGGIUNTO TELEFONICAMENTE BENJI MADDEN CHE DALL'ASSOLATA CALIFORNIA CI PARLA DI COSA LO HA SPINTO A DARE ALLE STAMPE UN NUOVO CAPITOLO DISCOGRAFICO

DI DAVIDE PERLETTI

Ciao Benji! Dopo una lunga pausa siete tornati in pista con un nuovo album: forse è una domanda banale, ma cosa ha reso questo momento quello giusto per il tanto atteso comeback? È una domanda lecita e posso risponderti che siamo tornati perché avevamo qualcosa da dire. Ultimamente sto facendo spesso il seguente paragone: pensa a un giocatore di football che si infortuna durante una partita: non avrebbe senso tornare subito in campo senza essere pronto e capace di dare tutto per la sua squadra. Non sarebbe giusto e anzi, sarebbe deleterio per entrambi. Ecco, i Good Charlotte erano in convalescenza e ora dopo cinque anni sono tornati con qualcosa da dire e in forma ottimale con un ottimo album come "Youth Authority". Proveniamo da una famiglia umile, da una piccola cittadina situata letteralmente in mezzo al nulla e ricevendo una scarsa e inadeguata educazione. Abbiamo realizzato il nostro sogno per mezzo dei Good Charlotte, raggiunto il successo facendo cose e visitando posti che potevamo solo immaginare. Arrivi però a un certo punto che la fama ti assorbe completamente... Nessuno ti prepara a vivere una situazione di questo genere e quello che è successo ai Good Charlotte è piuttosto semplice: abbiamo letteralmente "fuso" e avevamo bisogno di un periodo di pausa.

Musicalmente cosa vi ha ispirato? Siete tra i maggiori esponenti di un certo pop-punk e ultimamente stiamo

assistendo a grosso ritorno di fiamma per queste sonorità, soprattutto grazie alle band di ultima generazione per le quali magari siete stati una delle maggiori fonti di ispirazione...

Sembrerà strano, ma ti dico che siamo stati ispirati a nostra volta dai volti nuovi che stanno venendo alla ribalta in questi ultimi anni! Sapere che siamo stati fonte d'ispirazione per un ragazzino che magari vedendo un nostro video o ascoltando un nostro disco ha preso spunto per abbracciare una chitarra e mettere in piedi una band è una sensazione impagabile. È energia pura che ci alimenta, come noi abbiamo alimentato la loro voglia di suonare e mettersi in gioco. "Youth Authority" è un album pensato come una sorta di protezione per le nuove band, per gli "underdog" come eravamo noi a inizio carriera... Capisci cosa intendo? Quelli svantaggiati, gli strani, quelli guardati male da tutti. Nonostante tutto mi sento ancora parte di questa categoria nonostante la fama e il successo, quindi mi sento in dovere di proteggere le nuove leve.

Tra l'altro "Youth Authority" rappresenta una sorta di nuovo inizio per voi anche dal punto di vista "burocratico".

Esatto, abbiamo la nostra label e il nostro management. Ci sentiamo più liberi e vivi che mai. Ci siamo scrollati di dosso tutti gli aspetti pesanti dell'industria musicale e ci sentiamo padroni del nostro destino. D'altro canto ci sentiamo responsabili per le nuove band, per i ragazzini sprovveduti come lo eravamo noi un tempo. "Youth Authority" è un nuovo capitolo per i Good Charlotte, è nato ed è stato scritto con preciso scopo, quello di dare un messaggio chiaro a chi avrà la pazienza e la voglia di ascoltarci: mi sento un po' come

un padre per le nuove generazioni... E ammetto che suona strano dirlo! (ride)

Hai parlato di industria musicale e dei suoi aspetti più "pesanti": per una band storica e di successo come i Good Charlotte quanto è difficile rapportarsi con il music business odierno? Cosa è cambiato rispetto ai vostri esordi? Cosa è cambiato rispetto ai vostri esordi?

Beh, quasi tutto. Come dici tu i Good Charlotte sono una band affermata e abbiamo in un modo o nell'altro un certo peso se ci esponiamo o facciamo qualsiasi cosa. Penso a chi si affaccia nel sistema musicale odierno, il digitale ha ovviamente cambiato le regole del gioco:

L'ESSERE SPENSIERATI E LO SDRAMMATIZZARE È UNA COMPONENTE ESSENZIALE DEI GOOD CHARLOTTE: NON SIAMO DEI PREDICATORI, SIAMO DEI RAGAZZI NORMALISSIMI COME TE, COME CHI COMPRA IL DISCO, COME IL CASSIERE DEL SUPERMERCATO



ora con un paio di pezzi raggiungi ogni parte del mondo e strappi un contratto con una major. Noi prima di riuscire ad avere un minimo di notorietà abbiamo suonato cinque anni di fila senza che nessuno ci abbia mai considerato. Ma anche il modo di recuperare nuova musica è cambiato: ora con un click ti puoi scaricare intere discografie, prima andavi nel negozio di dischi cercando negli amici e dal commesso di turno la dritta giusta su cosa comprare. La maggior parte dei "nuovi ascoltatori" consuma musica in modo orribile, in streaming attraverso degli speaker di bassissima qualità. Non sono cambiate le regole del gioco, è cambiato proprio il gioco! Ma tutto sommato penso che viviamo un periodo molto interessante ed eccitante, e noi vogliamo senz'altro essere in prima linea!

Insomma non hai paura di rimetterti in gioco!

No amico, me la voglio giocare alla pari con le nuove leve, come ti dicevo prima

siamo tornati perché avevamo qualcosa da dire, altrimenti non avremmo neanche preso in considerazione di far uscire "Youth Authority"! (ride)

Cosa ti fa impazzire del nuovo album?

La sua integrità. Quando hai a che fare con un genere tendenzialmente poco tecnico come il pop-punk spesso e volentieri sei solito ascoltare le canzoni principali di un disco, succedeva anche a me riascoltando i nostri vecchi lavori, figurati! Con "Youth Authority" invece l'ascolto è molto fluido, non ci sono alti e bassi e questo credo sia il suo più grosso pregio. Al suo interno trovi passato e presente dei Good Charlotte, brani che possono ricordare gli anni '90 e altri dove invece pensi "ma sono veramente loro?!". Questo era ciò che volevamo ottenere e siamo orgogliosi di esser riusciti a mettere in piedi tutto ciò.

Come è stato tornare a condividere la sala prove coi vecchi compagni di

battaglia?

Non ci siamo mai persi di vista, nonostante tutto. Ci si sentiva telefonicamente, ci si vedeva e ogni volta sentivo in me e in loro quel senso di nostalgia/tristezza nel pensare che tutto fosse finito così, senza una vera e propria causa scatenante. Una volta ritrovato l'assetto generale beh, l'euforia è stata tale da farci vivere al massimo ogni singolo istante, qualcosa che forse nemmeno nei primi anni di carriera avevamo vissuto. Siamo diventati adulti e come tali oggi sappiamo goderci ogni istante molto meglio di quando eravamo giovani punks incazzati col mondo.

Sempre parlando di volti nuovi e prendendo spunto dai vari Neck Deep, State Champs e All Time Low per citarne alcuni, cosa hanno introdotto di nuovo a tuo avviso al genere stesso?

Nessuno ha inventato nulla di nuovo sia ben chiaro. Loro stessi sono i primi ad ammetterlo e questo gli fa sicuramente onore se pensi che in altre scene



ABBIAMO REALIZZATO IL NOSTRO
SOGNO PER MEZZO DEI GOOD
CHARLOTTE, RAGGIUNTO IL
SUCCESSO FACENDO COSE
E VISITANDO POSTI CHE
POTEVAMO SOLO IMMAGINARE.
ARRIVI PERÒ A UN CERTO
PUNTO CHE LA FAMA TI
ASSORBE COMPLETAMENTE





musicali si tende spesso e volentieri a ingigantire ogni minimo aspetto. Tornando alla tua domanda penso bisogna dar loro merito di aver rivitalizzato e riportato in auge una scena – quella pop-punk - che era ormai finita nel dimenticatoio, credo anche l'uso smodato di Social Network e campagne stampa che oggi sono un aspetto fondamentale se si vuole sfondare in fretta. Musicalmente credo abbiano inserito molta più melodia di quanta ce ne fosse ai tempi, arrivando spesso e volentieri a risultare più rock che pop-punk. Non è un male intendiamoci, ma sicuramente se paragoni il pop-punk new school a ciò che facevamo noi ai tempi le differenze sono molto evidenti. Il nostro background era tendenzialmente punk/hardcore, mentre il loro è molto più vario e tendente spesso e volentieri al rock.

Dopo quasi vent'anni di carriera pensi che "Youth Authority" sia il vostro lavoro più maturo?

Non mi piace la parola maturità e del resto siamo dei punks eh, non te lo scordare (ride), però sì. Indubbiamente è il nostro album più completo e ragionato. Tutti i brani ci rispecchiano, i Good Charlotte del 2016 al loro meglio, con tutti i pregi e i - pochissimi - difetti (ride).

Il 2016 passerà agli annali come l'anno delle reunion, specie nella scena alternativa. E caso vuole che i due nomi che hanno portato il pop-punk sulla bocca di tutti siano tornati entrambi

in azione... Come ti suona la cosa?

C'è spazio per tutti in questo mondo, non siamo tornati per innescare polemiche e anzi, chi cercherà di metterci in posizioni scomode sarà il primo a essere tagliato fuori dal nostro radar d'azione. Non credo ci sia nulla di sbagliato o pensato a tavolino, le band entrano in studio, scrivono musica e quando sono pronte tornano all'azione. È un ciclo naturale, qualcosa che va oltre ogni schema. In tutto ciò credo che la cosa più positiva sia il fatto che oggi l'ascoltatore abbia infinite possibilità di avvicinarsi al genere, partendo da nomi storici o dai volti nuovi. Insomma se ancora non fosse chiaro il pop-punk è tornato più in forma e carico che mai!

Ci sono tra l'altro due featuring molto interessanti in "Youth Authority", il primo con Kellin Quinn degli Sleeping With Sirens, non molto conosciuti da noi ma parecchio lanciati negli States...

Stai tranquillo che si faranno conoscere anche da voi, perché sono molto bravi e dei grandi lavoratori. La collaborazione è nata in maniera molto naturale, Kellin è un amico e passando in studio un giorno abbiamo improvvisato qualche canzone in versione acustica. Mi piace molto il suo modo di cantare e penso sia un compositore eccezionale. È tra le mie canzoni preferite dell'album.

L'altra collaborazione invece vi vede duettare con un nome noto a livello globale, Simon

Neil dei Biffy Clyro.

I Biffy Clyro spaccano! So che da voi in Europa sono molto forti e si meritano tutto il successo che stanno ottenendo. Anche loro escono questo mese con il nuovo disco e se non l'hai ancora ascoltato fidati di me... È una fottutissima bomba! Anche questa collaborazione è nata spontaneamente, con Simon ci siamo incontrati spesso durante gli anni nei festival estivi. In una di quelle occasioni è nata la voglia di suonare assieme: ha una voce incredibile, così bella e forte, sexy ma decisa. Un featuring perfetto per il nostro disco.

Invece parlami della tua attività di produttore e autore per altre band, come nel caso dei 5 Seconds Of Summer. Pensi che abbia in qualche modo influenzato il processo compositivo per quello che sarebbe diventato poi

"Youth Authority"?

Non per quanto riguarda i singoli brani, però indubbiamente ha fornito una bella dose di energia e voglia di rimettersi in gioco in prima persona. Sai, è facile lavorare per altri e rimanere in disparte, senza metterci la faccia. È un'attività che mi piace e che mi gratifica, non vorrei dare l'impressione che non lo sia, però preferisco senz'altro essere il protagonista nella mia band piuttosto che stare dietro le quinte o in cabina di regia. Tornando al mio esempio iniziale tra l'essere un allenatore di successo o un giocatore preferisco decisamente il secondo ruolo!

Un'altra esperienza interessante è stata quella che hai condiviso con tuo fratello come coach e giudice della versione australiana di The Voice.

Ecco, questa è stata un'esperienza davvero interessante. Sono onesto nei dirti

che sono partito con molti dubbi, forse anche solo considerandola come una mera opportunità economica. Tra l'altro vedere tutti questi ragazzi giovanissimi arrivare alle audizioni con i loro sogni e poi vederli infrangere dopo pochi secondi di esibizione è stato all'inizio parecchio avvilente. D'altro canto non appena siamo entrati nel vivo della trasmissione la mia visione è cambiata radicalmente: vedere tutti questi cantanti cercare con così tanta forza ed energia di emergere e diventare dei musicisti professionisti mi ha fatto capire che sono un privilegiato. E questo pensiero mi ha fatto cambiare anche il mio modo di considerare il programma e la mia funzione all'interno dello show: ad esempio ho ascoltato forzatamente molto pop perché la maggior parte dei cantanti proponeva queste sonorità e ho voluto cercare di capire e studiare le strutture, gli arrangiamenti

SE PARAGONI IL POP-PUNK NEW SCHOOL A CIÒ CHE FACEVAMO NOI AI TEMPI LE DIFFERENZE SONO MOLTO EVIDENTI. IL NOSTRO BACKGROUND ERA TENDENZIALMENTE PUNK/HARDCORE, MENTRE IL LORO È MOLTO PIÙ VARIO E TENDENTE SPESSO E VOLENTIERI AL ROCK



e tanti piccoli particolari che rendono una canzone pop una hit. Personalmente non credo di essere ancora pronto artisticamente a un simile step, questi talent show sono un'arma a doppio taglio oltre che distruggere spesso e volentieri carriere di artisti promettenti.

Come coach invece come ti sei rapportato con i tuoi allievi?

Ho cercato per molti versi di assecondare le loro capacità, ma non ti nascondo che molte volte ho forzato la mano cercando di riarrangiare i pezzi che proponevano in versione più rock o comunque alternative rispetto a una classica pop song. È stata una bella esperienza, molto istruttiva e più interessante di quanto avrei mai pensato.

Tornando invece ai Good Charlotte: una delle cose che apprezzo maggior-

mente è che anche se le tematiche dei brani sono profonde e con un forte significato, non dimenticate mai di mostrare la vostra parte divertente, penso ad esempio al video di "Makeshift Love", testo non banale e video sopra le righe. Quanto è importante la componente fun nei Good Charlotte?

Beh ti ringrazio, per me è un bel complimento. L'essere spensierati e lo sdrammatizzare è una componente essenziale dei Good Charlotte: non siamo dei predicatori del cazzo, siamo dei ragazzi normalissimi come te, come chi compra il disco, come il cassiere del supermercato. Insomma abbiamo qualcosa da dire ma lo vogliamo dire a modo nostro. In ogni video cerchiamo di ritagliarci un momento divertente, magari sarcastico o dissacrante. Siamo persone che per molti versi hanno aspetti introspettivi ma che non mancano mai di mostrare il lato go-

liardico della cosa. Il video di "Makeshift Love" in effetti riassume bene la nostra essenza come band. Ed è un aspetto che i fan apprezzano molto, quello di non prenderci troppo sul serio.

Un'ultima domanda: puoi anticiparci qualche data italiana nell'immediato futuro? Sai che da queste parti molti fan non aspettano altro...

Allora lasciamo dire una cosa: amiamo l'Italia e ogni concerto dalle vostre parti è una gran bella festa. Non è una frase di routine credimi, non sono il tipo da fare sviolate gratuite. Posso anticiparti che a gennaio abbiamo già molte date fissate per il tour europeo e sicuramente ci sarà a breve qualche novità italiana!



KILLSWITCH ENGAGE

I RAGIAZZI DELLA PORTA ACCANTO

JOEL STROETZEL, CHITARRISTA DELLA METALCORE BAND AMERICANA È IL CLASSICO ESEMPIO DI COME IL MUSIC BUSINESS A VOLTE NON VADI A INTACCARE LA GENUINITÀ DELLE PERSONE. LO ABBIAMO INCONTRATO QUALCHE ORA PRIMA DEL MEMORABILE SHOW MILANESE, TRA RICORDI E STORIA RECENTE DEI CINQUE DEL MASSACHUSETTS, ARRIVANDO POI A PARLARE DEL LORO NUOVO LAVORO "INCARNATE", USCITO QUALCHE MESE FA

DI DENISE PEDICILLO



Ciao Joel, partiamo innanzitutto col sapere come sta andando questo attesissimo tour?

Il tour sta andando benissimo! In realtà ci stiamo avvicinando agli ultimi show, quello di questa sera sarà la nostra ultima esibizione in un club, poi abbiamo ancora qualche festival, ma sta andando davvero molto bene!

Com'è stata la reazione del pubblico a questo tour?

È stato bellissimo! Gli show in location più piccole sono stati anche i più divertenti, dato che abbiamo anche avuto la possibilità di fare un set più lungo, proponendo più canzoni... Nei festival è ovviamente tutto diverso, si tende a concentrare gli sforzi su una scaletta ridotta all'osso.

Parliamo un po' del vostro ultimo lavoro, "Incarnate". Cosa si cela dietro a questo titolo?

Diciamo che riguarda un po' più Jesse (frontman - nda), di come sia più a suo agio con il suo ruolo nella band e l'album rappresenta appieno quello che siamo noi in questo momento. Possiamo dire che "Incarnate" serviva per fare capire al nostro pubblico dove puntavamo ad arrivare.

Dicci qualcosa sul processo di scrittura. Secondo te è cambiato in qualche modo? C'è stato qualche aspetto durante della registrazione dell'album che vi ha impegnati più del solito?

In realtà non abbiamo cambiato molto il modo in cui scriviamo le canzoni. Di solito ci troviamo per scambiarci delle demo a cui abbiamo pensato e poi lavoriamo insieme, ognuno apporta modifiche o è solito dare consigli. Anche questa volta ci siamo mossi così, ed è sempre un po' difficile mettere insieme le parti ritmiche e quelle di batteria in modo che ne risulti un qualcosa di convincente. Poi di solito lavoriamo sulle chitarre - e qui entro in gioco io - e alla fine la voce.

Voi avete visto entrambi i lati della medaglia, ovvero avete prodotto da soli i vostri album ma avete anche lavorato con dei produttori di grido. Preferite un approccio più DIY o qualcuno del mestiere che segua il processo?

Penso che avere Adam (chitarrista e produttore - nda) che lavori come produttore sia in un certo senso meglio, perché tiene tutto all'interno della band. Abbiamo anche lavorato con Brendan O'Brien per un nostro album e ci siamo divertiti parecchio. Però preferisco che sia Adam a farlo, perché ha un'idea più chiara di quello che vuole la band quindi continuerò a preferire l'autoproduzione.

Siete ancora in contatto con Howard?

Siamo ancora in contatto con lui e siamo tuttora in rapporti amichevoli. Ma la cosa principale è che finalmente lui sta meglio e sono davvero molto felice di questo!

Questo è il secondo album con Jesse Leach alla voce dopo il suo ritorno nella band nel 2012. In cosa direste essere cambiati rispetto al vostro primo album omonimo e cosa pensate sia cambiato dai primi due agli ultimi due?

Penso che in qualche modo sia diventato più semplice per noi perché adesso abbiamo una visione più limpida di come tirare fuori il meglio o dove puntiamo ad arrivare, mentre all'inizio ci ritrovavamo in una stanza e stavamo lì a suonare cose a caso fino a quando non arrivava l'illuminazione. All'inizio era davvero molto più difficile e impegnativo, quindi a parte il fatto che adesso riusciamo a non sprecare così tante energie, anche il nostro sound è migliorato soprattutto negli ultimi anni.

Quindi possiamo dire che siete in qualche modo tornati indietro alle origini con lo stesso cantante?

Sì assolutamente, soprattutto l'ultimo album ha delle sonorità molto veloci e aggressive e suona come un nostro vecchio lavoro.

Avete passato una settimana a New York suonando in cinque locali diversi e proponendo ad ogni show ai vostri fan una canzone tratta da "Incarnate". Come vi è venuto in mente di suonare in venue diverse praticamente ogni sera?

In realtà è stata un'idea del nostro manager, dato che noi non ci avevamo minimamente pensato. Però eravamo tutti d'accordo che sarebbe stata una bellissima idea, muoverci per la città e riempire locali più piccoli anziché fare un unico show in una venue molto grande. È stata davvero una bella esperienza e molto divertente, dover imparare a suonare dal vivo canzoni diverse ogni sera e prepararsi per circa una settimana per riuscire a suonarle tutte in modo accettabile.

Possiamo considerarvi dei veterani della scena metalcore, avete qualche traguardo che non avete ancora raggiunto?

Come band direi soprattutto continuare ancora a fare musica. Nell'industria musicale è ormai molto difficile riuscire a vendere dischi e riuscire a fare il proprio lavoro, anche se la parte della musica dal vivo sembra non risentire più di tanto e sta ancora andando alla grande. Finché riusciremo a portare avanti questo progetto che sono i Killswitch Engage potremo ritenerci fortunati!

Nonostante il passare degli anni, il cambio di frontman e una scena - quella metalcore - che pian piano ha perso colpi, il vostro nome è sempre stato portato in auge da critica e pubblico. Quale pensi sia il motivo che vi ha portati a rimanere sempre al vertice del movimento?

Ciò che dici è sicuramente vero, nel corso degli anni la scena metalcore è mutata parecchio, perdendo la sua ossatura. Molte band hanno preferito sciogliersi piuttosto che tener duro, magari riprendendo il percorso da dove era stato lasciato solo di recente, attraverso le tanto famigerate reunion. Io personalmente non ho mai creduto molto in questo tipo di cose, penso che se un progetto debba concludersi lo si deve fare una volta per tutte. Nel nostro caso c'è sempre stata grande stima reciproca e soprattutto rispetto, anche quando magari le scelte da fare erano dolorose. Nessuno ha mai detto niente di male contro i Killswitch Engage perché sinceramente non ci sono mai state le basi per poterlo fare, nemmeno quando forse eravamo in fase calante in chiave artistica. Penso che il pubblico e la critica noti ciò e come tali si comportano di conseguenza, sostenendo ciò che credono sia qualcosa di valore. Noi siamo così, siamo passati dall'essere teenager incazzati col mondo e con una voglia di spaccare che nessuno poteva immaginare all'essere persone adulte cariche di grinta, passione e quell'esperienza che ti porta a stare sempre sulla retta via. Questo è ciò che siamo e saremo.

Grazie per essere stato con noi Joel, vuoi aggiungere qualcosa a questa intervista?

Vorrei solo dire grazie a tutti quelli che sono rimasti al nostro fianco per tutti questi anni, le persone cambiano ma i nostri fan sono sempre stati molto di supporto quindi grazie davvero!

NEL NOSTRO CASO C'È SEMPRE STATA STIMA RECIPROCA E SOPRATTUTTO RISPETTO, ANCHE QUANDO MAGARI LE SCELTE DA FARE ERANO DOLOROSE. NESSUNO HA MAI DETTO NULLA DI MALE CONTRO DI NOI PERCHÉ FONDAMENTALMENTE NON CI SONO MAI STATE LE BASI PER POTERLO FARE, NEMMENO QUANDO ERAVAMO IN FASE CALANTE



SPIRITO

ORMAI LA BAND DI SACRAMENTO HA RAGGIUNTO UNO STATUS CHE TRASCENDE OGNI GENERE, ARRIVANDO AL TRAGUARDO DELL'OTTAVO ALBUM IN STUDIO CON LA PUBBLICAZIONE DI "GORE". LA DATA DELLO SCORSO GIUGNO AL LIVE DI TREZZO NON HA FATTO ALTRO CHE CONFERMARE LO STATO DI FORMA DI UN GRUPPO CHE SA GIOCARE COME POCHI NELL'ALTERNARE MELODIA E SCATTI DI VIOLENZA. NON CI SIAMO LASCIATI SFUGGIRE L'OCCASIONE DI INCONTRARE PRIMA DEL CONCERTO IL BASSISTA SERGIO VEGA, MEMBRO DEI SEMINALI QUICKSAND E ABILE INTERLOCUTORE

DI DAVIDE PERLETTI

D LIBERO



Ieri giornata di day-off, cosa che vi ha permesso di visitare Milano, scattando molte foto che avete postato sul vostro account Instagram...

È bellissima, o almeno il centro lo è davvero! Ovviamente non abbiamo tempo per visitare le città dove suoniamo in modo esteso, ma ieri avevamo un day-off e ci siamo divertiti parecchio a fare i turisti. Gestisco personalmente il mio account Instagram e a turno anche quello della band e mi piace postare foto di città e luoghi che visitiamo. Ad esempio a Milano ho postato sul mio account i binari del tram, una cosa che da noi negli States si vede solo in poche località. E poi alcuni scorci delle vie centrali, gli edifici così particolari e storici come ad esempio il Duomo. Tra l'altro sono vegano da anni e sono rimasto assolutamente stupefatto dal numero di ristoranti vegan che ho trovato: molti amici mi avevano detto che era difficile trovarne, e invece... Tanti e di ottima qualità, in uno non siamo nemmeno riusciti a entrare senza prenotazione. E poi mi piace la gente, ogni volta che veniamo da voi torniamo con nuovi amici!

Sempre parlando di Social Network, è impossibile non notare come utilizzate molto Instagram rispetto ad altri canali e in generale quanto preferiate comunicare tramite immagini piuttosto che con frasi e parole.

Come band amiamo molto che ci sia una componente di mistero nella nostra musica: in questo modo penso che riusciamo a mantenere un legame molto personale coi nostri fan. Abbiamo un ragazzo che si occupa di scattare foto live e della vita on the road, ma è più come una sorta di "diario di bordo", non siamo molto attratti da una descrizione giorno per giorno dei nostri tour. Usiamo i Social Network in modo molto naturale, senza trattare argomenti come la politica, quotidianità... Quello eventualmente riguarda gli account personali di ognuno di noi, come può essere ad esempio il mio. Siamo molto attratti dalla bellezza dei luoghi che visitiamo e delle loro atmosfere e penso che i sentimenti e gli umori che trasmettiamo attraverso la nostra musica siano meglio descritti da immagini piuttosto che da frasi. La musica e i testi dei Deftones hanno la caratteristica di non essere diretti e lasciano libera interpretazione alla singola persona che l'ascolta, la stessa cosa che si prova nel guardare un'immagine.

C'è una frase detta da Chino in una intervista che si lega a quello che mi stai dicendo: "Gore pone delle domande"

piuttosto che dare delle risposte".

Sì esatto, è proprio come ti dicevo prima: la musica dei Deftones può sembrare sfuggente ma è fatta più di atmosfere che di argomenti precisi. Parliamo della vita, delle cose felici che ci possono succedere ma anche di quello che ci fa incazzare, che ci appassiona, che ci rende felici o tristi. C'è tanto romanticismo nella nostra musica ma anche un senso di inquietudine, un mix di atmosfere e di contrasti che caratterizza quello che siamo. Anche se non sono in formazione dall'inizio posso dirti che i Deftones non hanno mai avuto quell'atteggiamento da "band al top" che sa tutto e guarda gli altri dall'alto al basso. Ti faccio un esempio: ieri sera eravamo nella hall dell'albergo, molto lussuoso e pieno di comfort. Ero con Chino al bar del piano terra, ci siamo guardati e ci siamo detti "Hey, vogliamo vedere cosa ci offre la città!". Così siamo usciti, senza programmi o mete particolari, abbiamo preso un taxi, siamo entrati in qualche locale, parlato e fatto amicizia con nuove persone, siamo fatti così! Siamo ancora affamati.

Volevo chiederti, sia come membro della band ma anche in precedenza come semplice fan e amico dei membri del gruppo, quali sono secondo te le caratteristiche essenziali di un classico brano dei Deftones?

Difficile da dire da amico! Se devo estrarre un tratto distintivo penso che sia il drumming di Abe, trovo che abbia un tocco personale che rende unico il sound dei Deftones. Trovo che gli aspetti minimali, lo scheletro di una composizione, sia il tratto distintivo: ad esempio se prendi "White Pony" nonostante ci siano tanti particolari puoi sempre isolare una struttura base molto semplice, estrarre un punto di partenza che viene poi sviluppato nel corso della canzone. Se noti molte parti sono intercambiabili, ad esempio chitarra e basso sono spesso complementari in quasi tutti i brani di "White Pony".

Deduco che sia il tuo disco preferito...

"White Pony"?! No! Io preferisco i dischi dove suono! (ride) Sono un songwriter, purtroppo devi avere pazienza, ma giudico sempre un album da quel punto di vista e se non faccio parte del processo compositivo sono poco interessato. Conosco i ragazzi dal loro primo tour mondiale - quando suonavo ancora nei Quicksand - e apprezzo tutti i loro dischi, siamo diventati amici col tempo ma non sono mai stato un loro fan scatenato. Ok, adesso ti starai chiedendo perché ho il logo di "White Pony" tatuato sul braccio... (ride) È colpa di Stephen! (Carpenter, chitarrista - nda)

...non credo che ti abbia forzato a tatuartelo!

No, ma c'è dietro una storia divertente. Ci troviamo spesso con le nostre rispettive famiglie e Stephen ha un "White Pony" tatuato e mia figlia continuava a guardarlo, "Guarda papà un pony!". E vabeh, alla fine mi sono tatuato il pony magico per mia figlia! (ride)

Tornando al disco devo chiederti per forza dove nasce un titolo come "Pittura Infamante" e qual è il suo significato...

Ovviamente c'è un significato, ma non sarà mai divulgato. (ride) Diciamo che è parzialmente un mistero, ma alla fine non siamo una folk band, non siamo il Bob Dylan della situazione che ti racconta una storia, quindi diciamo che lasciamo libertà di interpretazione. Non pensare che ci sia dietro chissà quale storia però, ha un significato piuttosto astratto e ci piace giocare con le parole.

Ok, invece parliami della collaborazione con Jerry Cantrell in "Phantom Bride"!

Tutto è nato a casa di Stephen a Torrance in California: ci eravamo trovati per riascoltare dei nastri registrati da Abe, che di solito ha l'abitudine di documentare qualsiasi jam o prova dei Deftones. Ogni tanto capita di riascoltare del vecchio materiale scartato o magari caduto nel dimenticatoio e "Phantom Bride" è nata in questo modo: riascoltando un'idea cestinata, abbiamo pensato che non fosse poi così malvagia, ci abbiamo lavorato sopra ed è venuta fuori un'ottima canzone! Poi qualcuno, forse Chino, è saltato fuori con l'idea di avere un ospite che suonasse un assolo di chitarra. Non sono sicuro che Stephen l'abbia presa bene in principio... (ride) Comunque abbiamo pensato subito a Jerry perché abbiamo suonato molte volte assieme, è un amico e ogni tipo di collaborazione in un modo o nell'altro è sempre saltata. Chino gli ha mandato i nastri con il brano e da cosa nasce cosa... Praticamente invece di registrare solo un assolo ha riscritto un pezzo di canzone. Gran bel pezzo, sono contento che sia stato incluso in "Gore".

Parlando di live, ho un paio di curiosità: questa estate suonerete negli States alcune date che vedono come band di supporto i Refused, in autunno invece avrete Yelowolf in apertura. Siete soliti suonare in situazioni piuttosto varie. Quale scenario preferite? Essere gli unici esponenti heavy in un bill vario o fare parte di un pacchetto completamente rock?

Ci troviamo bene in ogni situazione, perché

CI TROVIAMO BENE IN OGNI SITUAZIONE, PERCHÉ POTENZIALMENTE UN FAN DEI DEFTONES ASCOLTA MOLTA MUSICA DIFFERENTE E HA UNA GROSSA APERTURA MENTALE. NON VOGLIO SEMBRARE PRESUNTUOSO MA I DEFTONES SONO UNICI, IMPARAGONABILI IN UN CERTO SENSO



potenzialmente un fan dei Deftones ascolta molta musica differente e ha una grossa apertura mentale. Non voglio sembrare presuntuoso ma i Deftones sono unici, imparagonabili in un certo senso. Molte persone ci apprezzano anche se non ascoltano heavy music. Personalmente mi diverto davvero in ogni situazione, mi piace la musica classica, rap, ho imparato ad amare i Creedence Clearwater Revival - sempre per colpa di Stephen aggiungo -. (ride) Mi piace incontrare gente di estrazione diversa perché anche noi, al nostro interno come band, proveniamo da estrazioni diverse. Io sono cresciuto con il punk e l'hardcore, Stephen con il country e i grandi classici americani, Chino chissà... È sempre perso nelle sonorità elettroniche...

Sempre parlando di live fra qualche giorno tornerete a Parigi per l'edizione francese del Download Festival: non voglio chiederti cosa ricordi dei fatti dello scorso novembre perché siete stati molto esaustivi nei giorni seguenti agli attacchi, volevo però chiederti cosa provi a tornare a Parigi, finalmente a suonare.

È molto bello tornare a Parigi dopo quella orribile esperienza. Siamo fortunati ad essere vivi, siamo fortunati a non essere stati direttamente coinvolti in quei tragici eventi. Al momento dell'attacco ero in una pizzeria vegana, proprio a pochi passi dal locale... Quando siamo usciti dal ristorante c'era il caos. Mentre tornavamo in albergo

vedevamo un sacco di gente correre da ogni parte, ovviamente non capivamo cosa stesse succedendo e una volta entrati in albergo e accesa la TV abbiamo scoperto quanto terribile fosse la situazione. Ero a New York durante l'attacco dell'11 settembre e so come ci si sente in queste situazioni... Una sensazione che purtroppo mi era familiare. Cosa fare dopo fatti del genere? Andare avanti. Devi continuare vivere, è l'unico modo che abbiamo di combattere e superare queste situazioni. È stata molto dura per me all'epoca dover rinunciare agli show programmati perché l'abbiamo data vinta a chi voleva creare quel tipo di terrore, ovviamente mi sono adeguato per motivi di sicurezza e pratici e in tutta onestà ero contento di tornare a casa dai miei cari. La nostra natura di essere umani è quella di guardare sempre avanti. Qual è altrimenti l'alternativa? Vivere una vita nel terrore?! Se poi pensiamo a chi vive ogni giorno in costante stato di guerra, come in Siria... Non possiamo che vivere al massimo delle nostre possibilità. Sarà un onore suonare a Parigi, lo dobbiamo a tutte le vittime di quel terribile gesto.

Per chiudere ti faccio una domanda su un argomento più leggero. So che sei un grande amante degli sport in generale e visto che i Metallica sono da sempre in prima fila quando si tratta di suonare l'inno americano prima di qualche partita dei San Francisco Giants o come di recente nelle finali di

NHL in casa dei San José Sharks, vi hanno mai proposto di suonare l'inno prima di un evento sportivo?

Purtroppo no, ma lo farei... Assolutamente! Sarebbe un onore! Sono di New York e sono tifosissimo degli Yankees e dei Knicks oltre che un gran tifoso di calcio. La famiglia è di Liverpool e quindi seguo i Reds, per la mia parte messicana invece tifo Puebla F.C! Negli USA invece per i New York City FC che sono affiliati al Manchester City... Non posso quindi dirlo ad alta voce davanti ai miei amici di Liverpool (ride), è un po' come la rivalità nel baseball tra NY Yankees e Boston Red Sox. Frank e Abe invece sono grandi tifosi dei Sacramento Kings e non si perdono una partita in TV, sono anche abbonati mi sembra, e quando riescono stai sicuro che li trovi al palazzetto a tifare! Frank se non mi sbaglia ha anche suonato come DJ negli intervalli in qualche occasione.

LA MUSICA E I TESTI DEI DEFTONES HANNO LA CARATTERISTICA DI NON ESSERE DIRETTI E LASCIANO LIBERA INTERPRETAZIONE ALLA SINGOLA PERSONA CHE L'ASCOLTA



YELLOWCARD

SEPTEMBER 30, 2016
PRE-ORDER NOW

YELLOWCARDROCK.COM



BAYSIDE

NEW ALBUM 'VACANCY' AUGUST 19
PRE-ORDER NOW!

BAYSIDEBAYSIDE.COM

MOOSE BLOOD BLUSH

OUT AUGUST 5TH / PREORDER NOW

MOOSEBLOODUK.COM / HOPELESSRECORDS.COM



EMAROSA
— 1 3 1 —



AVAILABLE
NOW

EMAROSA.US

WITHCONFIDENCE
BETTER WEATHER
OUT NOW



WITHCONFIDENCEBAND.COM

THE RUMJACKS

Life & Cases!



IN OCCASIONE DEL FESTIVAL LA SBIELLATA DI
OLGIATE MOLGORA (LC) ABBIAMO AVUTO MODO DI
FARE UNA LUNGA E PIACEVOLE CHIACCHERATA CON
FRANKY E JOHNNY, RISPETTIVAMENTE VOCE E BASSO
DEGLI AUSTRALIANI RUMJACKS, TRA ANEDDOTI E
CURIOSITÀ SULLA LORO SCENA DI APPARTENENZA

DI PIER SCOTTI



Ciao ragazzi! Diteci qualcosa sui Rumjacks, una breve presentazione sulle vostre origini e la vostra musica...

Frankie McLaughlin (voce): Ah certo! Quando ci siamo conosciuti, io e Johnny (McKelvey, basso - nda) abbiamo scoperto di avere la stessa passione per la musica legata alla nostra terra d'origine. Io sono nato in Scozia da genitori Irlandesi e la sua famiglia è anch'essa Irlandese, eravamo quindi entrambi legati a quel tipo di musica così come al rock'n'roll, al punk-rock... È stato semplice unire queste diverse influenze, la musica tradizionale irlandese e il rock, perché insieme funzionano alla grande! Ci abbiamo provato e ora, sette anni dopo, siamo qua in Italia a suonare esattamente questa musica!

I riferimenti con la cultura e le sonorità Irlandesi nei vostri album sono innegabili, raccontateci di questo legame

F.M.: Vedi, come ti accennavo prima sono nato in Scozia ma da genitori Irlandesi e questo sicuramente ha influito non poco! Non è certo da oggi che la musica viaggia attraverso i popoli, ovunque. Succede da generazioni e, per esempio, si ritrova nella musica americana, nella quale si riscoprono melodie, suoni, parole provenienti dalla musica tradizionale che a sua volta arrivò da altri luoghi, popoli che si spostavano attraverso il nord Europa verso ovest, si divisero in gruppi prendendo direzioni ancora diverse portando con loro sonorità e simili linguaggi e oggi sembra si stia tornando alle origini, tutto torna! Il fatto che la gente ami certa musica indipendentemente da quali siano le proprie origini e paese la dice lunga su come questa sia un linguaggio universale!

Johnny McKelvey: Esattamente! Guarda per esempio i Thin Lizzy che hanno portato elementi della tradizione Irlandese nella musica rock o Steve Earle con "Galway Girl"! Steve Earle, ma ci credi, ha scritto una canzone che praticamente ogni cover band irlandese suona... La conosce chiunque, ovunque! Musica che tutti possono ascoltare e che ti racconta una storia, gli irlandesi ce l'hanno nel sangue... Raccontare storie e farne musica!

F.M.: Una cosa che mi hanno fatto notare qualche tempo fa è che ad esempio, tu puoi andare in qualunque posto nel mondo e troverai in ogni caso qualcuno che vuole suonare musica

reggae. Quella musica non è rimasta in questa o quell'isola, è stata accolta da tutti, ovunque, grazie alle sue qualità: lo spirito di ribellione, l'amore, le melodie e il ritmo... È universale! Questo è il motivo per cui eventi come questo, in posti come questo sono così popolari, si suona una musica piena di entusiasmo e dove c'è gente che si lascia coinvolgere da questo entusiasmo non ci può essere nient'altro che grande atmosfera e una gran festa!

Ad oggi avete pubblicato due album e un terzo - "Sleepin' Rough" - sta per essere rilasciato. Volete darci qualche anteprima?

LA GENTE CI DICE CHE VENIAMO DA UN POSTO PARADISIACO E CI INVIDIA MA IO RISPONDO SEMPRE CHE È SOLO UN'IMPRESSIONE, SEMBRA UN PARADISO MA IN REALTÀ È UN POSTO TALMENTE DEPRESSO, È TUTTO BASATO SUI SOLDI

F.M.: Questa volta, nella scrittura dei brani, ho voluto avvicinarmi alle nostre radici folk, soprattutto rispetto ai nostri album precedenti. Il primo era più grezzo e hardcore mentre il successivo un po' più prodotto, semplicemente rock'n'roll, perché potesse confermare le nostre qualità come band e non solo identificare un sound unicamente legato alla tradizione irlandese. Volevo dimostrare che siamo in grado di scrivere buona musica e ora, in questo album, ritroviamo molte più influenze legate alla musica tradizionale, musica nuova e originale ma con suoni e stili che da noi non avete ancora sentito, sarà una novità! Sai, avremmo potuto riscrivere lo stesso album altre sette volte e probabilmente riuscire a continuare la nostra carriera tranquillamente, ma ci saremmo annoiati a morte! "Sleepin' Rough" porta di sicuro molti nuovi elementi!

Questa è anche una delle cose che mantiene vivo l'interesse verso una band negli anni, non credi?

F.M.: Ah sicuramente! Se continui ad aggiungere elementi, non solo mantieni vivo il sogno da artista ma anche l'interesse di chi ama quel tipo di cose e poi chi dovrà continuare il percorso musicale per le generazioni future, avrà del buon materiale a cui guardare e ispirarsi, potrà guardare al passato e scegliere "questo, questo... E questo!", raccogliendo elementi e spunti da cui poter partire. Non è certo come

scrivere sempre la stessa musica fino alla fine dei propri giorni sai!

Tutti conosciamo almeno un paio di band molto famose che invece hanno fatto la stessa musica negli ultimi trent'anni...

J.M./F.M.: ...Certamente! Funziona eh! Ma quanta gioia e soddisfazioni si possono avere? Questo però è un altro discorso! (ridono)

E ditemi, cosa ispira solitamente la scrittura dei vostri brani?

F.M.: Ti potrei dare una risposta molto lunga oppure questa, molto semplice, che si tratta della vita di tutti i giorni,

gente reale, situazioni quotidiane. C'è una componente autobiografica molto presente e principalmente, anche grazie ai continui viaggi, ho l'opportunità di vivere esperienze che poi finiscono in un modo o nell'altro nei miei testi, nelle storie che racconto e nelle quali spesso si trovano elementi che provengono dalla realtà. Spesso, anche inconsapevolmente, si finisce col raccontare una storia inserendo elementi descrittivi, reali e vividi tanto che chi ascolta ha l'impressione di rivivere quella situazione, quelle sensazioni. Se per esempio si scrive una canzone che parla di ribellione e protesta, si finisce che questa suoni proprio in quel modo, non viene fatto in modo deliberato, avviene spontaneamente, ci si fa guidare liberamente dalle sensazioni e dalle emozioni legate a ciò che si sta scrivendo. Per farla breve, quando si tratta di scrivere nuovi pezzi, di solito sono delle storie e se non lasci che le storie reali, della vita quotidiana, arrivino ai tuoi occhi e al tuo cuore beh, è difficile che poi vengano fuori nuove canzoni. Più viaggio e più opportunità ho di scrivere nuove storie.

E c'è una storia o una persona che hai incontrato e che è stata di particolare ispirazione, una di quelle per cui è stato "necessario" scrivere una canzone?

F.M.: Diverse, ma c'è un esempio che ti posso fare e al quale ho pensato molto



ultimamente. C'è una canzone nel nuovo album, una ballata, che è nata un po' casualmente dal mio girovagare per le

strade di Sidney. Per diverse settimane sono andato spesso nella zona del porto e in modo spontaneo ho iniziato a pensare a un personaggio, immaginario, un uomo. Non sapevo certo che da questa immagine sarebbe poi nata una canzone, ma ho iniziato a riflettere molto su quale poteva essere la vita di quest'uomo, di questo personaggio che si stava concretizzando. Ho continuato a frequentare lo stesso luogo fino a quando la storia raccontata dal punto di vista di quest'uomo si è poi realizzata diventando una canzone fantastica. Ci sono alcune canzoni ispirate da personaggi inventati ed altre, come "Black Matilda" del nostro primo album, che parla di una donna che ho frequentato e che si è rivelata molto "pericolosa" (sorridente). La storia è basata su un racconto, una credenza popolare diffusa in diverse parti del mondo che parla di spiriti che escono dall'acqua e cercano di trascinarvi giù con loro e pur parlando di una credenza popolare diffusa molti mi hanno contattato per conoscere le origini di questa Black Matilda; la sua storia, perché pensavano fosse davvero legata a una vecchia leggenda. Ma la mia risposta era sempre molto più semplice, sorridendo dicevo "No, non esiste nessuno spirito... È solo una ragazza con cui uscivo, una un po' matta!".

"A Fistful O' Roses" è uno dei vostri nuovi brani che affronta dei concetti importanti e di impegno sociale, parlateci di questa canzone e del suo significato per voi!

J.M.: Sicuramente il video già in qualche modo descrive il soggetto della

AVREMMO POTUTO RISCRIVERE LO STESSO ALBUM ALTRE SETTE VOLTE E PROBABILMENTE RIUSCIRE A CONTINUARE LA NOSTRA CARRIERA, MA CI SAREMMO ANNOIATI A MORTE!

canzone, Sidney e tutti i suoi contrasti e il modo in cui sta cambiando. La nostra città sta cambiando e sta cambiando in peggio, è triste perché è una metropoli bellissima ma lo sviluppo e la politica la stanno uccidendo. Questa città sta morendo e questa canzone parla di un'ultima chance, un ultimo tentativo per salvarla e tutto ciò che una volta la rendeva grandiosa e di certo non solo dell'andar fuori con gli amici a sbronzarsi e divertirsi. Quando veniamo in festival come questo desideriamo ancor più che la nostra città possa tornare quella che era, poter vivere anche a casa situazioni come questa.

F.M.: Il fatto che molta gente ci faccia domande sul soggetto della nostra canzone, sul suo senso è una cosa molto positiva perché ci offre la possibilità di spiegare meglio e far capire quali siano le reali differenze tra Sidney e un posto come questo in Italia. Qui, in queste occasioni, sembrano tutti liberi di fare ciò che vogliono e di godersi il momento, la festa. Nessuno ti dice di fermarti, ognuno può fare ciò che sente il bisogno di fare. La gente ci dice che veniamo da un posto paradisiaco e ci invidia ma io rispondo sempre che è solo un'impressione, sembra un paradiso ma in realtà è un posto talmente depresso, è tutto basato sui soldi: vai a lavorare, torni a casa, dormi e torni a lavorare per guadagnare altri soldi. Non c'è niente di quello che stiamo facendo qui, in questo momento mi arresteranno se stessi bevendo una birra in un luogo pubblico! In passato abbiamo scritto canzoni sul nostro amore per Sidney, ma ora questa relazione è nei guai e questo è

quello che c'è dietro "A Fistful O' Roses".

Ci avete raccontato delle problematiche che per voi rendono Sidney un po' lontana da quel paradiso che molti di noi immaginano, ma cosa ci dite della sua scena musicale?

J.M.: Sai, quando fai questo lavoro conosci tantissimi musicisti e i musicisti diventano i tuoi amici! Ce ne sono di fantastici a Sidney e di band davvero in gamba se ne trovano molte, ma ci sono molti problemi che riguardano la possibilità di suonare dal vivo. Per questo motivo c'è chi lascia la città come noi, o chi rimane nella scena locale e si arrangia come può cercando di trovare delle opportunità per farsi sentire. Ti assicuro che è diventato molto complicato anche solo trovare dei locali decenti dove poter suonare, non ci sono più molti posti a Sidney dove esibirsi e quelli rimasti sono spesso prenotati da mesi. Se ci mettiamo anche il fatto che andare a sentire un concerto in un locale è diventato davvero costoso, tra ingresso e drink, le chance diventano davvero minime e le opportunità mancate si trasformano in frustrazione. Ci sono molte band che provano tutte le settimane in uno scantinato ma che lì rimangono, così come abbiamo artisti famosi all'estero, in Europa, ma che nessuno conosce.

Bene ragazzi, è stato un piacere fare questa lunga chiacchierata con voi, quali sono le vostre "ultime parole famose" prima di salutarci!?

F.M.: (Scoppia a ridere) Ultime parole? Ci vuoi fare secchi?! No dai scherzo! Siamo molto contenti di essere di nuovo in Italia speriamo che ci saranno ancora tante occasioni per tornare, amiamo questo Paese e credo la gente ami noi!



LIVE NATION®

STEEL PANTHER

SPECIAL GUEST: INGLOUS

28.09 MILANO
ALCATRAZ



#STEELPANTHERKICKSASS @STEELPANTHER STEELPANTHERROCKS.COM

KATATONIA

10.10.16 MILANO
ALCATRAZ

FALLEN HEARTS OF
EUROPE
2016



katatonia.com

facebook.com/katatoniamerch

katatoniamerch.com

KATATONIA
THE FALL OF HEARTS
IN VENDITA DAL
20 MAGGIO 2016
SU PEACEVILLE



peaceville.com

EUROPEAN TOUR 2016

SONATA ARCTICA

20.10.2016
MILANO
ALCATRAZ



ROCK CHITARRE

INFOLINE: 055 5520575 - LIVENATION.IT

[ticketone](http://ticketone.com)

[assomusica](http://assomusica.com)

SUFFER
MUSIC MAG

AUGUST BURNS RED

OLTRE W



L CONFINI

SONO UNO DEI NOMI HOT DELLA NUOVA SCENA METAL INTERNAZIONALE, PROFESSIONISTI ECCEZIONALI NONCHÉ VERI E PROPRI CITTADINI DEL MONDO. DEGLI AUGUST BURNS RED SI È ORMAI DETTO TUTTO - O QUASI -, MA QUANDO SI HA L'OPPORTUNITÀ DI AVERE A CHE FARE CON LORO BEH, NON BISOGNA FARSELA SCAPPARE... COME IN QUESTO CASO!

DI THOMAS POLETTI



Azi la mano chi non ha mai sentito parlare degli August Burns Red. Nessuno vero? D'altra parte la band statunitense è ormai entrata di diritto nella scena metal internazionale, consacrando su livelli altissimi col poderoso "Found In Far Away Places" e con un tour che li sta vedendo protagonisti in ogni angolo del mondo da più di un anno, con ben due show italiani. Eccoci quindi con il batterista Matthew Greiner a fare un riassunto di quanto successo alla band dall'uscita del disco a ora.

State passando la maggior parte del vostro tempo on the road, quindi logico chiedervi come stanno andando le cose in questo nuovo tour europeo...

Sta andando bene! Siamo circa a metà, abbiamo fatto una decina di date finora in cinque o sei Paesi e stiamo suonando in grandi festival...ci stiamo divertendo molto. È fantastico essere in tour con i Killswitch Engage, sono innanzitutto delle ottime persone oltre che una band grandiosa.

Il vostro album "Found In Far Away Places" è uscito circa un anno fa. Cosa è accaduto da allora?

Sono successe moltissime cose! Sul fronte lavorativo, come band, siamo stati nominati ad un grammy per la canzone "Identity" e questa è stata una delle cose più eccitanti che ci sia mai accadute: quando è arrivata la chiamata



pensavamo fosse uno scherzo, invece era tutto vero e siamo volati a Los Angeles per la cerimonia e anche se non abbiamo vinto, la nomination in sé è stata una vittoria per noi. Sul fronte personale invece mi sono ufficialmente fidanzato e quest'anno sposerò la ragazza a cui sono legato da un anno e mezzo!

Cosa significa per te il titolo del vostro ultimo album?

Il titolo dell'album l'ho proposto io: la canzone "Majoring In The Minors" inizialmente si chiamava "Found In Far Away Places" ma questo titolo ci è piaciuto talmente tanto che l'abbiamo usato per il disco stesso. Il titolo in sé parla di quanto ognuno di noi, in certi momenti, abbia bisogno di spazio per capire quale sia il vero posto in cui si debba trovare: a volte abbiamo bisogno di andare lontano ("in far away places") da dove ci troviamo per trovare chi siamo e cosa vogliamo. E quando sei in quel posto e hai trovato la tua identità puoi quindi tornare e dire "Ok, eccomi!".

Parliamo ora del lavoro con Jeremy McKinnon nella canzone "Ghosts" e della vostra relazione con gli A Day To Remember. Come è nata questa collaborazione?

Siamo loro amici da qualche anno e siamo stati in tour con loro un paio di volte. Jeremy è ovviamente un grande cantante, ma inizialmente non abbiamo mai pensato a una collaborazione con lui... In questo disco però si è presentata l'occasione di avere una parte vocale

molto melodica e quando ci siamo chiesti chi potesse cantarla abbiamo subito pensato a Jeremy. È una persona fantastica e non appena gli abbiamo proposto la cosa ha accettato!

L'anno scorso è stato il decimo anniversario dall'uscita del vostro primo album "Thrill Seeker" è l'anno prossimo sarà lo stesso per "Messengers". Avete mai pensato di fare un "Anniversary Tour"?

Sì, ci abbiamo pensato! Sappiamo che "Messengers" è un album dal buon successo negli Stati Uniti mentre qua molti promoter non la pensano allo stesso modo. Il tour d'anniversario americano ci vedrà suonare il disco dalla prima all'ultima traccia... Vedremo come si evolverà la situazione in Europa, ci teniamo molto ai nostri fan più lontani.

Come è stato il processo creativo di "Found In Far Away Places"? Come è cambiato nel corso degli anni?

Non è cambiato molto: lavoriamo separatamente ai pezzi e quando abbiamo le idee abbastanza chiare per ogni strumento ci troviamo in sala prove ed iniziamo a suonare; non siamo una band da jam session, non lavoriamo in quel modo. Per quanto riguarda i testi delle canzoni, sono stati scritti da me, Jake e Brent.

Preferisci la vita on the road o quella da studio, creando e registrando nuova musica?





Tra le opzioni non c'è "vita a casa"? (Risate) Preferisco essere a casa. Essere in tour è ormai una cosa che facciamo da anni: per qualcuno è facile, per altri, quelli che hanno una famiglia che amano, è davvero dura... Ma questo lavoro è fatto così, quindi devi affrontarlo nel giusto modo, sapendo a cosa stai andando incontro e riuscendo a coglierne il meglio. E quando torno a casa è ancora meglio proprio perchè lo sono per brevi periodi.

Vi siete sempre posti nella maniera più semplice e pacata possibile, sia nei confronti della fanbase che dei media stessi. Quanto conta a tuo avviso avere attorno a sé un team di persone che vedono le cose esattamente come te?

Non credo nelle polemiche da tastiera né tantomeno nei finti scoop e diatribe tra band che spesso si leggono su siti Web specializzati. Penso sia un modo alquanto furbo di attirare l'attenzione su di sé, cosa alquanto sgradevole a pensarci bene. Noi come August Burns Red abbiamo sempre cercato di avere al nostro fianco persone che vivano e pensino esattamente come noi, lo so, spesso non è semplice, ma è una questione molto importante se si vuole portare avanti un progetto negli anni. All'interno della band è tutto alquanto semplice perché siamo veramente una sorta di famiglia, ognuno di noi si frequenta anche una volta tornati a casa e al massimo ci si sente per telefono nel caso in cui non ci si possa incontrare. L'amicizia è la base di

partenza, senza di essa non si potrebbero mai prendere decisioni importanti.

Con questo mi vuoi dire che ogni singola scelta, come quella di passare a Fearless Records è stata presa di comune accordo tra di voi senza il bisogno di un manager di turno?

Beh, qui stiamo toccando due mondi all'interno del music system differenti, quello artistico e quello manageriale. Come ogni band abbiamo un'agenzia che cura tutti quegli aspetti burocratici legati alle uscite discografiche, tour e via dicendo, ma l'ultima parola spetta a noi. Siamo noi gli August Burns Red, non chi fa le nostre veci, questo è da sempre un punto molto importante da capire se si vuole parlare con noi di lavoro.

Il vostro rapporto con la religione è molto intimo e personale, quello che mi chiedo è come riuscite a porvi in maniera così rilassata in situazioni dove magari vi trovate a dividere il palco con band black metal o estreme, specie nei festival...

Anni fa, quando iniziammo, questa cosa un poco forse la subivamo. Perché essere etichettati come band cristiana ai tempi sembrava quasi una sorta di scherzo. Poi col passare degli anni si diventa maturi e si riesce ad affrontare meglio ogni discorso, specie quelli a te più cari. La tua domanda non è affatto scontata, in quanto spesso e volentieri ci siamo trovati sullo stesso palco di



I VESTITI CHE PORTIAMO SUL PALCO SONO QUELLI CHE PORTIAMO IN QUALSIASI ALTRA SITUAZIONE, QUALCOSA DI COMODO PER QUELLO CHE STIAMO FACENDO

band che amano divulgare messaggi di odio verso religioni e umanità, ma la cosa che ho trovato più interessante nell'avere a che fare con questi musicisti è che poi, sotto sotto, tutto gira attorno a quella sorta di teatro/forma artistica che è la musica. Per intenderci, oggi giorno di band estreme che compiono gesti estremi - penso ad esempio alla scena black scandinava anni '90 - non ce ne sono più, semplicemente per il fatto che la musica è una forma d'arte, una volta finita la performance si torna a essere persone comuni, coi problemi di tutti noi. Da lì ho capito che tutto questo odio verso le religioni è dettato più che altro dal voler portare avanti un percorso musicale legato a quel filone metal, che per forza di cose deve avere nel suo DNA certi temi. Hai mai sentito parlare di una band black metal che parla d'amore? Io purtroppo ancora no! (risate)

Solitamente l'outfit delle band metal riflette il genere che suonano, ma voi siete tra quelle poche band a cui non importa nulla di questo aspetto, giusto? Cosa ne pensi dell'importanza dell'apparenza nell'industria musicale?

Credo che l'apparenza sia sempre stata importante nel mondo musicale: penso al mood teatrale dei concerti di Alice Cooper o degli Slipknot... È più della sola musica, è una questione di identità. I vestiti che portiamo sul palco sono quelli che portiamo in qualsiasi altra situazione, qualcosa di comodo per quello che stiamo facendo: l'identità degli August Burns Red riflette ciò che siamo come persone, non chi "dovremmo essere come band".

Siete al lavoro su nuovi brani?

Sì, ho già iniziato a scrivere nuove parti di batteria e quando tornerò a casa a luglio continuerò il lavoro! Sto prendendo appunti guardando i Killswitch Engage, adoro il drumming di Justin Foley ed il suo modo di utilizzare le dinamiche nei brani. Non vedo l'ora di tornare al lavoro!

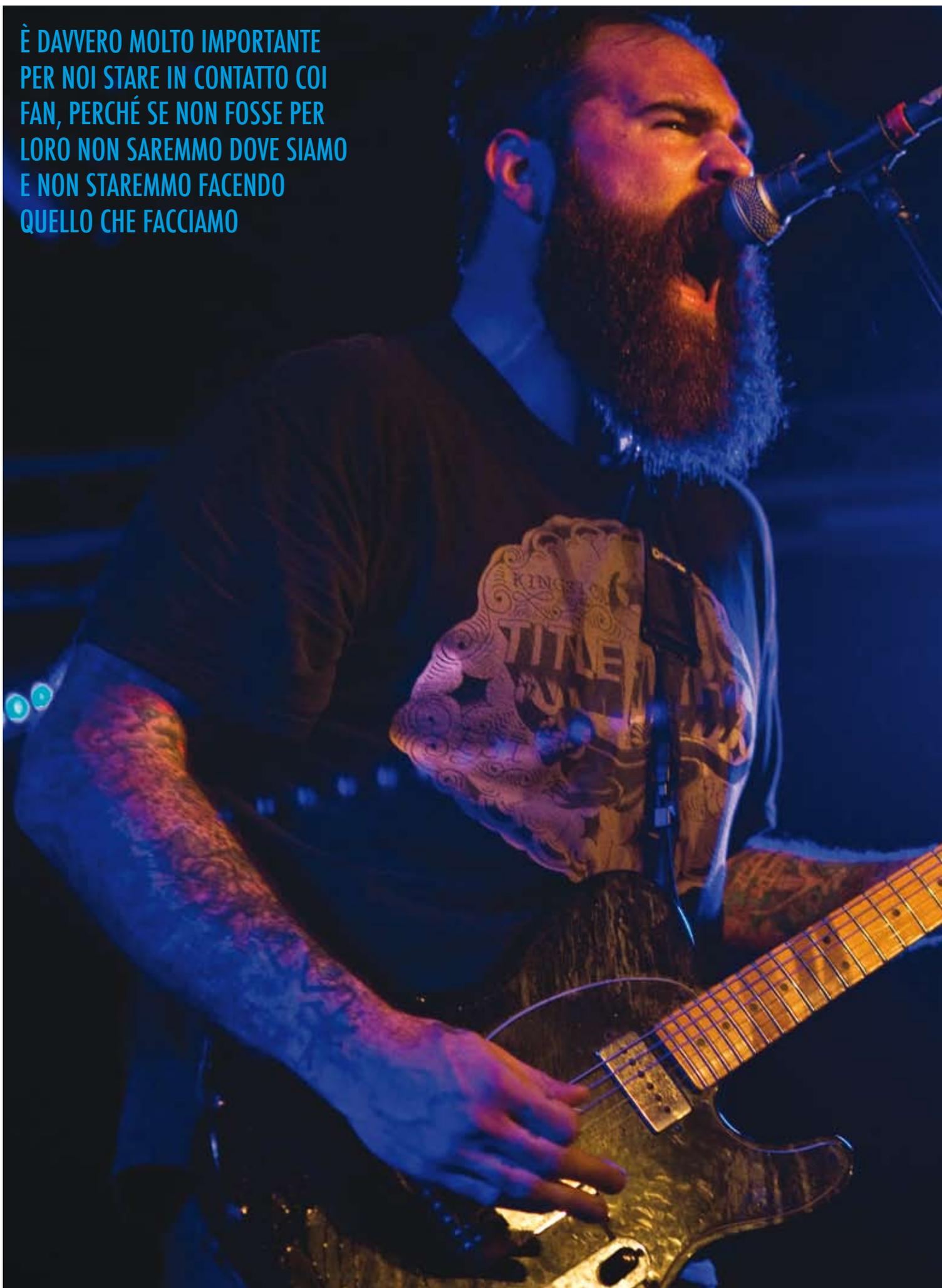
FOUR YEAR STRONG

BEARDED PUNKS!

TORNANO FORTISSIMI CON UN TOUR DA HEADLINER I FOUR YEAR STRONG, ANCORA FRESCHI DOPO L'USCITA, UN ANNO FA, DEL LORO ALBUM OMONIMO, CON CUI LA BAND DIMOSTRA DI AVER FINALMENTE RITROVATO IL PROPRIO EQUILIBRIO. CE NE PARLA ALAN DAY, VOCE E CHITARRA DELLA FORMAZIONE STATUNITENSE DI MICHELA ROGNONI



È DAVVERO MOLTO IMPORTANTE
PER NOI STARE IN CONTATTO COI
FAN, PERCHÉ SE NON FOSSE PER
LORO NON SAREMMO DOVE SIAMO
E NON STAREMMO FACENDO
QUELLO CHE FACCIAMO



I vostro ultimo disco è fuori da un anno ormai e contiene alcune delle canzoni più forti che abbiate mai scritto, com'è suonarle dal vivo?

AI: In questo tour non ne suoniamo molte, solo un paio, perché il nostro batterista e il nostro bassista sono a casa e con i due ragazzi che li sostituiscono non abbiamo avuto molto tempo per provare dato che abbiamo partecipato a un po' di festival. Ne abbiamo scelte solo un paio tra quelle nuove ma devo dire che dal vivo stanno andando benissimo: ci divertiamo a suonarle e sono davvero molto apprezzate.

Avete sempre scelto titoli particolari per i vostri dischi, mentre l'ultimo è un self titled. Come mai avete preso questa decisione?

AI: Avevamo pensato anche in passato di fare un self titled, solo che mentre incidevamo gli altri album non ci sembrava il momento giusto, mentre ora lo era. Prima il fatto di chiamare un disco con il nostro nome ci sembrava semplicemente la strada più facile da prendere quando non ci veniva in mente un nome migliore, mentre questa volta era il momento giusto perché in un certo senso abbiamo ritrovato noi stessi con questo disco, ci definisce e quindi dargli il nostro nome era davvero la cosa più giusta da fare.

Con "In Some Way Shape Or Form" avevate cambiato completamente direzione offrendo ai fan qualcosa di diverso, mentre in questo disco siete tornati un po' sui vostri passi. Avevate già questa idea quando avete iniziato a scriverlo? Come è stato il processo creativo?

AI: Inizialmente non avevamo pianificato di fare qualcosa di simile ai nostri primi album. Ab-

biamo deciso però di fare come avevamo fatto i radio records, e quindi di andare avanti fino a quando riuscivamo, finché non eravamo soddisfatti. Per "In Some Way, Shape Or Form" la fase di scrittura era andata in modo un po' diverso perché le melodie, le parti vocali e le parole venivano scritte contemporaneamente alla musica, mentre per i dischi più vecchi scrivevamo prima la musica e solo dopo pensavamo al cantato. Per il self titled abbiamo deciso di tornare a scrivere alla vecchia maniera, concentrandoci di più sulla musica in modo che fosse davvero perfetta sia per i fan che per noi da suonare. Solo musica, niente cantato, niente parole. Tutta questa parte è venuta dopo, e naturalmente abbiamo ottenuto dei brani che suonavano molto più simili al nostro vecchio materiale visto che abbiamo utilizzato lo stesso processo.

"Go Down In History" faceva già parte del vostro ultimo EP e ora l'avete ri-registrata per l'album, come mai avete deciso di riutilizzarla?

AI: In realtà non l'abbiamo ri-registrata, è la stessa canzone ma è stata ri-masterizzata. Abbiamo deciso di metterla anche nell'album perché è stata accolta davvero bene dal pubblico ed è diventata in poco tempo una delle preferite dei fan e quindi ci dispiaceva se si fosse persa rimanendo solo la canzone di un EP. Per questo l'abbiamo voluta all'interno dell'album.

Avete sempre scelto degli artwork fantasiosi e particolari per i vostri dischi, e questo non è da meno...

AI: È stato realizzato da Ryan Eyestone, con cui avevamo lavorato in passato per delle magliette. Quando ci è venuta l'idea per quel tipo di artwork - così pazzo e dettagliato - è stata una delle prime persone a cui abbiamo pensato. Conoscevamo abbastanza bene i suoi lavori e ci è

sembrato che la sua estetica e il suo stile fossero perfetti per dare vita al concept grafico del disco.

L'album è stato pubblicato via Pure Noise Records, con cui avete firmato qualche anno fa. Prima eravate sotto una major, come mai avete optato per questo passo?

AI: In realtà la nostra vecchia etichetta, la Universal, ci ha mollati dopo "In Some Way, Shape Or Form", e siamo stati senza label per un bel po' di tempo. In quel periodo ci siamo presi una pausa per noi stessi, senza scrivere, senza stare in tour e via dicendo. Quando abbiamo poi deciso di ricominciare a suonare, Pure Noise è stata una delle prime a contattarci. Abbiamo anche degli amici che ci lavorano e che hanno messo una buona parola per noi e che ce ne hanno parlato bene e quindi ci è sembrata un'ottima idea.

La vostra fanbase è molto particolare perché non piacete solo a chi segue un genere ben preciso ma riuscite ad attirare l'attenzione di tutti, come ci riuscite?

AI: Penso che siamo stati aiutati dal fatto di essere stati spesso in tour con band molto diverse da noi, alcune più pesanti e altre più pop e noi essendo una via di mezzo riuscivamo ad accontentare tutti e non soltanto un gruppo ristretto di fan.

Chi vi segue vi adora anche per la vostra immagine da ragazzi divertenti ed entusiasti. Quanto è importante per voi avere un rapporto con i vostri fan?

AI: È davvero molto importante per noi stare in contatto coi fan, perché se non fosse per loro non saremmo dove siamo e non staremmo facendo quello che facciamo. È proprio per questo che non ci prendiamo troppo sul serio e facciamo cose sciocche e divertenti, è importante per noi fare tutto con passione e divertendoci.

ATREYU

LA SECONDA

SE SIETE CRESCIUTI COL METALCORE DI INIZIO NUOVO MILLENNIO IL NOME ALEX VARKATZAS NON VI SUONERÀ DI CERTO NUOVO. IL FRONTMAN DEGLI ATREYU CI RACCONTA L'EMOZIONE DI TORNARE A CALCARE L'ONDA DOPO UN PERIODO DI STOP, IN UNA SCENA ORMAI MOLTO DIVERSA DI THOMAS POLETTI



A CHANCE

Siete in Europa con Killswitch Engage e August Burns Red. Come stanno andando le cose?

Sto andando tutto benissimo, ci stiamo divertendo molto e suoniamo a festival molto importanti... Fantastico!

Parliamo del vostro ultimo lavoro "Long Live". Quando avete deciso di tornare a fare musica? E cosa vi ha dato l'ispirazione per rialzarvi e creare tutto ciò?

In realtà non ci siamo mai scolti, nel vero senso della parola. Ci siamo presi una pausa e alla fine di essa, siamo tornati a fare musica assieme, fondamentalmente perché amiamo scrivere e suonare musica.

Dietro alla realizzazione dell'artwork c'è la mano del bassista Porter McKnight. Puoi raccontarci meglio cosa c'è alla base di questo lavoro?

No, io non posso, ma Porter sì! (risate) Sono una manciata di immagini che ha preso e sistemato per l'album. Frequentemente mi chiedono "Cosa significa questo? Cosa significa quest'altro?" ma credo che non sia corretto ragionare in questo modo con l'arte: bisogna guardare e pensare a cosa significa "per te". Troppo spesso le persone vogliono sapere l'esatto significato delle cose, senza dare importanza a quello che è il significato

per loro, che è l'essenza dell'arte... Credo che sia proprio questa la sua caratteristica migliore, ovvero riuscire a comunicare differenti sensazioni a differenti persone.

Siete tornati nel 2014: cosa vi ha portato a fermarvi nel 2011?

Io, Dan e Brandon suoniamo insieme da quando avevamo 12 anni e quando abbiamo preso la pausa eravamo ormai trentenni. Credo sia stata una cosa naturale, abbiamo fatto cinque album, suonato praticamente dappertutto e questo è stato grandioso... Ma sentivamo che era il momento per prendere fiato. Quando una persona è stanca non dovrebbe cercare di stare sveglia a tutti i costi, dovrebbe andare a dormire: noi siamo restati svegli per un bel po', ma quello era il momento giusto per andare a dormire.

Quando siete tornati insieme, avevate delle canzoni precedentemente scritte o siete partiti "da zero"?

Tutto da fare. La prima canzone a nascere è stata "Long Live" e da lì è iniziato il processo che ci ha portato a scrivere l'album.

Ricordo quando eravate considerati come una delle band fondatrici del movimento metalcore assieme a band come gli Avenged Sevenfold. Come ricordi quei tempi?

Erano tempi fantastici, ci siamo divertiti molto. Non dico che abbiamo creato un genere, ma abbiamo partecipato all'espansione di questo movimento. Atreyu, Avenged Sevenfold, Killswitch Engage, ognuna di queste band ha dato vita a qualcosa di differente contribuendo alla formazione di un "progetto" più grande. Quando sono cresciuto e quando abbiamo fondato gli Atreyu ascoltavamo punk, metal, hardcore... Non esisteva quello che è poi diventato "metalcore" e di conseguenza non esistevano band di quel genere a cui potevamo ispirarci. Erano tempi fantastici per questo motivo, perché siamo partiti da vari stili musicali e abbiamo cercato di fonderli in un'unica miscela. Oggi troppe band suonano come altre band, senza cercare una propria personalità.

Sono passati ormai sei anni dal vostro disco "Congregation of the Damned". Quale è stato il più grande cambiamento nella band?

Credo che il più grande cambiamento nella band sia il fatto che non badiamo più alle cose con poco significato come forse facevamo prima, ma ci concentriamo al 100% sulla musica. Qualche anno fa c'erano parecchie interferenze tra noi e la musica, quella suonata, quella vera, e questa cosa non giovava alla band. Ora le cose sono cambiate e questo è sicuramente positivo.



QUANDO SONO CRESCIUTO E QUANDO ABBIAMO FONDATAO GLI ATREYU ASCOLTAVAMO PUNK, METAL, hardcore...NON ESISTEVA QUELLO CHE È POI DIVENTATO "METALCORE" E DI CONSEGUENZA NON ESISTEVANO BAND DI QUEL GENERE A CUI POTEVAMO ISPIRARCI

UN
FD

THE NEW HOME OF HEAVY

Hellions

present

OPERA OBLIVIA

THE STUNNING NEW ALBUM
OUT JULY 29 VIA UNFD

"INTRIGUING, INNOVATIVE AND AUDACIOUS"
- ROCK SOUND, 8/10



STORM THE SKY SIN WILL FIND YOU

OUT AUGUST 5 VIA UNFD



Out August 5 via UNFD

RARE LPS, MERCH & CDS
AVAILABLE FROM
UK.UNFDCENTRAL.COM



HACKTIVIST
OUTSIDE THE BOX



NORTHLANE
NODE



STORM THE SKY
PERMANENCE



CROSSFAITH
XEND



IN HEARTS WAKE
SKYDANCER



HELLIONS
INDIAN SUMMER

L'ESS CHE CI O

I CAPSIZE CI HANNO STREGATO CON LA PUBBLICITÀ DI "OF ALL THAT SURROUNDS ME", ALBUM DAL
INTERESSANTI IN CIRCOLAZIONE. ABBIAMO
DANIEL WAND, UN VERO E PROPRIO FIUME

DI DAV



SENZA CIRCONDA

PLICAZIONE DI "A REINTRODUCTION - THE ESSENCE"
TITOLO MOLTO FORTE PER UNO DEI GRUPPI PIÙ
CONTATTATO TELEFONICAMENTE IL CANTANTE
IN PIENA NEL RACCONTARE TUTTO SU DI LORO!

IDE PERLETTI

G già dal titolo *"A Reintroduction - The Essence Of All That Surrounds Me"* ci troviamo di fronte a una vera e propria dichiarazione d'intenti...

Sì, puoi separare il titolo in due parti. La prima riguarda il fatto che con il nuovo album abbiamo modificato la nostra proposta, è stato un processo naturale ma abbiamo voluto comunque affermare questo cambio di rotta già dal titolo dell'album... Non vogliamo ingannare nessuno, capisci cosa intendo? Non dico che non siamo fieri di quanto abbiamo fatto in precedenza, ma con questo disco sappiamo che possiamo fare il salto di qualità, da qui il primo significato del titolo.

Quindi un significato prettamente musicale, per la seconda parte invece?
Il secondo significato è ben più personale

ABBIAMO REGISTRATO IL DISCO AD ATLANTA IN PIÙ PERIODI, LA PRE-PRODUZIONE È STATA MOLTO LUNGA MA È STATO UN LAVORO CHE HA DATO I SUOI FRUTTI. PENSO CHE IL RISULTATO FINALE SIA MOLTO HARDCORE PROPRIO PER QUESTA INTENSITÀ

(esitando un po' - nda), riguarda il periodo in cui registravamo il disco. È stato un periodo molto intenso nel quale mi sono posto molte domande, sul significato del mio ruolo nel mondo, questo tipo di cose. C'era molta energia, positiva e negativa, molti pensieri e tante cose in gioco. I Capsize sono la mia vita, non lo nego, e non volevo fottere tutto. Eravamo arrivati al punto di provare quasi ventiquattro ore al giorno, non scherzo. È una situazione che può farti saltare i nervi se non sei sicuro al 100% di quello che fai. Puoi essere divorato dai dubbi e avere una crisi di nervi in ogni momento se non sei saldo nelle tue più intime convinzioni. Non vorrei mettertela giù più dura di quanto in effetti non lo sia, però il significato della seconda parte del titolo descrive quel periodo, quell'insieme di sensazioni belle e brutte che ci circondavano.

Immagino che le sessioni di registrazioni siano state molto intense ma che alla fine siate riusciti ad esprimere quello che volevate.

Volevamo presentare il gruppo da una nuova angolazione e penso che ci siamo riusciti. Abbiamo registrato il disco ad Atlanta in più periodi, la pre-produzione è stata molto lunga ma è stato un lavoro

che ha dato i suoi frutti. Penso che il risultato finale sia molto hardcore proprio per questa intensità, calcola che avevamo la possibilità di utilizzare lo studio in ogni momento del giorno e della notte, è capitato di registrare qualche take ad orari improponibili. Questo isolamento forzato ci ha portato a tirare fuori tutto quello che avevamo.

Una canzone che mi ha colpito particolarmente è "Favorite Secret"...

Sono contento di parlarne, penso sia un brano con il quale molti fan possano relazionarsi per diversi motivi. Parla del provare un sentimento verso una persona, amicizia o amore, che non può essere reso pubblico. Possono esserci vari motivi per trovarsi in una situazione del genere e non porta mai a nulla di buono, parlo per esperienza personale. Non vado oltre perché non penso interessi a

chi ci leggerà, ma di solito una situazione del genere porta le persone a mentire, a gelosie e sentimenti tutt'altro che positivi.

Invece qual è la canzone che pensi rappresenti a pieno il nuovo corso dei Capsize?

Ti rispondo senza pensarci: il primo singolo *"XX (Sew My Eyes)"*: è energica, dark, ha un ritornello molto potente. Rappresenta senz'altro tutte le nostre sfaccettature e il sound attuale dei Capsize. Hai visto il video? È stato divertente girarlo e mi piace guardarlo, c'è tanta energia.

Parlando invece dell'artwork: rispetto alla media delle copertine di album hardcore è molto originale e bello, particolarmente riuscito e rispecchia il mood del disco.

Grazie, ne sono molto contento. Tutto è nato da una copertina della cantante Chelsea Wolfe: ne sono rimasto affascinato e quando ha taggato l'artista che l'aveva realizzata, Henrik Uldalen, ho cercato tutto su di lui. È un'artista fenomenale e quando era arrivato il momento di scegliere l'artwork del nostro album ho provato a contattarlo per mail ed è nato tutto così. Penso che rappresenti davvero

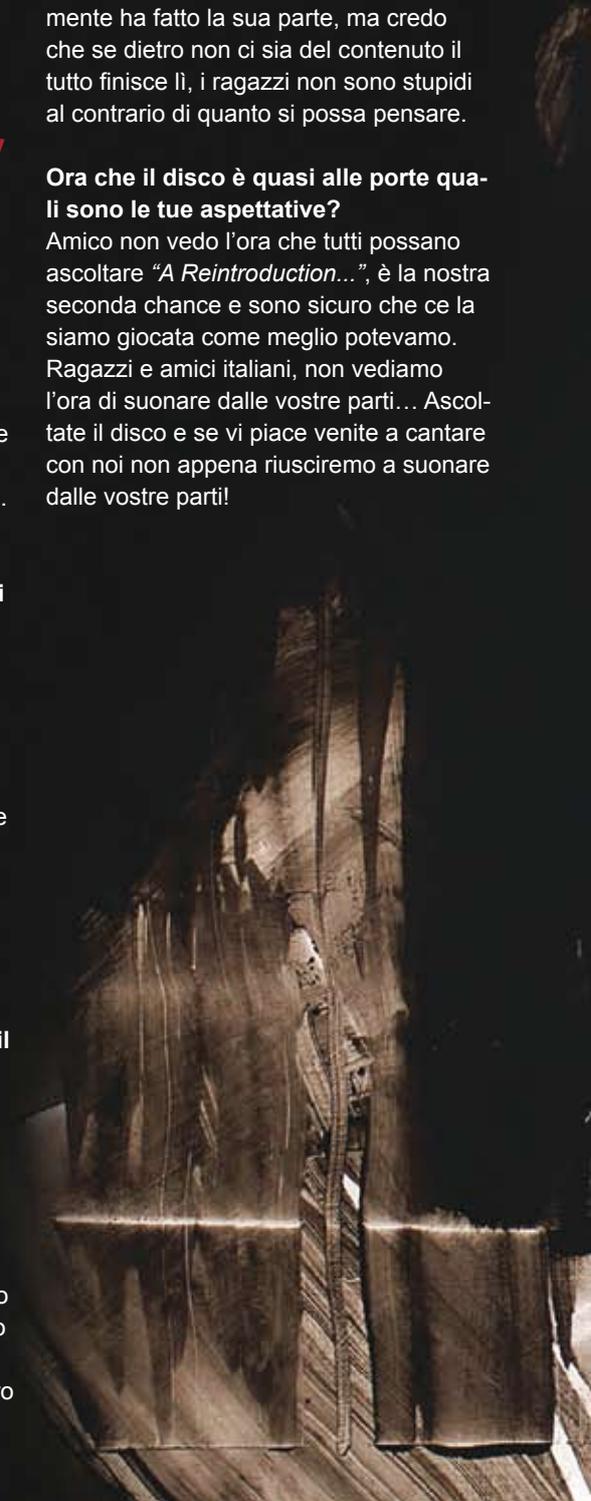
bene il mood dei nostri pezzi, oscuro ma energico. Mi piace che la copertina sia molto curata, penso che sia il biglietto da visita di un album ma non solo, del gruppo stesso! A volte compro dei dischi solo per la grafica, quasi mai poi rimango deluso dalla musica. Beh, diciamo che forse sono solo fortunato (ride - nda).

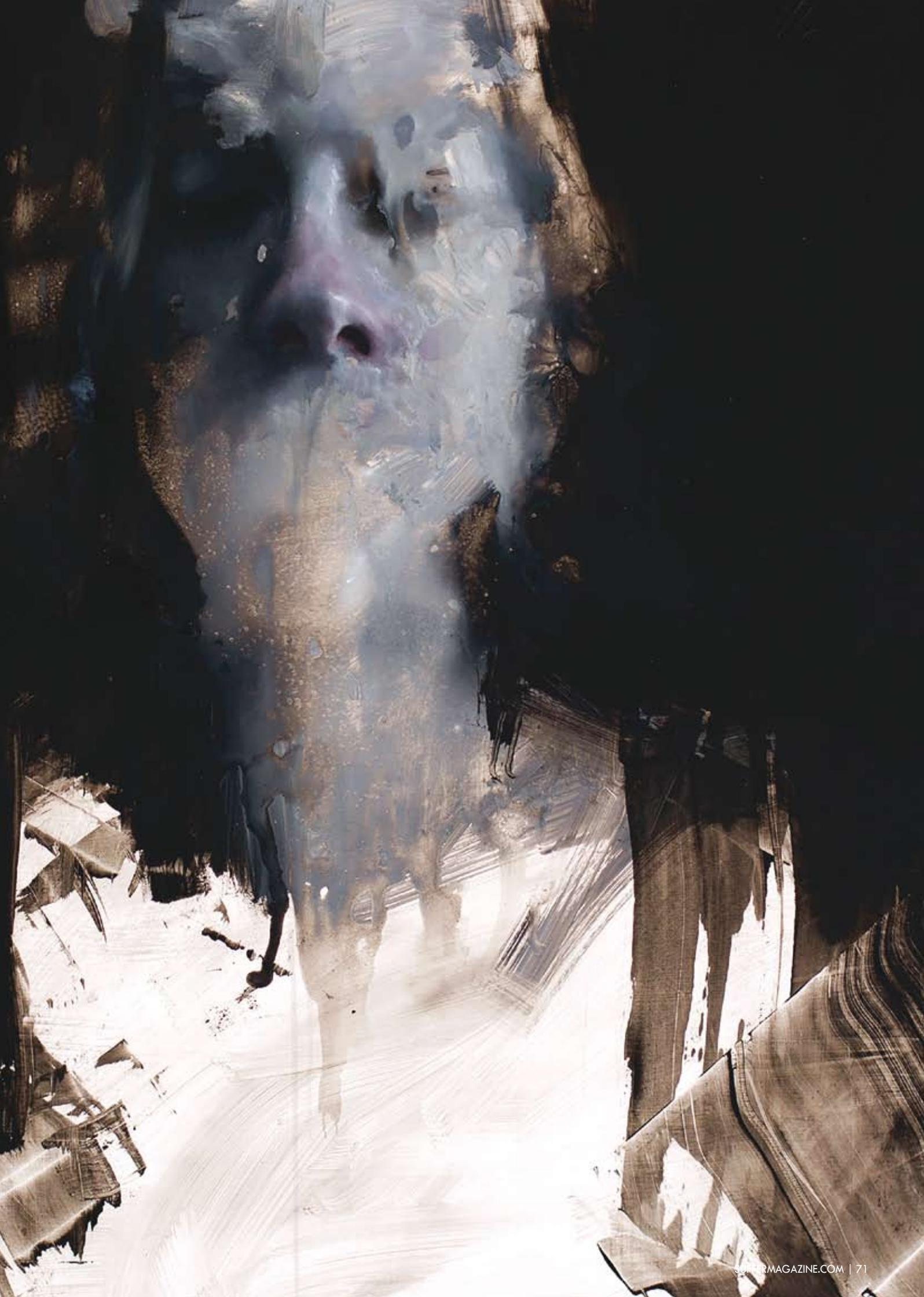
Invece parlando in generale abbiamo notato che i Capsize hanno una grossa fanbase in Europa, correggimi se sbaglio, quasi più grande rispetto a quella che avete negli States.

Guarda non posso che esserne onorato: è vero, abbiamo un bel po' di fan dalle vostre parti, in particolare in Germania. Sul perché non ne ho davvero idea ma credimi, ne sono stracontento. Commercialmente il deal con Impericon ovviamente ha fatto la sua parte, ma credo che se dietro non ci sia del contenuto il tutto finisce lì, i ragazzi non sono stupidi al contrario di quanto si possa pensare.

Ora che il disco è quasi alle porte quali sono le tue aspettative?

Amico non vedo l'ora che tutti possano ascoltare *"A Reintroduction..."*, è la nostra seconda chance e sono sicuro che ce la siamo giocata come meglio potevamo. Ragazzi e amici italiani, non vediamo l'ora di suonare dalle vostre parti... Ascoltate il disco e se vi piace venite a cantare con noi non appena riusciremo a suonare dalle vostre parti!





HELLIONS vs NORTHLANE

GIOVANI E DIROMPENTI. DALLA
CHE NUOVO NON È IN PROCINTO
CON UN ALBUM INTRIGANTE

SPERIMENTARE È IL LORO CREDITO.
DELLA SCENA DJENT MONDIALE
NON HANNO BISOGNO

DAVANTI A CARA
GENERE BEH, MA
FARE ALTRO CHE
L'UNO DAVANTI
FRONTMAN, DRE
E MARCUS DEI
UNA SORTA DI
APERTO TRA GIOVANI
VETERANI DELLA
ANDATA?! UN MA
DECISAMENTE

DI DAVID

*'AUSTRALIA UN VOLTO NUOVO
TO DI CONQUISTARE LE CHARTS
TE COME "OPERA OBLIVIA"*

*SONO ORMAI UN NOME DI PUNTA
LE E DOPO ANNI ON THE ROAD
NO DI INTRODUZIONI*



**ATTERISTICHE DEL
NON POTEVAMO
HE FAR SEDERE
ALL'ALTRO I DUE
E DEGLI HELLIONS
NORTHLANE, PER
SCONTRO A VISO
VANI RAMPOLLI E
A SCENA. COME È
ATCH DALLE TINTE
NTE EPICHE!**

E PERLETTI



Benvenuti a entrambi e sotto con l'intervista doppia! Partiamo con una classica domanda sulle vostre ultime fatiche, "Node" e "Opera Oblivia"!

Marcus: Abbiamo iniziato a lavorare su "Node" mentre eravamo in tour, soprattutto sulle parti strumentali. In un secondo momento, ma sempre in tour, ho iniziato a sviluppare alcune idee vocali insieme a Josh (chitarrista). Una volta in studio abbiamo messo insieme le idee e registrato il disco: è stata la mia prima "vera" esperienza in studio di registrazione ed è stata abbastanza stressante a dirla tutta, sono comunque soddisfatto del risultato finale.

Dre: Prima di tutto credo di poter ormai affermare di amare la Thailandia. Questo è il terzo lavoro che registriamo in quel Paese e credetemi, è sempre qualcosa di fantastico. A parte ciò penso che rispetto al passato - dove sentivamo il bisogno di esprimerci seguendo linee stilistiche ben precise - siamo più maturi e soprattutto abbiamo optato per la libertà. Abbiamo dato sfogo a ciò che volevamo fare, senza paura di allontanarci "dall'Hellions sound" e penso che tutto ciò ci abbia fatto molto bene!

Quindi siete soddisfatti del risultato finale o cambiereste qualcosa?

Marcus: Sentivo una grande pressione ma più suonavamo i pezzi nuovi dal vivo e vedevo la reazione positiva della gente e più mi tranquillizzavo e mi sentivo a mio agio. A dirla tutta, risentendo il disco qualcosa avrei ritoccato, ma tutto sommato sono davvero soddisfatto di "Node", del resto non si può comporre l'album perfetto al 100%.

Dre: Sì, soddisfatto! Ovviamente risentendo il disco c'è sempre qualcosa che dici "ma perché l'ho fatto così?".

Aspetto live: stasera siete in Italia, quali sono le vostre aspettative?

Marcus: È forse il quarto show in Italia e abbiamo per ora suonato in locali piccoli e medio-grandi. Ho visto il club dove suoneremo stasera (il Legend Club di Milano - nda) e sono sicuro che ci divertiremo, avremo un bel contatto con il pubblico. Mi aspetto un show bello energico e tanto divertimento.

Dre: Abbiamo già suonato in Italia, l'ultima volta appena fuori Milano ed è stato molto divertente. Mi piace venire da voi, anche oggi abbiamo girato un po' per la città ed è molto bella.

Marcus: Gli show italiani hanno sempre qualcosa di speciale.

Dre: Ci troviamo bene qui da voi... A parte quella cosa che fate... (si riferisce a mimare il vogare in canoa, orma consuetudine in sede live - nda)



Ehm, sì è abbastanza imbarazzante...

L'avete vista fare da altre parti o ci dobbiamo vergognare solo noi?

Dre: (ridendo fragorosamente) Solo da voi amico, la prima volta che l'ho vista ho pensato "ma cosa stracazzo stanno facendo?". Roba da pazzi! Ah poi adoro la pizza, la mangerei di continuo e anzi, dov'è la mia pizza! (ride) Oggi siamo andati in centro e abbiamo mangiato una pizza particolare, non era rotonda ma era quadrata! (ovviamente parla di un classico trancio e parlando più tardi con il singer degli Hundredth, altro "addicted to pizza" abbiamo scoperto trattarsi di una nota e storica catena milanese - nda)

Bene, passiamo oltre ma rimaniamo in Italia: quando siete in tour dalle nostre parti riuscite a visitare le città dove suonate?

Marcus: Non sempre, oggi sì perché avevamo un po' di tempo libero e il clima era perfetto. Mi piace guardare l'architettura degli edifici quando sono in Europa, perché ovviamente in Australia non abbiamo niente di simile. Sarebbe stupido non visitarlo.

Dre: Niente di simile in Australia, ovviamente abbiamo una storia ma non paragonabile alla vostra e quindi è talmente diverso che è sempre bello visitare posti nuovi.

Ok iniziamo con le domande difficili, quali band italiane conoscete?

Dre: Node!!! 666% pure italian motherfuckers! (ride - nda)

...Sì è corretto, ma non vale... L'hai letto sulla programmazione del locale non fare il furbo!

Dre: Mi hai beccato! (ride - nda)

Marcus & Dre: Mmm... Mi sembra i... (seguono nomi inventati e improponibili - nda).

Va bene, siete bocciati! Proseguiamo: siete entrambi sotto UNFD, come vi trovate con loro e cosa pensate sia la loro maggiore forza?

Dre: No ci stiamo malissimo! Scherzo, è come una famiglia!

Marcus: Tutte le volte che andiamo nei loro uffici ci trattano come persone di famiglia, l'ambiente è rilassante e ci regalano un sacco di cose.

Dre: Siamo diventati amici con il passare del tempo.

Marcus: Una riunione non è mai un appuntamento di lavoro, è come una chiacchierata tra amici. Inoltre stanno facendo un ottimo lavoro di promozione.

Invece qual è la vostra opinione verso i Social Network e il loro utilizzo, soprattutto riguardo i vostri fan più giovani?

Dre: È difficile rispondere: al giorno d'oggi è molto diverso. Se un tempo incontravi una band prima o dopo un concerto era quasi come se fosse la tua festa di compleanno. Adesso è tutto diverso, puoi sapere tutto di tutti in tempo reale. Ma davvero dipende dall'uso che ne fai, a me piace parlare face to face con i miei fan come hai visto prima quando sono andato a chiacchierare con un tipo qui fuori, sui social non posto mai nulla di troppo personale. Internet è un modo semplice per connettersi con il mondo, ma è solo uno strumento.

Marcus: Ho avuto una situazione strana qualche tempo fa: un fan continuava a chiedermi tramite social quali fossero i miei



dischi preferiti... Stava diventando una sua ossessione...

Dre: Dipende davvero da che utilizzo ne fai, se li usi con la testa sono un ottimo strumento.

Marcus: È un po' come per la musica, puoi suonare bene, ma metterci qualcosa di tuo è tutt'altra cosa.

Dre: Esatto, e poi penso che Internet sia un ottimo mezzo per farsi delle opinioni sulle varie cose del mondo. Anche se è difficile non annegare nel mare di cazzate che si leggono, tanto che diventa a volte impossibile farsi una idea propria. E c'è anche un'altra cosa da dire, con Internet tutti si sentono in dovere di dare le proprie opinioni: voglio dire, mia mamma mi ha insegnato che se non avevo niente di intelligente da dire era meglio non dire proprio un bel cazzo di niente. Ok, "cazzo" non me lo diceva (ride - nda). È troppo facile passare per un duro, alla fine della giornata sono un ragazzo come tutti gli altri e la mia opinione conta quanto la tua.

Torniamo alla musica, qual è l'album della vostra vita? Marcus giuro che non sono lo stalker che dicevi prima!

Dre: Parto io, parto io! Aspetta che guardo nell'iPod! Ah non posso?! Allora c'è quell'album che mi piace moltissimo ma... Dirai, "È il suo album preferito e neanche si ricorda il titolo?" (ride). "Legacy" dei Boyz II Men! (guardando Marcus scoppia a ridere - nda). Ho capito parliamo di album heavy: il primo dei Rage Against The Machine, tutta la vita!

Marcus: Non l'avrei mai detto ascoltando il tuo gruppo! (ride). Io scelgo i Panic! At The Disco, anche l'ultimo è molto bello.

Tempo per la "silly question": da dove deriva il nome della band?

Marcus: Da giovane abitavo nella Northlane. (ride) No seriamente, come saprai non sono un membro fondatore, ma i ragazzi mi hanno detto che hanno scelto il nome prendendolo da un brano degli Architects.

Dre: Hellions è un nome cazzutissimo! Suona benissimo e potente vero?! Viene da una canzone di Eminem, "Little Hellions Kids Feeling Rebellious..." (e qui Dre & Marcus partono a rappare su tutti i singoli di Eminem - nda). Ma torniamo a noi, come si chiama la canzone? "Matthew! Matthew! Come si chiama la canzone di Eminem?" (urlando e chiedendo l'aiuto "da casa" al suo chitarrista Matthew Gravin... Alla fine la canzone è "Without Me" - nda).

Secondo voi cosa rende speciale il gruppo dell'altro?

Dre: Niente, fanno schifo! Dai va bene, penso che la loro forza sia di suonare dal vivo come su disco, e non è affatto una cosa scontata o semplice credimi! È un grosso pregio perché quando li senti su disco dici "wow" e poi li senti replicare gli stessi passaggi dal vivo e capisci davvero che i Northlane sono un gran gruppo. Siamo cresciuti più o meno nella stessa zona e ci conosciamo da tanto tempo, non scriverlo ma voglio bene a questi figli di ***!

Marcus: Grazie amico! Beh, è figo che gli Hellions siano cresciuti molto con l'ultimo disco, si sente che hanno cercato di migliorare e di suonare sempre più compatti. Penso che stasera salirò on stage e ballerò con te amico (rivolto a Dre - nda), ho un paio di passi nuovi giusto per l'occasione.

Cosa rubereste all'altra band?

Marcus & Dre: L'erba!

Rimanendo nel legale?

Dre: Eheh... Il suo Gameboy!

Marcus: No amico, non ci pensare nemmeno.

Dre: Eh sì. Il mio l'ho perso, l'avevo dimenticato su una panchina di un parco e... Scomparso! C'era il gioco dei Pokemon, uno anche piuttosto raro... Quindi gli ruberei il Gameboy.

Marcus: Sei scorretto e so che non lo perderò di vista da adesso! Io invece ruberei a Dre il suo bellissimo maglioncino rosa che usa on stage.

Dre: So che non ci credi amico ma sul palco indosso un maglietta a maniche lunghe rosa e stasera la vedrai, anche perché è di un rosa fottutamente acceso e penso sarebbe impossibile non riuscire a vedermi!

Dove diavolo l'hai pescato?

Dre: Guarda il colore fa davvero schifo ma è un tessuto morbidissimo e leggero, so di sembrare un perfetto idiota on stage ma è talmente comodo da indossare che ve ne dovete fare una ragione!

Ok, allora passiamo all'ultima domanda e visto che siamo alla fine vi chiedo qualcosa di più serio: venite entrambi dall'Australia, pensate che sia più facile emergere musicalmente oppure se foste nati in Europa le cose sarebbero state più semplici?

Dre: Intendi dire mettere in piedi una band in Europa invece che in Australia?!

Marcus: Beh nonostante sia un continente l'Australia è abbastanza isolata. In Europa basta qualche ora di tour bus per essere in un altro Stato.

Dre: Stavo pensando che se sei madrelingua inglese è più facile uscire dai propri confini, "connettersi" con altri Paesi.

Marcus: Però è anche vero che prima di uscire dall'Australia e andare in tour all'estero devi sudare molto, magari adesso è un po' più facile, ma qualche anno fa non era la norma.

Dre: Vero. È una domanda con varie sfaccettature, non è facile rispondere. In Australia ci sono poche città dove poter suonare e quindi le cose rimangono comunque limitate, in un certo senso se vuoi emergere devi davvero andare all'estero e fare il salto di qualità o altrimenti rimani un "fenomeno" solo locale. Parlo di musica heavy ovviamente.

Marcus: Potremmo fondare un supergruppo! Un italiano, un tedesco, un inglese e due australiani!

HUNGRY LIKE RAKOVITZ

NON SI PONGONO LIMITI GLI HUNGRY LIKE RAKOVITZ, AUTORI DI UN ALBUM DECISAMENTE OSCURO E PORTENTOSO COME "NEVERMIND THE LIGHT". LI ABBIAMO INCONTRATI PER CONOSCERE MEGLIO QUESTA ENNESIMA TESTIMONIANZA DI OTTIMO METAL MADE IN ITALY Di Marco Fresia

Come ci si sente ad avere un disco appena uscito? Ne siete soddisfatti?

Siamo molto contenti di *"Nevermind The Light"*, stanno uscendo le prime recensioni e il responso finora è molto positivo, così come i primi concerti di promozione. Siamo anche molto soddisfatti del livello della produzione, Paso ha fatto davvero un lavoro incredibile sui suoni. Ovviamente cercheremo comunque di fare sempre meglio con i prossimi dischi.

"Nevermind The Light" è un disco oscuro, qual è il messaggio che portate con esso? Mi sembra che dietro questo lavoro ci sia un filo conduttore, una sorta di concept, lo si percepisce nei legami tra le canzoni. È corretto? Non si tratta di un concept album vero e

proprio, ma sicuramente c'è un filo conduttore che lega le canzoni, sia come tematiche che come sonorità. Cerchiamo di creare brani come fossero tessere che vanno a comporre una sorta di puzzle, ognuna ha la sua particolarità ma l'insieme è uniforme.

Cosa vi piace e attira così tanto del buio? Della mancanza di luce?

"Nevermind The Light" come dice il titolo stesso si contrappone a una qualsiasi ricerca della luce, vista come sorta di redenzione promessa da ideologie e religioni. Il buio rappresenta per noi una presa di posizione in questo senso.

In questo nuovo lavoro andate a toccare diversi generi, dall'hardcore, al death metal, al black. Era voluto? Oppure avete composto l'album di getto?

Siamo dei divoratori di musica a 360 gradi - per quanto banale possa sembrare - e di conseguenza vomitiamo nei pezzi tutte le nostre influenze senza rendercene nemmeno troppo conto. Certamente non decidiamo a tavolino che percentuale debba avere ogni genere che compone i brani.

Negli ultimi tempi è tornata alla ribalta nella musica metal mondiale, tutta una scena black metal che sembrava destinata a scomparire dopo i fasti passati. Che ne pensate? Sicuramente anche voi - e lo si percepisce dalle atmosfere - ne siete legati a doppio filo.

È vero che negli ultimi anni il black metal è stato riscoperto, rivalutato e reinterpretato, diciamo pure che in alcuni casi è ormai diventato quasi un trend sia a livello musicale che visivo. Dal canto nostro cerchiamo



di prenderne la parte più ruvida e grezza miscelandola ad un sound sporco e diretto, quello che noi abbiamo ribattezzato grime-core per l'appunto.

Quali sono le band da cui avete preso ispirazione per questo "Nevermind The Light"?

Come dicevamo prima ascoltiamo davvero tantissima musica differente, che in un modo o nell'altro ci ispira e influenza, sarebbe impossibile e riduttivo fare un elenco o una selezione.

Domanda di rito che faccio a quasi tutte le band italiane: cosa ne pensate della scena nazionale? Ci sono segnali tangibili di ripresa e miglioramento? Quali sono i nomi coi quali più vi rapportate? La scena italiana è strana, se di una scena

si può parlare, perchè a noi pare che ci siano molte micro-scene che nemmeno si conoscono tra loro e al posto che migliorare la situazione a volte la peggiorano. L'ascoltatore italiano medio spesso va a sentire solo band estere oppure italiane ma che vengono riconosciute prima fuori dai nostri confini, e magari non le hanno considerate nonostante abbiamo suonato sotto casa loro fino al giorno prima. Per quanto riguarda i gruppi invece ci sono tantissime valide realtà a livello tecnico, compositivo e scenico e negli ultimi anni continuano a nascerne e crescerne molte veramente interessanti. I margini di miglioramento ci sono sempre, speriamo vengano sfruttati.

Qual è il vostro approccio alla religione? È evidente che, anche ascoltando il vostro album, abbiate una visione par-

ticolarmente critica nei confronti delle religioni "canoniche".

Come dicevamo prima odiamo e rifiutiamo tutte le ideologie preconfezionate che vengono imposte dalle varie organizzazioni più o meno radicali. Ognuno dovrebbe costruirsi la propria spiritualità come meglio crede, senza imposizioni fatte da altri.

Quali sono le band che più state ascoltando in questo momento? E quali vi hanno influenzato nella vostra carriera?

Non avrebbe senso stilare un elenco di band perché andiamo veramente da un polo all'altro del mondo musicale. Se proprio vuoi dei nomi per quanto riguarda le sonorità pesanti ne spariamo uno a testa che sicuramente non può mancare nelle nostre playlist e diciamo Crom, Keelhaul, Gorgoroth e Botch.

(16) [8]

LIFESPAN OF A MOTH (RELAPSE)



Sette album e altrettanti capolavori di marciame sonoro: i (16) spero non

abbiano bisogno di presentazioni o troppe cerimonie perché pur non avendo - e penso mai avranno - l'esposizione e l'appeal "cool" di altri gruppi, sono tra i migliori esponenti di quel mix sludge/hardcore che va tanto di moda negli ultimi anni negli ambienti colti metal. "Lifespan Of A Moth" è un ritratto agghiacciante - ma realistico - della dura esistenza del frontman Chris Jerue, un personaggio unico nel suo genere che ha lottato tutta la vita contro ogni forma di dipendenza e che con i suoi (16) riesce a dare forma sonora a tutti i suoi fantasmi. Ascolto consigliato? La mesta ma rabbiosa "Gallows Humor", sono sicuro che riuscirà a rovinarvi anche il più spensierato e soleggiato pomeriggio estivo. (MA)

BEL'AKOR [7.5]

VESSELS (NAPALM RECORDS)



Disco dopo disco gli australiani Bel'akor sono riusciti a ritagliarsi uno

spazio importante nel genere death metal melodico. "Vessels" rafforza lo stato di band leader del settore, riuscendo a colorare le proprie composizioni di tinte progressive-rock che regalano atmosfere intense e raffinate ad un approccio molto personale alla materia death. "Whitering Strands" e "Luma" sono i due brani simbolo di un gruppo che non smette di crescere e di stupire, riuscendo a suonare personale e dando pochi punti di riferimento. Non mi stupirei di ritrovare a fine anno "Vessels" in cima alle classifiche di settore, perché ci troviamo di fronte a un album che bilancia perfettamente la componente heavy con melodie d'atmosfera, riffing elegante quanto tellurico e un gusto per gli arrangiamenti decisamente superiore alla media: ne hanno fatta di strada i ragazzi di Melbourne... (DAP)

CARNIFEX [6.5]

SLOW DEATH (NUCLEAR BLAST)



La nuova fatica degli americani Carnifex non riscrive di certo le regole del

metal estremo ma si rivela un piacevole ascolto, soprattutto se si apprezza il death metal che suona chirurgico e "inumano" che non disdegna di sporcarsi le mani con il le sonorità black metal e affini. "Slow Death" riprende il discorso interrotto con "Die Without Hope" aggiungendo un mood vicino al black più per intenti che per sonorità vere e proprie. Quello che rende i Carnifex un gruppo sempre interessante è la prova maiuscola di Scott Lewis al microfono - uno dei migliori frontman estremi in circolazione - e un senso del groove molto accentuato che fa spiccare il volo a brani come "Six Feet Closer To Hell". "Slow Death" non è l'album innovativo che band e label volevano venderci, ma tutto sommato svolge benissimo il suo sporco lavoro. (DAP)

CONVERGE [10]

YOU FAIL ME (REDUX) (DEATHWISH)



Se non conoscete "You Fail Me" dei Converge non avete davvero più scuse,

avendo il dovere morale di correre ai ripari e accaparrarvi in tempo zero questa nuova edizione remixata e rimasterizzata per l'occasione. Tirato a lucido in questa versione curata da Epitaph (versione cd) e Deathwish Inc. (vinile) "You Fail Me" non smette di fare male, di sorprendere e di trasmettere quella sensazione strana alla bocca dello stomaco tipica del suono convulso, isterico e pressante espresso da Bannon e soci. La band di Salem dopo aver dato alle stampe una corposa raccolta live in blue-ray ("Thousands Of Miles Between Us") celebra giustamente il proprio (recente) passato con questa ottima riedizione redux di "You Fail Me" ma a questo punto l'attesa per del nuovo materiale inizia a farsi davvero spasmodica. (DAP)

COUGH [8.5]

STILL THEY PRAY (RELAPSE)



Tornano dopo sei anni i Cough, l'ultimo full-length della band, "Ritual Abuse", risa-

le infatti al 2010. E lo fanno con un album semplicemente incredibile. Prodotto dal cantante degli Electric Wizard questo "Still They Pray" è uno psichedelico tour attorno al malessere cosmico composto da incessanti riff di chitarra, batteria tellurica e voce onirica. Ammalianti come solo il maligno può essere. Otto canzoni tra sludge, boom e atmosfere cariche di tensione negativa che terminano con una immensa "Still They Pray", che da il nome a tutto il lavoro, mazzata finale per capovolgere spiriti e intenti. Da avere nella propria collezione, uno dei migliori album usciti quest'anno. Destabilizzanti. (MF)

DARK FUNERAL [9]

WHERE SHADOWS... (CENTURY MEDIA)



Dietro a questo nuovo album dei Dark Funeral si nascondono altissime

aspettative e la paura di trovarsi di fronte all'ennesimo album di una band ormai giunta al capolinea. Situazione a prima vista abbastanza normale dopo sette anni di silenzio e la dipartita dello storico frontman della band, Emperor Magnus Caligula, sostituito da Heljarmadr. I Dark Funeral rilasciano, per mettere tutti d'accordo, un album immenso. "Where Shadows Forever Reign" è assolutamente accostabile al capolavoro della band, datato 1996, "The Secrets of The Black Arts", senza se e senza ma alcuno. Lo stile inconfutabile, la rabbia e le atmosfere non lasciano nessun dubbio sulla grandezza e importanza di questo nuovo lavoro del combo nordico, dando ancor più valore e pesantezza a un progetto deriso da molti. Lunga vita a Lord Ahriman e lunga vita ai Dark Funeral, tra i pochi nomi a essere sempre fedeli al movimento estremo old school. Imperituri. (MF)

NAILS [9]

YOU WILL NEVER BE... (NUCLEAR BLAST)



La più pura forma di violenza, la più pura forma d'odio verso il genere

umano e verso ogni singola cosa esistente nell'universo, in poche parole "You Will Never Be One Of Us". Ventuno minuti, dieci brani, nessuna pietà, nessun prigioniero, nessun compromesso. La produzione di Kurt Ballou - claustrofobica e potentissima - non ha fatto altro che amplificare la violenza delle canzoni. Vetrilo ovunque, nella voce, nelle chitarre, nella parte ritmica. Come in tutti gli album più significativi, a prescindere dai gusti personali, è difficile trovare una traccia migliore dell'altra. Il livello è, infatti, altissimo in tutto il disco. E se in Gran Bretagna si è scomodato pure il noto newspaper The Guardian definendoli "un fenomeno da studiare attentamente" un motivo in fondo ci sarà no?! Miglior disco metal dell'anno, senza starci neanche troppo a pensare. (MF)

NULLA+ [6]

STORNELLI DISTOPICI (SYMBOL OF DOMINATION)



Ormai un duo che suona black metal tagliato dall'hardcore non fa più

notizia, diciamo così francamente, tutto sta nel modo in cui la band si avvicina. I Nulla+ sono alla prima pubblicazione e ci mettono sicuramente tanta passione, che sfocia spesso e volentieri in un buon impatto generale, smorzato dalla solita fredda produzione tanto amata e ricercata dai blackster (senza offesa, sia chiaro). Le potenzialità ci sono e i testi in italiano danno quel maggiore tocco vintage al tutto, con quell'approccio "in your face" che fa guadagnare alcuni punti al tutto. Ciò che manca è l'esperienza e nei venticinque minuti di "Stornelli distopici" la cosa si nota. Un lavoro che forse si esprimerà al meglio in sede live, dove i brani avranno maggior risalto. (MA)

TERRA TENEBROSA [9]

THE REVERSES (DEBEMUR MORTI)



Finalmente tornano i Terra Tenebrosa, gruppo nato dalla mente malata di The Cuckoo, alias Tomas Hallbom, voce della leggendaria post-hardcore band svedese Breach. "The Reverses" è un rituale. Un insidioso rituale malefico pieno di ansia, terrore e cattiveria, il naturale seguito ed evoluzione di "The Purging" uscito nel 2012. I Terra Tenebrosa non concedono sconti, trascinano la mente dell'ascoltatore nel baratro più profondo del proprio animo, senza possibilità di ritorno cosa che rende questo "The Reverses" un disco pericoloso e da ascoltare con un certo distacco onde evitare di perdersi senza più la possibilità di rinsavire. In definitiva, nel suo genere, è un malefico capolavoro. (MF)



PROBLEMS [8]

NO SOLUTION (LILLA HIMMEL RECORDS)



Pure Oslo hardcore! I Problems sono in circolazione da un po' di tempo

e il loro hardcore nichilista colpisce nel segno con un album che trasuda odio verso le istituzioni, rabbia nuda e cruda e attitudine a rotta di collo. Un gruppo che ricorda da vicino i Negative Approach che portano alle estreme conseguenze sonore il proprio verbo, soprattutto per i riff di chitarra tra il caotico e il furibondo e i testi decisamente crudi. "Snake Oil", la micidiale "Takers" e le sonorità old school di "The Game" mandano in pensione i pur ottimi Trash Talk, grazie a una furia che non ha uguali in queste coordinate sonore tra il volutamente lo-fi e la potenza delle nuove leve hardcore. Un nome di culto che vi consigliamo caldamente di non ignorare, specie se amate sonorità pesanti! (MA)

RİCİNN [6]

LİAN (BLOOD MUSIC)



Misticismo barocco, esoterismo, ritmi marziali. L'esordio solista di Laure

Le Prunenec, singer tra gli altri dei doomster Öxxö Xööx, si presenta con un debut album sotto il moniker Ricinn dal difficile inquadramento sia per quanto riguarda gli intenti che per sonorità proposte. "Lian" trascende i confini del metal, scordatevi chitarre distorte o drumming selvaggio, ma al contrario gioca con il sacro e il profano mixando post-rock minimale con sonorità ambient, inserendo elementi totalmente dissonanti (dalle sonorità new age ai cori gregoriani) al servizio della voce di Laure, tra il suadente e l'alienante. "Lian" non è un disco di facile interpretazione, ma se ascoltato con la giusta predisposizione può letteralmente trasportarvi in un altro mondo (sonoro, ovviamente!). (MA)

THROANE [7]

DERRIÉR-NOUS... (DEBEMUR MORTI)



Da questo periodo super prolifico per la musica oscura esce il

disco d'esordio di Throane, ovvero Dehn Sora, grafico di Ulver, Blut Aus Nord e musicista per Treha Sektor, membro della Church Of Ra. Una presentazione di tutto punto per questo nuovissimo progetto edito da Debemur Morti. L'album è un costante e incessante lamento di trentuno minuti, che si appoggia a tutto il meglio della nuova ondata black metal di questi tempi. Suoni oscuri e violenti che ripescano i peggiori sentimenti e malumori all'interno dell'animo dell'ascoltatore per scaraventarglieli direttamente in faccia. "Derriér-Nous, La Lumière" è ferocia e violenza che deriva dalle viscere più oscure dell'uomo. Ottimo esordio, ottimo prodotto. (MF)

WHITECHAPEL [6.5]

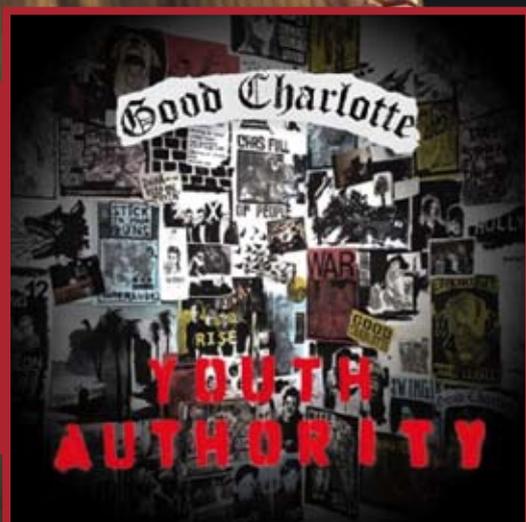
MARK OF THE BLADE (METAL BLADE)



Tempo di cambiamenti in casa Whitechapel, che con il loro deathcore

massiccio e sfiante sono da sempre una garanzia per chi cerca un sound senza compromessi e annichilente. "Mark Of The Blade" rappresenta il classico disco di transizione, perché se è vero che l'essenza dei Whitechapel vive in brani spietati come "Tremors" la presenza di episodi come "Bring Me Home" dove per la prima volta fa capolino una clean vocal può essere uno spartiacque interessante per l'evoluzione del combo americano (Darkest Hour docet?!). In attesa di capire l'evoluzione stilistica possiamo accogliere con discreto interesse questo "Mark of the Blade", un onesto tentativo di crescita artistica che getta interessanti (e discutibili) presupposti per l'immediato futuro. (DAP)

HOT ALBUM



GOOD CHARLOTTE YOUTH AUTHORITY (KOBALT RECORDS)

[8.5]

DI EROS PASI



Quando si parla di pop-punk (di quello vecchia scuola, non quello spacciatici per tale dai vari Neck Deep, State Champs e All Time Low per intenderci...) si pensa inevitabilmente all'accoppiata Good Charlotte/Blink 182 e fondamentalmente non poteva che essere così. Cosa distingueva le due band? Il modo di fare musica. Da una parte la band dei fratelli Madden, attenta alla "forma canzone" e nell'offrire prodotti che potessero avere spunti interessanti per una vasta platea e dall'altra DeLonge e soci pronti a mostrare solamente il lato più "party" di sé. Oggi caso vuole che entrambe le band siano tornate coi loro rispettivi nuovi album, ancora una volta con le stesse caratteristiche di un tempo. Quindi come logica conseguenza pare lecito dire che ancora una volta i Good Charlotte hanno dato prova di grande stile e capacità di rinnovarsi, evolvendosi da classica pop-punk band mono-riff a un'entità più matura, al limite del rock oriented. Come descritto dallo stesso Benji nell'intervista di copertina "Youth Authority" funge da "protezione" per tutti quei giovani disadattati, che hanno problemi a farsi accettare dalla società o che - più realisticamente - il destino non è stato granché benevolo nei loro confronti. C'è una buona dose di rabbia e humour nero nelle

loro nuove canzoni, segno che gli anni passano sì per tutti, ma certe cose ti rimangono dentro. Non sono più i Good Charlotte allegri e scatenati di un tempo, o forse sì, dipende da come si vuole interpretare il disco. Perché musicalmente il punk è sempre il loro punto di partenza, strutturato attraverso riff micidiali e melodie che saranno invidiate - e copiate - ben presto da molti volti nuovi. Ma nonostante questa fame di musica alternative i fratelli Madden hanno saputo dosare per bene ogni elemento, dando sfogo anche al loro estro in fatto di songwriting e arrivando a scrivere alcune delle più belle canzoni mai scritte da quando esiste questa band. E poco importa se a rafforzare un ritorno tanto atteso quanto assai chiaccherato si siano messi di mezzo nelle vesti di ospiti due nomi hot della musica rock mondiale come Simon Neil dei Biffy Clyro e Kellin Quinn degli Sleeping With Sirens, perché fondamentalmente "Youth Authority" era già bello e convincente di suo. Non aspettatevi tormentoni radiofonici o brani strappa lacrime perché di sicuro non è ciò che troverete in questo disco, aspettatevi sostanza e tanta qualità, elementi che fanno dei Good Charlotte un nome che merita rispetto in un music business totalmente cambiato rispetto ai loro esordi. Bentornati!

BIFFY CLYRO [7]

ELLIPSIS (WARNER)



"Ellipsis" è probabilmente il miglior album possibile per i Biffy Clyro nel

2016: non un lavoro perfetto, non un capolavoro, ma qualcosa di volutamente più leggero e meno "pomposo" rispetto al precedente lavoro intitolato "Opposites". La forza di "Ellipsis" è proprio quella di essere un album easy listening sia negli episodi più grintosi - come nella sguaiata e roboante "Animal Style" - che nei brani più raffinati e pop ("Friends And Enemies", "Herex"). Nel mezzo troviamo una manciata di canzoni da suonare a tutto volume nelle arene di mezzo mondo (su tutti l'opener "Wolves Of Winter") e la stupenda voce di Simon Neil a fare da filo conduttore a un album che non aggiunge molto alla carriera dei tre scozzesi, ma che non delude le aspettative. (DAP)

PALAYE ROYALE [4]

BOOM BOOM ROOM (SUMERIAN)



Sentivate la mancanza di una band che tende semplicemente a emulare - in

malo modo - i Babyshambles? Io personalmente no, ma se proprio non ne potete farne a meno eccovi i Palaye Royale, rock'n'roll trio di Las Vegas che in "Boom Boom Room" non fa altro che emulare Doherty e soci. Un lavoro che vuole sembrare sguaiato e trendy al punto giusto, ma che in realtà fallisce mestamente, non avendo all'interno della sua tracklist almeno un paio di singoli ultra radiofonici. Piatto, scontatissimo e persino poco interessante artisticamente. (EP)

BLUE PILLS [7.5]

LADY IN GOLD (NUCLEAR BLAST)



La band di Örebro torna in azione con questo secondo album dopo un

battage mediatico imponente dovuto a un esordio clamorosamente ispirato nel ripescare sonorità seventies a cui dava voce la bella e brava Elin Larsson. Per "Lady In Gold" le cose si fanno anche più interessanti perché i Blue Pills non si sono seduti sugli allori, ma hanno voluto inglobare nel proprio sound elementi soul e blues che sfociano in brani dal ritmo irresistibile. Se "Little Boy Preacher" non riesce a smuovermi avete dei seri problemi di udito perché credetemi, il suo groove potrebbe far tremare le montagne. Questo album è oro puro per tutti gli amanti del rock venato di blues. (MA)

PAWS [8]

NO GRACE (FATCATRECORDS)



Batteria pestata, chitarre stridenti, grossi riff e una voce cruda che canta parole

schiette: scritto durante il tour, il terzo album degli scozzesi Paws non esprime stanchezza e nostalgia di casa ma energia, amicizia e gioia di vivere. Molti i riferimenti al pop-punk vecchia scuola e al power pop anni '90 - grazie anche alla produzione di Mark Hoppus - ma ciò non toglie alla band la propria unicità. "No Grace" è ripulito da alcuni tratti caratteristici dei lavori precedenti per far meglio risaltare la parte più grezza del sound, quella che ha sempre dominato le esibizioni live e che meglio si sposa con la vivacità ed il vigore del disco. (MR)

BLINK 182 [7]

CALIFORNIA (BMG)



"California", dei blink-182, è l'atteso ritorno della band californiana, per la prima volta senza Tom DeLonge ad affiancare Mark Hoppus e Travis Barker, ed è un album che può essere descritto come un triplice esperimento: per prima cosa hanno cercato di riaccendere quella scintilla che li

aveva resi imbattibili anni or sono, affrontando il reboot per permettere l'entrata in scena di Matt Skiba degli Alkaline Trio e inquadrandosi in una zona musicale che fosse adatta al 2016. Il risultato non è poi lontano da questi obiettivi, grazie anche all'intervento del produttore John Feldmann. I momenti migliori del disco li troviamo nell'energia di "Cynical", nel bridge di "Bored To Death" che urla Blink 182 da tutti i pori, nei richiami molto forti a "Enema Of The State" in "She's Out Of Her Mind" e nell'intervento di Matt Skiba, che ha dovuto ricoprire un ruolo importante, sostituirsi a DeLonge senza però cercare di emularlo, portando molta grinta e freschezza in pezzi come "San Diego", "Teenage Satellites" e "Left Alone". Ciò che ha reso i Blink 182 quelli che conosciamo non mancano in "California", ma un difetto di base questo lavoro lo ha: tutto sembra un po' troppo calcolato e rielaborato a livello di produzione, spingendo la band a rimanere nella propria zona di comfort. È la prima volta che un loro album risente di questo problema, ma, se valutato nella logica di una discografia impeccabile, non è forse così terribile. (ES)



ON AIR

DAVIDE PERLETTI

TERRA TENEBROSA "The Reverses"

BIFFY CLYRO "Ellipsis"

PANIC! AT THE DISCO "A Fever You Can't Sweat Out"

BELAKOR "Vessels"

NERORGASMO "Nerorgasmo"

DENISE PEDICILLO

WITH CONFIDENCE "Better Weather"

TURNOVER "Peripheral Vision"

HELLIONS "Opera Oblivia"

TRASH BOAT "Nothing I Write"

You Can Change What You've Been Through"

BROADSIDE "Old Bones"

THOMAS POLETTI

JASELLI "Monster Moon"

BLINK-182 "California"

BIFFY CLYRO "Ellipsis"

NEW YORK SKA JAZZ

ENSEMBLE "Get This"

LET LIVE. "If I'm The Devil..."

MICHELA ROGNONI

WITH CONFIDENCE "Better Weather"

THE ATARIS "October In This Railroad Earth"

USELESS ID "State Is Burning"

THE SUMMER SET "Stories For Monday"

YOUNGEST "We're Made..."

RED HOT CHILI PEPPERS [5]

THE GETAWAY (WARNER)



Qualcuno deve avere scambiato le anfetamine con il valium!

Questa la prima impressione dopo una manciata di ascolti di "The Getaway", nuova fatica del peperoncino piccanti più famosi della storia del rock. Le sonorità da loro proposte per l'undicesimo album in carriera virano infatti sul versante malinconico, quasi l'esatto opposto del divertente "I'm With You". "The Getaway" è ben suonato (ci mancherebbe!) ma vive di incertezze, una sorta di prolungata atmosfera malinconica - a tratti soporifera - che non lascia un buon ricordo di sé. La classe non manca, ma sembra di essere di fronte al classico lavoro di routine, una sorta di tappabuchi di cui potevamo fare a meno. **(MA)**

HELLIONS [7]

OPERA OBLIVIA (UNFD)



Dopo tanta attesa eccoci al terzo lavoro in studio degli australiani Hellions. Come

suggerito dal titolo, "Opera Oblivia" può essere definito teatrale, evocativo e non povero di sperimentazione. Decisamente un grande passo nel vuoto per la band, che sconvolge completamente il proprio sound - tipicamente metalcore - con melodie solidissime e atmosfere a cavallo tra sogno e incubo, mostrando evidenti sviluppi in fatto di creatività, energia e anche una buona dose di coraggio, probabilmente infusa dal produttore Shane Edwards. Raccolti tutti nello stesso album, brani come "Quality Of Life", il singolo tormentone "Thresher" e "He Without Sin" riescono a confondere le idee creando un piacevole sconforto. **(MR)**

VOLBEAT [7.5]

SEAL THE DEAL & LET'S BOOGIE (UNIVERSAL)



I danesi Volbeat dopo aver creato uno stile inconfondibile - peculiarità enor-

me di questi tempi - serrano le fila puntando dritto alle vette delle rock charts mondiali. Non me ne vogliate, ma questo "Seal The Deal & Let's Boogie" ha davvero tutte le carte in regola per riuscire nell'obiettivo, partendo dal cantato, come sempre punto di forza di ogni loro disco, passando per un riffing studiato a regola d'arte, il tutto per una carrellata di potenziali hit in pura salsa alternative rock. Tutto è stato studiato nei dettagli, dal suo essere melodico (a volte spinto al limite del pop-rock), divertente e tutto da cantare, il nuovo album dei Volbeat è la perfetta colonna sonora della vostra estate. **(FM)**

ROLO TOMASSI [7.5]

THE BBC SESSIONS (HOLY ROAR RECORDS)



I Rolo Tomassi sono tra i gruppi più sottovalutati provenienti dalla

periferia d'Albione e sinceramente non ne capisco il motivo. Nell'arco di quattro album il combo di Sheffield è riuscito a dare un tocco personale e istrionico all'abusato termine mathcore e questa celebrazione live tratta dalle famose sessioni negli studi della BBC dimostra ancora una volta come ci siano pochi gruppi in circolazione capaci di stordire e ammaliare allo stesso tempo, mentre la performance "sotto acido" della bella Eve lascia sempre ammaliati. Il nostro consiglio è di recuperare tutto il materiale a disposizione dei Rolo Tomassi, ma in mancanza di tempo potete partire proprio da questo riuscitissimo live. **(DAP)**

VANNA [8]

ALL HELL (PURE NOISE RECORDS)



Nell'ultimo triennio i bostoniani Vanna hanno pubblicato tre lavori, non sbagliando un colpo. "Void" nel 2014 lasciò storditi per la sua integrità, per il suo essere hardcore e "post" quanto basta ad amma-

liare le anime più cupe. L'anno successivo fu il momento di "ALT", EP alquanto sbruffone con la sua manciata di cover e oggi con "All Hell" si torna a fare sul serio. Il tatuatissimo frontman Davey Musey è riuscito a mettere a fuoco in sole dieci canzoni ciò che può essere definito disagio interiore, frustrazione e rabbia. Un lavoro fottutamente live, che non ha paura di suonare scorretto, che ama essere vocalmente sgraziato e che nella sua pesantezza trova il nostro pieno appoggio. Questa è l'essenza dell'hardcore e questa è Boston, città che continua a essere capitale indiscussa dell'hardcore crudo e puro. **(AB)**



EROS PASI

MASKED INTRUDER "Love And Other Crimes"
VANNA "All Hell"
BEARTOOTH "Aggressive"
NAILS "You Will Never..."
HELLIONS "Opera Oblivia"

VALENTINA LIPPOLIS

GOOD CHARLOTTE "Youth Authority"
PIERCE THE VEIL "Misadventures"
BIFFY CLYRO "Ellipsis"
HELLIONS "Opera Oblivia"
NORTHLANE "Node"

MATT CABANI

ATTILA "About That Life"
BEARTOOTH "Aggressive"
A DAY TO REMEMBER "Homesick"
DEFTONES "Gore"
WHILE SHE SLEEPS "Brainwashed"

MARCO FRESIA

NAILS "You Will Never Be One Of Us"
EXPLOSIONS IN THE SKY "The Wilderness"
MINNIE'S "L'esercizio delle distanze"
E.T.I.D. "The Big Dirty"
SATYRICON "Nemesis..."

STEFANO ANDERLONI

NAILS "You Will Never..."
LACUNA COIL "Delirium"
ONLY LIVING WITNESS "Innocents"
WHITECHAPEL "Mark Of The Blade"
LIMP BIZKIT "Significant Other"

THE AMITY AFFLICTION THIS COULD BE HEARTBREAK (ROADRUNNER RECORDS)

Se pensiamo ai primi passi degli australiani The Amity Affliction, il tempo sembra essere letteralmente volato e guardando indietro possiamo ben dire che la creatura di Joel Birch e Ahren Stringer ha dimostrato nel corso degli anni di non essere certo una meteora nel vasto e affollato panorama metalcore melodico mondiale. La loro caratteristica principale è sempre stata quella di avere tante e importanti cose da dire, puntando molto su contenuti mai banali e in grado di creare una forte empatia con i proprio fan: *"This Could Be Heartbreak"*, come lascia già presagire il titolo scelto per l'album, non è da meno e la sensibilità riversata nei testi (che trattano tematiche delicate come la depressione e la perdita dei propri cari) - sempre scritti in prima persona e a cuore aperto - lasciano la porta aperta a brani dagli arrangiamenti curati nei minimi dettagli che bilanciano perfettamente la componente core con melodie zuccherine mai scontate. Brani come *"Nightmare"* e *"O.M.G.I.M.Y"* riportano alla mente le cose migliori espresse nell'album ad oggi più riuscito degli Amity Affliction, quel *"Chasing Ghosts"* che riusciva abilmente a coniugare in modo perfetto la classica dicotomia violenza/melodia rappresentata dalla voce aspra e rauca di J.Birch e quella melodica di A.Stringer. La produzione del sempre gettonatissimo Will Putney regala quella pulizia di fondo che permette ai brani di *"This Could Be Heartbreak"* di suonare sempre molto bilanciati e moderni. Molte band si cimentano nello stesso genere - pensiamo ad esempio agli inglesi Bury Tomorrow - e in pochi hanno quel tratto distintivo che riesce a rendere interessante l'ascolto: gli Amity Affliction al contrario riescono a risultare personali e ambiscono a pieno titolo a diventare i "leader of the pack", grazie a capacità compositive molto sviluppate e a una profondità lirica fuori dal comune. **(Davide Perletti)**



HELLYEAH



U N D E N ! A B L E

**IL NUOVO ALBUM
DISPONIBILE ORA!**



Eleven Seven
MUSIC

HELLYEAHBAND.COM



GARBAGE [6]

STRANGE LITTLE BIRDS (PIAS)



“Strange Little Birds” non aggiunge molto alla carriera dei Garbage di Shirley Manson e questo è il cruccio maggiore di un disco che si fa ascoltare, propone qualche lampo di genio che rimanda all’esordio del 1995 e tanti brani di routine che fortunatamente solo in pochi episodi risultano evitabili. La presenza di episodi divertenti come “So We Can Stay Alive” giustifica l’uscita di un album che verrà salutato con favore dai seguaci della band, ma che come detto non aggiunge molto a una carriera che forse ha già detto tutto. CiÚ nonostante la classe dei Garbage e il carisma della scatenata cantante Shirley riesce a giustificare anche nell’anno di grazia 2016 l’uscita di un nuovo disco. **(DAP)**

MASKED INTRUDER [8]

LOVE AND OTHER CRIMES (PURE NOISE)



I Masked Intruder sono una band pop-punk formata da quattro fuorilegge disadattati che si esibiscono dietro a dei passamontagna e cantano di crimini e amori non corrisposti. “Love And Other Crimes” è la prima uscita della band con Pure Noise, dopo due dischi e diversi EP con Fat Wreck Chords. In questo mini troviamo tutto il meglio dei Masked Intruder: da pezzi più tirati come “Running Away From The Cops” - il pezzo più riuscito dell’EP - alla melodia assoluta di “First Star Tonight” e “Still Always On My Mind”, all’amore non corrisposto di “Beyond A Shadow Of A Doubt”. Un EP di tutto rispetto per una delle band più interessanti e divertenti degli ultimi anni. **(ES)**

MODERN BASEBALL [7]

HOLY GHOST (RUN FOR COVER)



“Holy Ghost” è il terzo lavoro della band della Pennsylvania, un album coeso ma che dura poco meno di mezz’ora. Si divide in due parti, rispettivamente quella di Jake Ewald e quella di Brendan Lukens. Mentre la prima è sicuramente quella più riuscita e fedele alle vecchie sonorità emo/indie-rock della band perfettamente espresse nel singolone “Wedding Singer”, la seconda è più sperimentale e cupa, risultando molto diversa dal solito nonostante canzoni come “Apple Cider” e “I Don’t Mind” siano l’eccezione. Un album che potrebbe far arricciare il naso al primo ascolto, ma che si impara ad apprezzare solamente attraverso ripetuti - e attenti - ascolti. **(DP)**

WITH CONFIDENCE [9]

BETTER WEATHER (HOPELESS RECORDS)



Azzecatissimo album di debutto per la band australiana, che mixa perfettamente quelle sonorità pop-punk che tanto vanno di moda da qualche anno a questa parte, azzardando alcune parti dove la voce assume sfumature più grezze. È con questa ricetta vincente che il quartetto With Confidence, come una piacevole sorpresa, tira fuori un disco dove le canzoni ti entrano in testa già dal primo ascolto. Il gruppo è giovane, magari i temi già visti e rivisti ma è impossibile resistere a canzoni come “Voldemort” - che apre le danze ed è anche la migliore dell’intero lotto - e “Keeper”, esempi che li candida come degni successori dei label mate All Time Low. **(MR)**

PERIPHERY [9]

PERIPHERY III: SELECT DIFFICULTY (CENTURY MEDIA)



Sembrava impossibile che i Periphery potessero anche solo avvicinarsi alla qualità del doppio album “Juggernaut” e invece, contro ogni più rosea aspettativa, i nostri tornano a poco più di un anno di distanza con un nuovo eccellente album. “Periphery III” è un trip sonoro difficilmente catalogabile e che in modo furbo e approssimativo potremmo far cadere in un limbo tra djent e progressive metal, termini che però non rendono giustizia alla genialità della band nativa di Washington. L’inizio album con “The Price Is Wrong” è al cardiopalma, un concentrato di riff multicolore e drumming serrato che non lascia un attimo di respiro e che cede il passo mano a mano a brani sempre elaborati e complessi, non scevri di qualche appiglio grazie alla strepitosa performance del cantante Spencer Sotelo, abile nel cambiare registro (dal violento al melodico) e che lancia in alto brani convulsi e “calienti” come “Marigold” o “Remain Indoors”. “Periphery III” regala una sorpresa ad ogni ascolto, grazie ad arrangiamenti sopra la media e intelligenza musicale senza pari: ogni amante di musica rock farebbe meglio a non sottovalutare questa prolifica e geniale band! **(DAP)**



ON AIR

ELISA SUSINI

DESCENDENTS “Hypercaffium Spazzinate”
THE BOUNCING SOULS
“Simplicity”
HOT WATER MUSIC “A Flight...”
HUM “You’d Prefer An Astronaut”
ELVIS COSTELLO “Blood and Chocolate”

VALENTINA PUGLIELLI

GOJIRA “Magma”
MUDVAYNE “L.D. 50”
BIFFY CLYRO “Ellipsis”
LETLIVE. “If I’m The Devil...”
(HED)PE “Evolution”

EMANUELA GIURANO

BIFFY CLYRO “Ellipsis”
GOJIRA “Magma”
LETLIVE. “If I’m the Devil...”
RADIOHEAD “A Moon Shaped Pool”
ARCHITECTS “All Our Gods Have Abandoned Us”

ROBERTO MAGLI

BIFFY CLYRO “Only Revolutions”
MUMFORD & SONS “Babel”
BLINK 182 “California”
GREEN DAY “Dookie”
CAPAREZZA “Il sogno eretico”
AUGUST BURNS RED “Found In Far Away Places”

I SEE STARS [8]

TREEHOUSE (SUMERIAN)



Come definire questo nuovo lavoro dei I See Stars?! Qualcosa di sopra le

righe. "Treehouse" è moderno, catchy, ruffiano, pesante e ballabile al tempo stesso. Potremmo quasi definirlo come la versione più aggiornata del djent, dove l'elettronica è ormai il cuore pulsante e le chitarre risuonano ad amalgamarsi perfettamente a ciò che una musica ritenuta così fredda è riuscita a dare negli anni. Ma a vincere a mani basse è soprattutto l'incredibile lavoro svolto sulle voci, mai così affiatate nelle loro tonalità contrastanti e mai così cariche di passionalità. Gli I See Stars sono probabilmente tra le poche band del circuito alternative rock capaci di fare un netto passo in avanti, con un disco incredibile come "Treehouse". (EP)

THE BRAVE [6.5]

EPOCH (UNFD)



UNFD sembra voler puntare forte sui The Brave, combo di Brisbane dedito a un alternative rock che ricorda da vicino quanto fatto dagli ultimi The Word Alive. Un sound moderno fatto di melodie travolgenti e un cantato accattivante, con brani che alternano mood altalenanti dovuti soprattutto agli ultimi anni vissuti dal frontman Nathan Toussaint, tutt'altro che spensierati, mettiamola così. "Epoch" è un disco che mette in risalto le potenzialità dei The Brave ma che al tempo stesso ne evidenzia i limiti artistici, dovuti alla poca esperienza sul campo. Comunque sia, avanti così! (AB)

USELESS ID [7]

STATE IS BURNING (FAT WRECK CHORDS)



Anticipato dall'EP "We Want The Airwaves", ecco "State Is

Burning", ottavo album per la formazione israeliana Useless ID. Il disco si presenta come un ritorno alle radici: passo veloce, suoni intensi e crudi, riff aggressivi e voce tagliente. La band riesce sempre a rinnovarsi evitando noiose ripetizioni: si passa dunque da brani veloci e pestati ad altri più melodici e pop. Trattando tematiche vicine alla società odierna, il disco risulta essere un toccasana per i fan del punk-rock vecchio stile unendo inesauribile energia e saggezza, data dalla maturità di chi in questa scena ci vive da tempo. (MR)

BARB WIRE DOLLS [6.5]

DESPERATE (MOTORHEAD MUSIC)



Curiosa la storia della band capitanata dalla singer Isis

Queen: originari di Creta, i nostri punkster si trovano invischiati nella crisi economica della Grecia del 2010 e decidono di prendere armi e bagagli e trasferirsi niente meno che nella patria del rock'n'roll... Los Angeles. Sono passati sei anni e la scelta del combo non poteva rivelarsi più azzeccata visto che "Desperate" ci propone un divertente punk'n'roll con diversi accenni al grunge quanto all'hard-rock stradaiolo. Tra Brody Dalle, Motörhead e Ramones ci troviamo di fronte a un lavoro tutt'altro che perfetto ma che non manca di spunti interessanti. (ELP)

THE RUMJACKS [7.5]

SLEEPIN' ROUGH (FOUR | FOUR)



Dopo avere fatto il botto con il singolo e video "An Irish Pub Song" i Rumjacks from Sydney, Australia, sono pronti a invadere il vecchio continente con il nuovissimo album "Sleepin' Rough"! Detto che i nostri non sono di certo delle facce sconosciute dalle nostre parti visto che negli anni scorsi hanno

macinato svariati chilometri e suonato in diverse occasioni in Europa, i Rumjacks puntano molto - e giustamente - sul nuovo album lavoro, con il quale potranno certamente ambire a diventare uno dei nomi di punta del genere celtic rock. Anticipato dal singolo "A Fistful' O Roses" dedicato alla fatiscente situazione della natia e amata Sydney, "Sleepin' Rough" è un ispirato concentrato di irish rock, tra il punk e il folk, che trasmette vitalità e passione come pochi dischi in circolazione. Se siete fermi a Dropkick Murphys e Flogging Molly è arrivato il momento di ampliare le proprie conoscenze! (PS)



ALEX BADWINTER

BEARTOOTH "Aggressive"
BLINK 182 "California"
GOJIRA "Magma"
THE BOUNCING SOULS
"Simplicity"
SIXX:A.M. "Prayers For
The Damned"

ELISA PICOZZI

LACUNA COIL "Delirium"
NOPOINT "The Poison"
OF MONSTERS AND
MEN "Beneath The Skin"
GOOD CHARLOTTE
"Youth Authority"
GOJIRA "Magma"

MICHELE ZONELLI

GOJIRA "Magma"
LETLIVE. "If I'm The Devil"
ARCHITECTS "All Our
Gods Have Abandoned Us"
VANNA "All Hell"
BEARTOOTH "Aggressive"

PIER SCOTTI

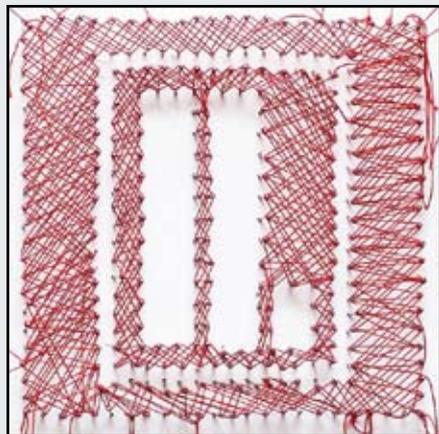
STONE SOUR "Come
What(ever) May"
THE ANSWER "Rise"
TENACIOUS D "S/t"
UGLY KID JOE "Ameri-
ca's Least Wanted"
THE POGUES "If I should
Fall From Grace With God"

MATTEO BOSONETTO

SALMO "Hellvisback"
COMADRE "S/t"
FRANK CARTER AND THE
RATTLESNAKES "Blossom"
NAILS "You Will Never Be
One Of Us"
OATHBREAKER "Eros
Anteros"

LETLIVE IF I'M THE DEVIL... (EPITAPH RECORDS)

L'attesa per il nuovo lavoro dei Letlive. è finalmente giunta al termine. *"If I'm The Devil..."* è molto probabilmente uno dei dischi, se non "il disco", che più attendo in questo 2016: completamente rapito (da circa tre anni a questa parte) dal sound dei quattro californiani, dalle loro idee folli e dai loro live ancor più eccentrici, non ho fatto altro che bramare i nuovi pezzi per parecchio tempo. Jason Butler e soci tornano dopo una manciata di anni con del nuovo materiale, undici pezzi che vanno a prendere una sostanziale deviazione rispetto a quanto prodotto dalla band fino al precedente lavoro in studio: la sensazione generale è che tutto sia più morbido, più levigato, rispetto ai "vecchi" brani che ti stendevano a terra con il loro impatto sonoro devastante. Impossibile non avere questa sensazione ascoltando la voce del frontman Butler, che ridimensiona le proprie parti e non di poco, seguito a ruota dal resto della ciurma... E qui si potrebbe discutere una vita intera sui cambiamenti stilistici di una band, che dividono da sempre il proprio zoccolo duro dei fan e quella parte invece più aperta a un'evoluzione dei propri beniamini. Personalmente cerco di restare nel limbo che separa queste due fazioni, ricordandomi ciò che è stato il passato ma essendo conscio delle dinamiche che si creano all'interno di un gruppo e della voglia di sperimentare e percorrere nuove strade nel corso della propria carriera. Detto questo... Come interpretare *"If I'm The Devil..."*? Nuovo sound e nuove soluzioni che fanno in parte perdere proprio quel piglio tra follia e genio che mi aveva incollato allo stereo con *"Fake History"* e *"The Blackest Beautiful"*, ma non per questo un disco pessimo e da snobbare a priori: *"A Weak Ago"*, *"Good Mourning America"* e *"Nü Romantics"* sono i brani che preferisco, con *"Another Offensive Song"* e *"Foreign Cab Ride"* che seguono a ruota. L'attesa può essere un'arma a doppio taglio molto pericolosa, creando talvolta aspettative troppo grandi e difficili da gestire: *"If I'm The Devil..."* non è un passo falso ma qualcosa che sa di azzardato, che potremo giudicare meglio solo con il passare del tempo. **(Thomas Poletti)**





EDITORS * THE NOTWIST * I CANI

THE THURSTON MOORE GROUP

GOLD PANDA * POWELL (LIVE)

CALCUTTA * NOSAJ THING * A.R. KANE

ADAM GREEN * MARCO PASSARANI

RYX * JOSH T. PEARSON

GOSMO * HOLY STRAYS * MOTTA

TESS PARKS * JOAN THIELE

THE PARROTS * YAKAMOTO KOTZUGA

POP X * RODION

HIS CLANGYNESS

AND MORE TO BE ANNOUNCED

PREVENDITE: WWW.TICKETONE.IT

INFO: WWW.SIRENFEST.COM



EXPLOSIONS IN THE SKY [8]

THE WILDERNESS (BELLA UNION)



Ogni album che esce degli Explosion In The Sky è sempre ricoperto da

una sorta di altissima aspettativa. E ogni volta le attese vengono ripagate e superate. Così come per "Take Care, Take Care, Take Care", anche "The Wilderness" è un'ancora di salvezza spirituale per l'ascoltatore, la calma dopo la tempesta, la salita verso la luce per essere in piena pace con il mondo, queste sono le sensazioni primarie che riescono a scatenare questi quattro texani. Da "Wilderness" a "Disintegration Anxiety" è un perfetto insieme di suoni, melodie, dissonanze, ripartenze trascinandoti e oniriche. L'album essenziale per qualunque ascoltatore di qualunque genere. **(MF)**

THE BOUNCING SOULS [8.5]

SEMPPLICITY (RISE RECORDS)



I Bouncing Souls sono un'istituzione punk-rock. La band del New

Jersey è attiva dal 1989 e nel corso degli anni si è guadagnata una fanbase fedelissima grazie a quelle canzoni che hanno segnato chiunque ascolti questo tipo di musica. Rise Records ha rilasciato il loro decimo disco "Simplicity", nel quale lo scopo della band era quello di catturare lo spirito dei vecchi lavori, incorporandolo a quello che i Bouncing Souls sono oggi. A partire dal primo singolo "Up To Us", ma anche attraverso le altre tredici tracce, come "Digital Twilight Zone", "Satellite" o "Writing On The Wall" i Bouncing Souls hanno dimostrato di avere ancora molto da dire. **(ES)**

STORM THE SKY [7.5]

SIN WILL FIND YOU (UNFD)



Quanti di voi hanno scheletri nel proprio armadio dei quali difficilmente ci si

libererà nel corso dell'esistenza? Praticamente tutti, vero?! Per liberarsi di ogni peso il frontman dei Storm The Sky ha pensato bene di metterli su di un disco, intitolato "Sin Will Find You" e dall'artwork delicato, azzurrino pastello. Qualcosa di delicato e distensivo penserete... No. Qui c'è angoscia da vendere, storie di droga e sesso, al limite della depressione. Un lavoro che a tratti ricorda i Placebo nei momenti più soft per poi svegliarti con la violenza di uno schiaffo inaspettato attraverso distorsori sparati a volumi folli e un cantato che definire espressivo è poco. Coraggiosi e intelligenti, bravi. **(AB)**

DIRECT HIT! [7]

WASTED MIND (FAT WRECK CHORDS)

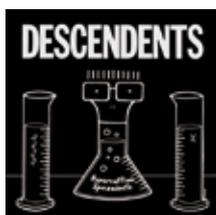


I Direct Hit! arrivano da Milwaukee e con il loro punk-rock solido e scanzonato

sono stati accolti a braccia aperte da Fat Wreck Chords. "Wasted Mind" è un concept album che va a seguire il progetto iniziato con il precedente "Brainless God". Il disco affronta il tema delicato del consumo di droga, dall'ossessione che ne deriva alle conseguenze a cui porta l'abuso di farmaci. Il tutto è condito da un punk-rock che si destreggia anche tra sottogeneri come il pop-punk, lo skate-punk e un qualcosa di thrash punk. Il songwriting è ottimo, così come il sound e la band riesce pienamente nell'intento di mantenere vivo l'interesse dell'ascoltatore per tutta la durata del lavoro. **(ES)**

DESCENDENTS [9]

HYPERCAFFIUM SPAZZINATE (EPITAPH RECORDS)



A 12 anni dall'ultimo disco "Cool To Be You" tornano sulla scena i Descendents, con un nuovo lavoro intitolato "Hypercaffium Spazzinate" e sembra che il tempo si sia fermato. L'energia, l'ironia e la grande abilità della band di arrivare al cuore di tutti con testi coinvolgenti e sinceri, è sempre lì e

non se ne è mai andata. Il disco va veloce, quasi nessun pezzo supera i tre minuti. In alcuni brani come "Feel This" e "Limiter" ci sono reminiscenze di quello che era il loro sound più duro, il primo singolo "Victim Of Me", "Shameless Halo" e "On Paper" sembrano invece uscite da "Everything Sucks" e sono un'apoteosi di melodia. Si parla di cibo in "No Fat Burge" che è la "I Like Food del 2016". Si parla di vita, di chimica, in senso letterale. Ma anche di temi toccanti come l'infedeltà coniugale e di quella amicizia fra i quattro membri della band che ormai è indissolubile e che viene celebrata in "Smile", "Full Circle" e "Beyond The Music". Il tutto avviene con grande semplicità, in un disco condito da dei suoni ottimi e una produzione perfetta che fanno in modo che niente possa togliere ai Descendents il loro posto nell'olimpico del punk-rock. **(ES)**



ON AIR

MARCO ANSELMINI

TED BEE "The Phoenix EP"
ARCHITECTS "All Our Gods Have Abandoned Us"
SLAYER "Reign In Blood"
ATREYU "The Curse"
BLINK 182 "California"

MARTINA PEDRETTI

WITH CONFIDENCE "Better Weather"
BLINK-182 "California"
TRASH BOAT "Nothing I write You Can Change..."
A DAY TO REMEMBER "What Separates Me From You"
STATE CHAMPS "The Finer..."

JACOPO CASATI

EMPIRE "Our Simple Truths"
LET LIVE. "If I'm The Devil..."
PERIPHERY "Periphery III: Select Difficulty"
STUCK MOJO "Here Come The Infidels"
THROUGH FIRE "Breathe"

ANTONIO MARGIOTTA

THE AMITY AFFLICTION "Let The Ocean Take Me"
ARCHITECTS "All Our Gods Have Abandoned Us"
NICOLÒ CARNESI "Gli Eroi non escono il sabato"
CAROUSEL KINGS "Unity"
GIORGIENESS "La giusta distanza"

"FRAMEWORKS ARE AMONG THE LAST TRUE TORCHBEARERS OF STRONG, EMOTIONAL HARDCORE" - **noisey**

SMOTHER FRAMEWORKS



ALSO AVAILABLE ON **deathwish**



CURSED "III" REISSUE



DEATH INDEX "DEATH INDEX"



CONVERGE "YFM" REDUX



BOSSK "AUDIO NOIR"



BIRDS IN ROW "PERSONAL WAR"

BUY MUSIC AND APPAREL FROM THOUSANDS OF BANDS & LABELS AT STORE.DEATHWISHINC.COM & DEATHWISHINC.EU

MISFITS [6]

FRIDAY THE 13TH (MISFITS RECORDS)



Se vi aspettavate un ritorno anche su disco di mister Glenn Danzig rimarrete delusi

nello scoprire che il secondo EP pubblicato nel 2016 a nome Misfits, prevede "solamente" quattro brani scritti e "diretti" dal buon Jerry Only a tema - e qui andiamo sul sicuro - horror. Quattro brani dicevamo, che ovviamente non spostano di una virgola quanto detto dai Misfits in passato e che farà impazzire i collezionisti vista l'edizione limitata in vinile di questo EP. Non si è mai troppo in anticipo per festeggiare Halloween e con loro si va sempre sul sicuro. (DAP)

9 ELECTRIC [8.5]

THE DAMAGED ONES (ANOTHER CENTURY)



Forse arrivano al debutto fuori tempo massimo i losangelini 9 Electric, ma il

loro debutto "The Damaged Ones" riesce comunque a suonare intrigante. Pensate al mondo (hard) rock made in Hollywood e unitela al rock elettronico ai confini del nu-metal di un paio di lustri addietro (Adema, Orgy, Videodrome) e avrete un quadro abbastanza chiaro di quanto proposto da un gruppo che rispetto all'interessante demo degli esordi suona un po' troppo levigato per poter ambire a qualcosa di più di qualche distratto ascolto. I brani migliori? "Naked" e la titletrack. (ELP)

CAPSIZO [8]

A REINTRODUCTION:... (RUDE RECORDS)



I Capsize hanno un pregio: ti sanno cullare e violentare con lo stesso

sorriso sulle labbra. Una band mostruosamente cresciuta, seppur già con l'esordio aveva dato segni di grande classe. Oggi il loro post-hardcore è qualcosa di tremendamente doloroso, asfissiante e sanguinolento, il mood si è fatto sempre più cupo nonostante le splendide voci bianche di "XX (Sew My Eyes)" tendano a far pensare ad altro. Un gruppo superlativo che merita di giocare la sua chance. (EP)

DIRECT HIT! [7]

WASTED MIND (FAT WRECK CHORDS)



I Direct Hit! arrivano da Milwaukee e con il loro punk-rock scanzonato sono stati

accolti a braccia aperte da Fat Wreck Chords. "Wasted Mind" è un concept album che affronta il tema delicato del consumo di droga, dall'ossessione che ne deriva alle conseguenze a cui porta l'abuso di farmaci. Il tutto è condito da un punk-rock che si destreggia anche tra sottogeneri come il pop-punk e lo skate-punk. Il songwriting è ottimo, così come il sound e la band riesce pienamente nell'intento di mantenere vivo l'interesse dell'ascoltatore per tutta la durata del lavoro. (ES)

I CRASTI [7]

TAC! (AUTOPRODOTTO)



Ci riporta indietro di qualche anno l'ascolto del primo "vagito" dei milanesi I Crasti,

band che si presenta al grande pubblico con un lavoro di sette brani dalle influenze tutt'altro che banali. Si parte dall'alternativa rock di "Ti prendi gioco di me" per continuare con il crossover di "Istanbullo" e dei due potenziali hit "Cervello" e "Una settimana di mare", che per l'uso della melodia e dei cambi di atmosfere riportano alla mente i Ritmo Tribale. "TAC!" non è un disco perfetto - da rivedere in particolare la registrazione - ma ci presenta un gruppo da seguire. (MA)

THE DEAD DAISIES [8]

MAKE SOME NOISE (SPITFIRE)



Dopo una girandola in line-up abbiamo finalmente tra le mani "Make

Some Noise", terzo album dei The Dead Daisies che vede tra i protagonisti un formidabile John Corabi e un eclettico Doug Aldrich. Un mix di hard-rock venato di blues che fa gridare al miracolo, perché se è vero che "Long Way To Go" potrebbe essere uscita dalla penna degli AC/DC, sono brani come "Last Time I Saw The Sun" a fare schizzare in alto l'indice di gradimento. Una inaspettata sorpresa estiva tutta da scoprire! (DAP)

AA.VV. [7]

MILD IN THE STREET... (FAT WRECK CHORDS)



"Mild In The Street: Fat Music Unplugged" è una raccolta di canzoni di band

e cantanti della Fat Wreck Chords che hanno deciso di appendere le chitarre elettriche al chiodo per imbracciare quelle acustiche. Fra le sedici tracce troviamo "Under The Garden" dei No Use For Name suonata al piano da Tony Sly, gli Swingin' Utters in chiave country, Anti-Flag, Useless ID, "Continental" degli Alkaline Trio e molti altri, per poi chiudersi con "The Decline" dei NoFX in versione strumentale in cui però manca la voce Fat Mike, che avrebbe chiuso in maniera grandiosa questa compilation. (ES)

NO ONE'S PROJECT [7]

WARNING (AUTOPRODOTTO)



Se amate il crossover etnico portato al successo dai System Of A Down avete

trovato dei nuovi beniamini nei No One's Project. "Warning" è il disco d'esordio della band milanese, che ha dalla sua un ottimo gusto per le melodie e per le dinamiche che sfociano in una manciata di brani che si stampano in testa fin dal primo ascolto. Il mood mediterraneo ben si sposa con le sfuriate hard rock, metal e folk della band che mostra attitudine da vendere e buone idee. Se è vero che il crossover non muore mai i No One's Project ne sono un fulgido esempio e a conti fatti "Warning" è un lavoro efficace. (MA)

SLANDER [8.5]

BAD WEATHER (MACHETE PRODUCTION)

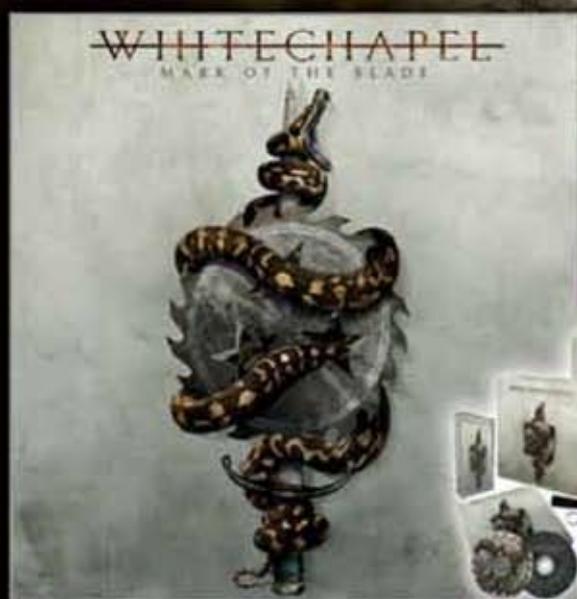


Gli Slander, inutile dirlo o ripeterlo, sono la band hardcore italiana del momento. E negli ultimi due anni abbiamo assistito a una incredibile ascesa verso il gotha della scena nazionale, per diventare ad ora uno dei nomi più influenti della Penisola. Per capire il potenziale e le capacità di questi cinque pazzi veneti è sufficiente presenziare a uno degli oramai innumerevoli live e vedere la quantità di gente che - in una scena data per morente - riescono a portare e far divertire. Questo nuovo EP "Bad Weather" è la chiara e limpida dimostrazione dell'importanza e della grandezza degli Slander. Hardcore, senza troppi compromessi, una base ritmica da capogiro, canzoni incalzanti che non lasciano respiro neanche a morire e un animale da palco e da disco come Samal che sputa addosso a tutti la sua rabbia. Tutto questo senza considerare i featuring di Martijn dei No Turning Back e Nick Dei Dead Swans. L'EP perfetto insomma, che non può mancare in ogni collezione che si rispetti. Avanti tutta! (MF)



© Ambra Castelli

WHITECHAPEL



mark of the blade

Il terremotante nuovo album disponibile il 24 giugno come boxset, CD e LP!

metalblade.com/whitechapel

DENNER SHERMANN



Masters Of Evil

Perfetto heavy metal dei due chitarristi dei MERCYFUL FATE!
Disponibile il 24 giugno in CD (la prima edizione limitata include una toppa) e LP!

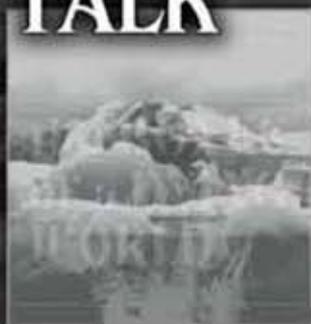
metalblade.com/dennershermann

IF THESE TREES COULD TALK

the bones of
a dying world

Il miglior post rock strumentale! Il nuovo album
disponibile ora in LP e CD!

metalblade.com/ifthesetreescouldtalk



POISON HEADACHE

poison headache

Furioso metal punk da San Diego con
Phil Sgrosso alla chitarra!
Disponibile ora in LP e CD!

metalblade.com/poisonheadache



www.metalblade.de

www.metalblade.tv

<http://twitter.com/metalbladeurope> ♦ www.facebook.com/metalbladeurope

Metal Blade Records ONLINE STORE - The Loudest Shop On The Net <http://shop.metalblade.de>
<http://stores.ebay.de/METAL-BLADE-RECORDS-EUROPE-Shop>



© 2010 Metal Blade Records Inc.



THE NICE GUYS [7]

Commedia, 2016

Regia di Shane Black

Cast: Ryan Gosling, Russel Crowe, Kim Basinger, Margaret Qualley

DI THOMAS POLETTI - silenzioinsala.tumblr.com

IN POCHE PAROLE: Gosling-Crowe, la strana coppia... Le due star hollywoodiane interpretano i protagonisti di *"The Nice Guys"*, fresca e frivola pellicola estiva targata Shane Black. Nella Los Angeles di fine anni settanta operano sul campo due investigatori privati molto diversi tra loro: Holland March (Gosling), dal cervello fino ma dall'alzata di

sieme ad un caso molto particolare: la famosa pornostar Misty Mountains viene trovata morta, una giovane ragazza è scomparsa, e altre persone vicine alle due appena menzionate anch'esse decedute. Un grande alone di mistero insomma, in cui il giovane investigatore privato e l'attentato e rude detective si trovano a brancolare, trovando indizi

"CHE SUCCEDDE? COSE TIPO: 'STA VENENDO UNO AD AMMAZZARCI", NIENTE DI SPECIALE'

gomito facile e Jackson Healy (Crowe), facilmente incline alle maniere forti per ottenere ciò che desidera. I due si ritrovano, dopo un difficile momento di conoscenza reciproca, a lavorare in-

sparsi qua e là che li condurranno sulla pista giusta. Cosa collega questi vari personaggi? E soprattutto, come mai stanno lentamente scomparendo uno ad uno? Quale vera storia si cela dietro



a questa faccenda? *"The Nice Guys"* è una commedia che gioca anche con qualche elemento poliziesco, inzuppato in tinte "seventies" sempre d'effetto e gradite (ambientazioni, costumi, colori); guidata dalla "strana (ma efficiente) coppia" si lascia assaporare senza troppe pretese, a suon di scazzottate, sparatorie e belle donne.

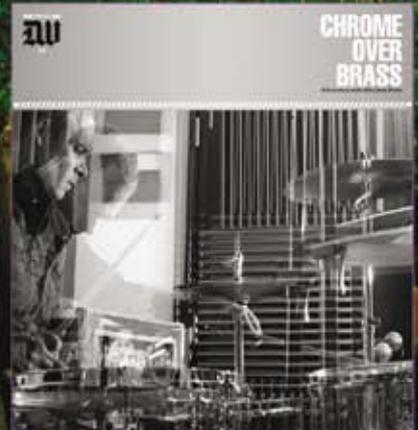
CURIOSITÀ: L'idea iniziale per *"The Nice Guys"* era quella di essere una serie televisiva.

A POST EVERYTHING MASTERPIECE THAT BLURS THE LINES OF HEAVY MUSIC AS WE KNOW IT TODAY

hossk

AUDIO NOIR

ALSO AVAILABLE ON **deathwish**





MIRROR'S EDGE CATALYST [8]

Genere: Azione

Piattaforme: PS4, XONE, PC

Pubblicato/Distribuito: Electronic Arts

DI MICHELE ZONELLI

Fin dalla sua prima apparizione, *Mirror's Edge* ha portato una ventata di aria fresca nel mondo action grazie a idee innovative e a una visuale in soggettiva che si discostava da quanto noto per offrire un'esperienza difficile da trovare in altri titoli. A distanza di parecchi anni dal debutto, DICE ed Electronic Arts tornano con *Catalyst*, sequel cui è affidato il compito di rilanciare la serie e allontanare per sempre quel senso di immaturità che ha impedito al suo predecessore di raggiungere i risultati sperati. A conti fatti, dunque, parlare di reboot è d'obbligo, così come lo è elogiare gli sforzi e i molti passi avanti compiuti. Cornice delle vicende narrate è la futuristica città di Glass, asettica e minimale nei colori e nelle atmosfere ma non per questo piatta o poco attraente. La struttura open world non delude in alcun modo, dimostrandosi, anzi, tra le novità meglio curate. Faith non abbandona il ruolo di protagonista e il lavoro svolto sulla caratterizzazione del personaggio è notevole. Se in passato il personaggio mancava del giusto appeal per lasciare davvero il segno

nel cuore dei giocatori, ora Faith ha tutte le carte in regola per ritagliarsi un posto di rispetto tra i personaggi simbolo del mondo videoludico. Il gameplay è molto più fluido e immediato e il motore grafico non mostra mai cali sensibili. L'introduzione di un inedito albero delle abilità dona una marcia in più, permettendovi, una volta sbloccate tutte le caratteristiche necessarie, di eseguire acrobazie sempre più spettacolari fino a raggiungere punti della mappa altrimenti inaccessibili. Portare a termine alla perfezione lunghe e complicate sessioni parkour senza commettere errori è davvero appagante e si dimostra, ancora una volta, uno dei punti più forti del progetto. La trama non è delle più avvincenti e, forse, si poteva fare meglio, ma l'ottima narrazione sopperisce alla mancanza di mordente. Alla fine non tutte le domande troveranno una risposta, scelta che lascia ben sperare per il prossimo futuro. Il livello di difficoltà può essere plasmato sulle vostre esigenze, fino a disattivare tutti i consigli e gli aiuti per lasciarvi guidare unicamente dal



vostro istinto. Anche i combattimenti sono stati rivisti. Faith continua a non usare armi affidandosi unicamente al corpo a corpo. Purtroppo, anche in questo ci si poteva aspettare di più. L'intelligenza artificiale dei nemici non è tra le migliori e gli scontri, a lungo andare, si dimostrano un po' banali (sebbene molto più vari che in passato). A fianco della storia principale si sviluppano le immancabili quest secondarie, in grado di aumentare non poco la longevità del titolo. Sebbene ci sia ancora molta strada da fare, il lavoro svolto è encomiabile e i margini di crescita sono davvero ampi. *Mirror's Edge Catalyst* non delude e centra i tanti e ambiziosi obiettivi stabilendo un nuovo e ottimo punto di partenza per una serie che sembra aver finalmente trovato la propria dimensione.

NON TI LASCIAMO MAI SOLO!

SEGUICI
DA OGNI
DISPOSITIVO!



DEFTONES @ LIVE, TREZZO SULL'ADDA

Di Marco Fresia - Pics Matteo Bosonetto

Lo si aspettava da un po' di tempo il ritorno dei Deftones in Italia. E infatti, i biglietti per la data del Live di Trezzo si sono esauriti in tempi brevissimi. Arrivo al club senza purtroppo poter sentire la band di apertura, i **Three Trapped Tigers**, noise-rockers strumentali dall'Inghilterra. La sala è davvero gremita e l'impatto visivo è strabiliante. Qualche minuto di attesa, le luci si spengono e si accendono i **Deftones [9]**. Il combo di Sacramento è più in forma che mai. Partono subito forte e dopo l'intro "Hearts/Wires", i cinque sparano sulla folla "Rocket Skate" - tratta da "Diamond Eyes" - e una doppietta composta da "My Own Summer" e "Be Quite And Drive" direttamente dal secondo album della band "Around The Fur". I Deftones fanno la scaletta perfetta, mischiando pezzi storici - che li hanno resi uno dei nomi più importanti del Pianeta - e altri più recenti nei quali, e non me ne vogliano i fans dell'ultim'ora, si nota decisamente una differenza di intensità e ispirazione rispetto ai brani degli esordi. Chino Moreno in superlativa forma, regala una prestazione incredibile. Da pelle d'oca tutti i pezzi estratti

dal loro capolavoro "White Pony". Boati, cori e silenzi attoniti ad occhi chiusi quando i Deftones decidono che è ora di "Digital Bath, Knife Party" (brividi durante il vocalizzo lirico in cui si esibisce Chino) e "Change". Ma vere e proprie perle sono anche "Rosemary", "Diamond Eyes" e "You've Seen The Butcher". Calcano la mano fino all'ultimo, quando "Around The Fur" e "Rickets" mettono tutti d'accordo prima della finale "Rubicon" direttamente dall'ultima fatica della band, "Gore" che, come già detto prima, risulta, come tutte le canzoni prese da questo album, un po' sottotono rispetto alle altre. Escono per cinque minuti e tornano per dare il colpo finale al pubblico esibendosi in stretta sequenza in "Root" ed "Engine N° 9". Inutile raccontare la reazione entusiasta dei fan che ha fatto vibrare l'intero locale. Una prova live davvero eccezionale che, a parte qualche problema nei suoni nelle prime canzoni, rimarrà davvero negli occhi (bellissime le coreografie di luci che hanno accompagnato tutta l'esibizione) e nelle orecchie dei presenti in questa magnifica serata. Grandi Deftones!





BEARTOOTH @ LEGEND CLUB MILANO

Di Denise Pedicillo - Pics Roberto Magli

Attivi dal 2012, i Beartooth sono una di quelle band che puoi completamente amare o odiare, non ci sono mezze misure. Con un EP e due album all'attivo, l'ultimo "Aggressive" uscito lo scorso giugno per Red Bul Records, sono diventati in poco tempo uno dei nomi più discussi del panorama "core" mondiale. A poche settimane dall'uscita della loro ultima fatica hanno fatto tappa a quello che sta diventando il punto di ritrovo dei concerti più attesi per gli amanti del genere, il Legend Club di Milano. Una data se non sold-out poco ci manca, a conferma della grande attesa del pubblico italiano per la band che si è esibita per la prima volta nel Bel Paese. Ma in questo primo show da headliner dopo l'uscita di "Aggressive" non sono soli, ad accompagnarli c'è solo **We Came As Romans [7.5]**. Per loro la storia è diversa, la band del Michigan è già passati dalle nostre parti e siamo abituati ai loro set energici. Lo scorso anno è uscito un self-titled e molti brani della loro scaletta sono tratti da quest'ultimo, scaletta che sembra molto più lunga rispetto a quella a cui ci hanno abituati gli opener il che mi fa rivalutare che sia più uno show da co-headliner. Considerazioni personali a parte, il set procede filato, e i suoni del locale sono ottimi. La band tiene benissimo il palco, nonostante la loro numerosità in termini di formazione sia da ostacolo ai loro movimenti, caricano il pubblico in maniera eccellente. Dopo qualche minuto di pausa all'esterno del locale, dato che le temperature interne si innalzano pericolosamente e l'odore comincia a diventare pungente, è il turno del **Beartooth [8]**. Voci di corridoio e video su YouTube li volevano poco coinvolgenti, quindi le aspettative partono già basse, fortunatamente la loro esibizione viene da subito rivalutata e fanno tremare le pareti e grondare di sudore il pavimento. Caleb Shomo, ex-cantante degli Attack Attack! - ma con un solo punto esclamativo - è la star del palcoscenico, a volte fatica, sarà un po' per il peso e un po' per l'aria che si fa pesante, ma ha il pieno controllo della sua voce e il concerto fila liscio come l'olio. A parte qualche problema tecnico iniziale, la setlist è perfetta e non permette mai un momento di pausa se non per l'encore: le nuove "Aggressive" ed "Hated" aprono le danze per poi continuare prepotentemente con una carrellata di brani estratti dall'ultimo album come "Loser" e "Censored", alternati a quelli datati ma neanche più di tanto come "Beaten In Lips" o l'attesissima "In Between" durante la quale la gente canta all'unisono. Una band capace in grado di tenere alto il livello senza mai cadere nella monotonia e che ha rivoluzionato un genere che poco è soggetto a grandi novità, una band assolutamente da vedere e ricordiamo che il prossimo appuntamento è fissato sempre per il 4 dicembre sempre al Legend Club di Milano.

...La parola al fan! Federico Benzo



Giovedì 16 giugno ho avuto il piacere, grazie agli amici del neonato magazine di cui state digitalmente sfogliando le pagine, di assistere all'unica data italiana di una delle band più promettenti del panorama core contemporaneo. In un genere ultra saturo come il metalcore, è molto difficile, soprattutto per il pubblico sempre meno attento di oggi, trovare gruppi di musicisti (o, come in questo caso, un solo musicista) capaci di far drizzare le orecchie e prestare attenzione per più di 30 secondi. Chi scrive ha sentito per

la prima volta il nome Beartooth lo scorso autunno, quando aprirono una breve serie di date nord-americane dell'Idra a 9 teste conosciuto come Slipknot, che tutti voi senz'alto conoscerete. Incuriosito, ho ascoltato il loro album di debutto *"Disgusting"* e sono stato conquistato dal singolare *"In Between"*, con la sua melodia indimenticabile nel ritornello. Scopro che è il nuovo gruppo dell'ex tastierista di un gruppo chiamato Attack Attack! e che alle pesanti coordinate metalcore Caleb Shomo, questo il nome della mente dietro il progetto, aggiunge melodie tipicamente pop-punk, alla Blink 182, per intenderci. Inoltre è lui stesso a scrivere e produrre tutti i pezzi, nonché a suonare tutti gli strumenti in studio. Una one-man band quindi che si avvale dell'aiuto di musicisti professionisti dal vivo. Tutto questo a solo 23 anni! Da due settimane è uscito il secondo album, *"Aggressive"*. Dopo questo preambolo, l'analisi della serata. Gli opener sono i **We Came As Romans**, uno dei nomi più noti a chi bazzica l'ambiente metalcore che tanto ha furoreggiato a metà del decennio scorso. Aprono con *"Regenerate"*, la prima traccia del loro ultimo lavoro omonimo. La band offre un set di 11 brani compatto e di sostanza, che pesca dai loro ultimi due lavori, con i due cantanti a scambiarsi agevolmente screams e clean vocals. Dopo 40 minuti, lasciano la scena, cambio palco veloce e alle 22.30 ecco salire sul palco i quattro membri live del progetto. Partono con *"The Lines"*, uno dei pezzi più famosi del loro primo disco e già si capisce che ci sarà grande supporto vocale da parte del pubblico presente stasera. Infatti dopo il secondo pezzo Caleb Shomo non manca di farlo notare: "siete il pubblico più rumoroso di tutto il tour europeo!" Si prosegue con pezzi al fulmicotone veloci e furiosi, uno via l'altro, mitigati dai sing-along e dalle melodie contagiose dei ritornelli. *"Hated"*, *"Dead"*, *"Loser"*, *"Always Dead"*, tutti titoli e testi che affrontano i problemi di gioventù del buon Caleb tra depressione e tentativi di suicidio. Ora però è qui a godersi i frutti del suo lavoro e di questo gli va sicuramente reso onore. Si arriva in fondo, con *"In Between"*, che mi ha personalmente un pò deluso in quanto suonata di almeno un tono sotto rispetto alla chiave in cui è suonata nella versione studio. Questo mi smorza un pò l'entusiasmo e me la fa percepire un pò brutta dal vivo... Escono per una breve pausa, ritornano, Caleb entusiasta dice che se il pubblico vuole continuerà a suonare ancora un pò ma in realtà non andrà oltre le canoniche 12 canzoni proposte finora nel tour. Chiusura affidata quindi a *"Bodybag"* e tutti a casa. A mio parere, questa band ha tutte le carte in regola per sfondare in chiave mainstream, con tutto il tempo a disposizione per crescere e conquistare nuovi fan grazie al divertimento e all'appeal moderno e mai banale del loro sound.

KILLSWITCH ENGAGE @ ALCATRAZ, MILANO

Di Thomas Poletti - Pics Emanuela Giurano

La grandine lascia il posto al sole in un pomeriggio milanese dove va in scena la data italiana del tour che sta portando in Europa band che nella scena metalcore odierna giganteggiano come Killswitch Engage, August Burns Red e Atreyu. Ad aprire le danze i britannici **Bury Tomorrow [9]** che mi lasciano a bocca aperta nel giro di un paio di canzoni: suoni praticamente perfetti - ricordo pochissime altre occasioni in cui sono rimasto così soddisfatto dal lavoro dei fonici - e canzoni che funzionano molto bene. Già visti qualche tempo fa in quel di Seregno, ma stasera è tutta un'altra storia. Show perfetto, giù il cappello per i sudditi della regina. Ecco poi salire sul palco gli **Atreyu [8]**, freschi di rientro dopo qualche anno di stop con il nuovo disco "Long Live": la prestazione dei cinque è degna del nome che portano, anche se a livello sonoro c'è qualcosa che non va, principalmente per quanto riguarda la batteria di Brandon Saller. Intoppi a parte, i pezzi che eseguono sono da applausi, con "Doomsday" in apertura, "Bleeding Mascara", "Do You Know Who You Are?" e "Becoming The Bull" cantate a squarciagola dal pubblico. È tempo degli **August Burns Red [8,5]**, che nel loro classico outfit (infradito e polo) regnano incontrastati: è tutto ottimo se non per un paio di pezzi in scaletta che mancano all'appello ("Internal Cannon" e "Meddler" soo un must), ma questa è una questione personale. "Identity", "Composure" ed "Empire" sono le ciliegine sulla torta, per una band che ti ricorda quanto sia elevato il suo tasso tecnico quando il bassista diventa improvvisamente il chitarrista e fa un assolo pazzesco. In perfetto orario sulla tabella di marcia tocca ai **Killswitch Engage [9]**, davvero dei giganti: con il classico aiutino che hanno gli headliner (mi riferisco a quei decibel in più forniti dalle casse) allestiscono un concerto perfetto dal punto di vista sonoro, tecnico e di coinvolgimento... Jesse Leach domina, supportato dal resto dei compagni in splendida forma. "In Due Time" e "A Bid Farewell" sono i pezzi che preferisco, per una band che ha dettato legge e continua senza sosta nel suo cammino. Come accennato all'inizio, una serata da non perdere: il gradimento delle band da parte del pubblico è stato totale. Data che va di diritto nella lista dei migliori live di questo 2016.





...La parola al fan! Raffaele Bellan



Cosa posso dire? Forse prima di tutto “grazie” a Suffer Magazine che mi ha fatto questo bel regalo vincendo il contest! Questa nuova rivista in soli pochi numeri è diventata un baluardo della musica heavy/alternative e ha salvato tutti i babbi come me che rischiano di perdersi in mezzo alla melma mainstream in cui sguazziamo ogni giorno. Invece una scena c'è e soprattutto ci sono tante persone che si sbattono per essa. Vabbè scusate l'incipit megalomane... Veniamo al concerto dei Killswitch Engage all'Alcatraz: una bomba. Chiariamoci, anche gli altri gruppi in scaletta mi hanno fatto una bella impressione, ma con Lacey e soci mi sono gasato a livelli epici! Sono grossi e cazzuti, suoni immensi, precisione e grinta... Quando li vedo non so mai se spaccarmi di headbanging o stare attento a come suonano, perché è veramente una goduria! E poi mi fanno morire perché sono dei tamarri inside, che eseguono pezzi tecnici randellandoti le orecchie. Che altro aggiungere? La scaletta ha spaziato tra successioni (scatta subito il coro abbracciato ad altri sconosciuti) e alcuni pezzi del nuovo album. Jesse Lacey oltre a gridare come un porco scannato sa pure intrattenere il pubblico e quella pertica di due metri di Adam D. mi fa volare coi suoi siparietti. Momento top: a tre pezzi dalla fine si fermano tutti per festeggiare il compleanno del batterista e farsi un cicchetto mentre il diretto interessato li guarda come per dire “seh bravi, dai avanti che c'ho il prossimo brano con il doppio pedale a cannone e dei blast-beat che manco vostra madre”. Insomma, totali!

SLAYER @ MARKET SOUND, MILANO

Di Marco Fresia - Pics Matteo Bosonetto

Lunedì 4 luglio, ovvero la data metal dell'anno in Italia. È stato quasi un sussulto il giorno dell'annuncio capire che sul palco del Market Sound di Milano sarebbero salite tre leggende della scena metal come Behemoth, Carcass e Slayer. Proprio per questo sono giunto in loco pieno di speranze e carico di adrenalina. Sole a picco e poca ombra, palco e scenografia esagerata e alle 19 già un buon numero di presenti consci del fatto che, come da "tradizione" l'evento sarebbe iniziato da lì a poco onde permettere alle tre band di fare show quasi completi. Infatti alle 19:30 davanti all'enorme telone dei **Behemoth [8]** salgono sul palco Nergal e soci. Solite torce infiammate e il combo polacco inizia con la loro discesa verso l'inferno. Pur esibendosi in una situazione poco congeniale per via del sole ancora alto che compromette un po' la loro scenografia, paiono in gran forma. E lo si capisce subito dalla iniziale "*Blow Your Trumpets Gabriel*", vero e proprio inno della band. Nergal aizza la folla per tutto il concerto ed essa risponde a gran voce per tutto il set, che predilige il loro ultimo lavoro in studio. Tra incensi, invocazioni a Satana e furiose cavalcate la band tiene il palco per circa un'ora ad altissimi livelli, decisamente meglio, nonostante i suoni leggermente bassi per i miei standard (elemento riscontrato per tutta la serata anche per le band successive), dell'evento al Live di Trezzo. Tempo di bersi una birra e sul palco appaiono i **Carcass [9]**. Ammetto, cospargendomi il capo di cenere, di essere alla mia prima esperienza con loro dal vivo. E dopo questo set sono più pentito che mai. La band si presenta con i due storici membri Bill Steer alla chitarra e Jeff Walker al basso e due nuovi alla batteria e alla seconda chitarra. La setlist, che durerà circa un'ora, è decisamente spaventosa e quella che si presenta di fronte a me sul palco è una band assurda con un'impeto e una capacità tecnica devastanti, che vaga tra l'ultimo "*Surgical Steel*" e gli album del passato che li vide protagonisti nella scena death metal mondiale. I quattro, decisamente più "statici" sul palco rispetto ai Behemoth, non fanno comunque prigionieri e spingono ogni singolo pezzo al massimo fino alla finale ed eterna "*Hertwork*", canzone che diede il titolo all'album più importante della loro carriera. Il momento tanto atteso finalmente si sta avvicinando, il prato (finto) del market sound si riempie di persone anche con arrivi dell'ultimo minuto che già iniziano ad avvicinarsi quando sul palco appare la scenografia dell'ultima band: gli **Slayer [10]**. Quello che, inconsci non sapevamo, era che quell'ora e mezza di Slayer avrebbe raso al suolo qualunque altra band precedente. Il distacco tra questi quattro vecchi bastardi e tutti gli altri che hanno suonato prima di loro è abissale. Potenza, tecnica, show assurdo. Già dalla iniziale "*Repentless*" tirano fuori i jolly dal mazzo. La perfezione. Un disco. Anche meglio. La folla impazzisce su "*Disciple*" urlando a squarcia gola il monito "*God Hates Us All*", Gary Holt e Kerry King passeggiano per il palco tessendo tele di assoli, Bostaph è un martello pneumatico e al centro, come un totem, Tom Araya che non arretra di un centimetro. La scaletta scorre come un treno in faccia ai presenti nonostante i suoni non siano al livello che ogni metallaro vorrebbe per gli Slayer, ma è uno show esagerato. Pezzi come "*War Ensemble*", "*Fight Till Death*", "*Postmortem*" e "*Season In The Abyss*" sono schiaffi in pieno volto. E come se non bastasse, i quattro encore, "*South Of Heaven*", "*Raining Blood*", "*Black Magic*" e il tributo ad Hanneman (scenografia compresa) con "*Angel Of Death*" a chiudere il poker d'assi finale. Non c'è molto altro da dire se non che gli Slayer sono una delle migliori band live esistenti al mondo e con questa prova non hanno fatto altro che dimostrarlo. Le critiche, le questioni sul "licenziamento" di Lombardo, i discorsi sulla pochezza dell'ultimo album, tutto spazzato via in un'ora e mezza di show.





SECRET SOLSTICE @ REYKJAVIK (ISLANDA)

Di Davide Perletti - Pics Ian Young nounpusher

16 LUGLIO

È solo al terzo anno di vita ma il Secret Solstice si è già guadagnato la fama di "next big thing" in ambito festivaliero un po' per la location suggestiva - Reykjavík durante appunto il solstizio d'estate che garantisce 24 ore di luce - e per una line-up curatissima. La prima giornata la utilizziamo come una sorta di warm-up per tastare il terreno e prendere confidenza con i palchi (sette e tutti con nomi inerenti alla mitologia norrena), organizzazione e servizi (quasi perfetti ma con la grossa pecca della location indoor scelta per l'esibizione dei Radiohead che ha generato polemiche a non finire e le scuse ufficiali postume degli organizzatori) e con i gusti degli islandesi che, fin dai primi concerti, abbiamo capito non senza sorpresa che virano decisamente verso l'hip-hop in lingua madre! Nella prima giornata la fa da padrone il Valhalla stage, praticamente il palco principale, che viene calcato tra gli altri dai Shades Of Reykjavík (caotica e interessantissima band hip-hop), **Gisli Pálmi** (dallo stile quasi gangsta e molto ipnotico) e dagli americani e scenografici **Flatbush Zombies**. Problemi con le coincidenze aeree invece fanno saltare l'esibizione di **St. Germain** in favore dei locali e piuttosto conosciuti anche dalle nostre parti **Gus Gus** che però skippiamo senza troppi rimpianti.



17 LUGLIO

L'attesissima giornata dei **Radiohead** genererà non poche polemiche proprio per la grande affluenza prevista - e mal gestita - richiamata dalla band inglese: la scelta infatti di farli esibire indoor nel palazzetto attiguo all'area concerti e con capienza di soli 5.000 posti (i dati del festival parlano di 15.000 abbonamenti venduti) non ha permesso a molti di assistere al concerto della band inglese. Visto l'andazzo decidiamo da subito di dirigere le nostre attenzioni verso le altre esibizioni e così assistiamo al divertente show di **Lady Leshurr** e del gruppo rap locale **Úlfur Úlfur**, entrambi nel Valhalla stage: in particolare i secondi sono stati prontamente ribattezzati (da noi) come dei Club Dogo locali per attitudine tamarra sul palco. Decisamente altre atmosfere sui restanti palchi: sul Gimli stage assistiamo alla bella e molto cinematografica performance degli **Halleluwah** e a seguire il guru della jungle **Goldie** che porta in Islanda un DJ set al fulmicotone che vede come piatto forte l'esecuzione integrale del masterpiece "Timeless" che scuote anche i tanti in coda per i Radiohead. E mentre le polemiche divampano tra chi ha capito che non riuscirà ad assistere al combo inglese noi optiamo per goderci lo show del corpulento **Action Bronson** che con il suo rap made in NY chiude in bellezza la serata.





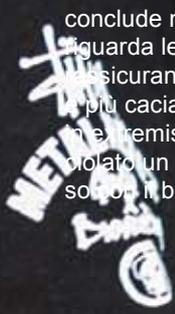
18 LUGLIO

Superate le polemiche post Radiohead inizia il terzo giorno di festival sotto una pioggerellina fastidiosa che accompagna prima la visione su maxischermo del match calcistico Islanda-Ungheria e poi le esibizioni tutto sommato deludenti delle **Reykjavíkurdætur** (sorta di collettivo hip-hop tutto femminile con vaghi accenti polemicici verso la società islandese) e di **GKR** (rapper made in Reykjavík dagli atteggiamenti molto statunitensi). Ci vuole l'esibizione di **Emmsjé Gauti** per attirare la nostra attenzione: il rapper è ben conosciuto da queste parti e unisce a un flow accattivante delle melodie memorizzabili fin da subito. Saltata l'esibizione dei local heroes **Vagina Boys** (miscuglio di rock e ovviamente rap, davvero trascurabile) che fa il pieno di consensi tra i teenagers locali passiamo ai due gruppi più attesi della giornata: **Agent Fresco** e **Deftones**. Per quanto riguarda gli islandesi si tratta di una bella sorpresa visto che il loro heavy prog rock dal vivo si colora di una venatura più cruda, che ben si sposa con il mood della serata che prevede come piatto forte l'esibizione dei Deftones. I cinque di Sacramento si presentano sotto una pioggia battente e con il sorriso sulle labbra propongono un set non particolarmente preciso ma molto intenso e diretto tanto da concludere con un tritico da paura che corrisponde a: "Head Up", "Bored" ed "Engine N.9" con refrain di "How I Just Killed A Man" dei Cypress Hill. Chino Moreno entrerà poi nei libri di storia della musica per essere stato il primo artista a esibirsi all'interno di un vulcano, ma non possiamo narrare di questo show visto che non siamo stati tra i venti fan che hanno sborsato più di mille euro ciascuno...



19 LUGLIO

L'ultima giornata parte in modo "low profile", con un certo intorpidimento generale dovuto al clima non certo idilliaco (pioggia e vento) e alle news poco rassicuranti provenienti dagli organizzatori che comunicano svariati ritardi all'aeroporto di Keflavík che porteranno a far suonare gli attesissimi **Die Antwoord** indoor verso le ore 23 invece delle previste 19 ricreando la famosa fila (e annesse polemiche) già vista con i Radiohead. Ad iniziare a scaldare gli animi ci pensano prima i **Mammút** con il loro vintage rock con tratti di psichedelia e in seguito il polistrumentista norvegese **Jarle Bernhoft**, capace con il suo rock venato di r&b di contagiare il numeroso pubblico accorso al Gimli stage. Abbandonata dopo pochi minuti l'esibizione fin troppo teatrale dell'irlandese **Róisín Murphy** ci spostiamo al Ragnarok stage per due tra i live più interessanti dell'intero festival: l'adrenalinico e schizzato experimental punk degli **Hormónar** e il prog-rock in odore di Primus dei **Captain Syrup**. Il Secret Solstice si conclude mostrando le due facce della medaglia per quanto riguarda le sonorità proposte, il lato colto con il folk-rock rassicurante degli **Of Monsters And Men** e il lato ignorante e più caciaroni ben rappresentato dai Die Antwoord, arrivati in aereo a Reykjavík e che forse per questo hanno snoccolato un set particolarmente veloce e crudo che ha concluso con il botto questa terza edizione del Secret Solstice!



LACUNA COIL @ RUGBY FESTIVAL, PARABIAGO (MI)

Di Davide Perletti - Pics Emanuela Giurano

La prima data italiana del "Delirium" Tour si è svolta nella bellissima cornice del Rugby Sound Festival di Parabiago, location particolarmente adatta e funzionale che ha visto in programma tra gli altri anche l'acclamata esibizione di Salmo, degli Shandon e dei molto amati Gogol Bordello. L'occasione di vedere dal vivo i **Lacuna Coil [8]** era particolarmente ghiotta per più di un motivo, in particolare per ascoltare in sede live i brani tratti dall'ottimo ultimo album "Delirium" e per tastare la coesione della nuova line-up. La setlist proposta è un gustoso mix di nuovi brani ("The House Of Shame", la titletrack e una particolarmente ispirata "Ghost In The Mist") e hit storiche (da "Heaven's A Lie" a "Our Truth") passando per una acclamatissima "Enjoy The Silence" posta a fine concerto prima degli usuali bis. Il buono stato di salute della band milanese è quindi confermato, e basterebbe dare un'occhiata alla grande affluenza di pubblico in questo afoso venerdì sera di fine giugno per capire come ci sia ancora grande attenzione sui Lacuna Coil, dove anche la prova live della rinnovata formazione promuove i nuovi innesti: Ryan Blake Folden (The Agony Scene, Burn Halo) alla batteria e Diego Cavallotti (Mellowtoy, Within Your Pain, Lifers) alla chitarra, che si sono rivelati perfetti e particolarmente a loro agio on stage. Un'ottimo aperitivo per il già annunciato tour autunnale!







GOJIRA @ ALCATRAZ, MILANO

Di Davide Perletti - Pics Roberto Magli

A qualche giorno dalla pubblicazione del nuovissimo e valido album intitolato *"Magma"* i francesi Gojira non si sono fatti mancare una manciata di date italiane, ottimo banco di prova per un più esteso e già previsto tour autunnale. L'esibizione all'Alcatraz di Milano rappresenta una data speciale visto che si tratta del primo concerto da headliner in terra meneghina e l'affetto riversato dai fan verso i fratelli Duplantier non è affatto mancato. In apertura di serata troviamo i nostrani **Bleed So-meo-ne Dry [7]**, volti noti sulle nostre pagine e reduci dall'ottimo *"Post Mortem/Veritas"*: un set veloce ma "tosto", che ben presenta la band ai fan del combo francese. Lo stage (palco B) preparato per i **Gojira [8]** è minimale ma d'effetto visto che la scenografia è molto suggestiva benché essenziale (un proietto-

re che "lancerà" immagini tratte dagli artwork degli album della band) ma è quanto esce dagli strumenti della band francese che lascia a bocca aperta! *"Toxic Garbage Island"* incute da subito timore e il riff portante e riconoscibilissimo di *"L'Enfant Sauvage"* decreta sin dai primi minuti il successo di uno show d'impatto, preciso e rutilante. Anche i nuovi brani, dall'appeal meno estremo come il singolo *"Stranded"*, vengono accolti con affetto e partecipazione da un pubblico felice di farsi strapazzare dalle bordate sonore dei nostri cugini d'Oltralpe. L'ascesa dei Gojira nell'olimpio metal non sembra prevedere battute d'arresto e se in studio hanno rischiato pubblicando un album ambizioso come *"Magma"* anche dal vivo si confermano come una perfetta macchina da guerra metal!

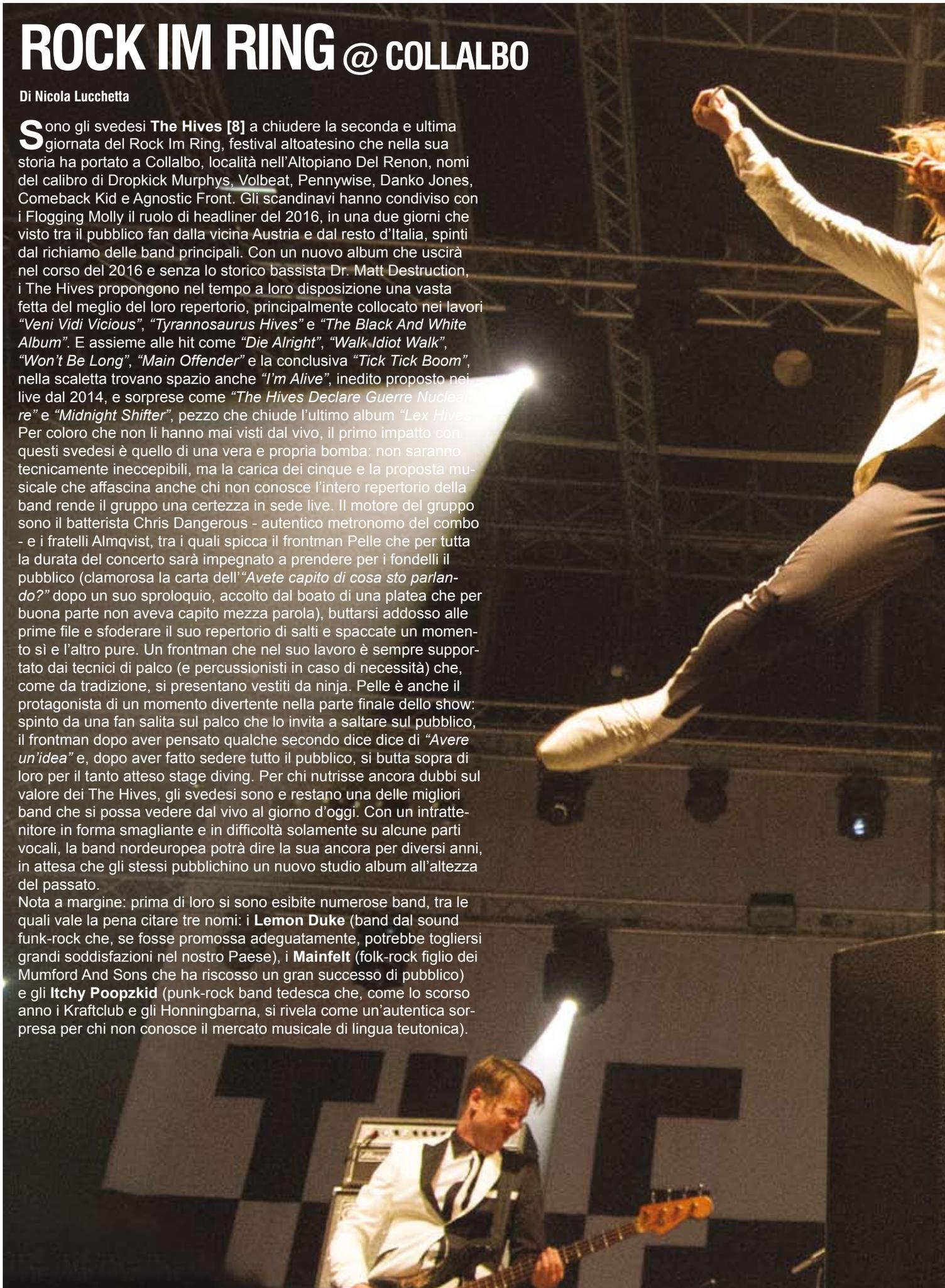


ROCK IM RING @ COLLALBO

Di Nicola Lucchetta

Sono gli svedesi **The Hives** [8] a chiudere la seconda e ultima giornata del Rock Im Ring, festival altoatesino che nella sua storia ha portato a Collalbo, località nell'Altopiano Del Renon, nomi del calibro di Dropkick Murphys, Volbeat, Pennywise, Danko Jones, Comeback Kid e Agnostic Front. Gli scandinavi hanno condiviso con i Flogging Molly il ruolo di headliner del 2016, in una due giorni che visto tra il pubblico fan dalla vicina Austria e dal resto d'Italia, spinti dal richiamo delle band principali. Con un nuovo album che uscirà nel corso del 2016 e senza lo storico bassista Dr. Matt Destruction, i The Hives propongono nel tempo a loro disposizione una vasta fetta del meglio del loro repertorio, principalmente collocato nei lavori "Veni Vidi Vicious", "Tyrannosaurus Hives" e "The Black And White Album". E assieme alle hit come "Die Alright", "Walk Idiot Walk", "Won't Be Long", "Main Offender" e la conclusiva "Tick Tick Boom", nella scaletta trovano spazio anche "I'm Alive", inedito proposto nei live dal 2014, e sorprese come "The Hives Declare Guerre Nucleaire" e "Midnight Shifter", pezzo che chiude l'ultimo album "Lex Hives". Per coloro che non li hanno mai visti dal vivo, il primo impatto con questi svedesi è quello di una vera e propria bomba: non saranno tecnicamente ineccepibili, ma la carica dei cinque e la proposta musicale che affascina anche chi non conosce l'intero repertorio della band rende il gruppo una certezza in sede live. Il motore del gruppo sono il batterista Chris Dangerous - autentico metronomo del combo - e i fratelli Almqvist, tra i quali spicca il frontman Pelle che per tutta la durata del concerto sarà impegnato a prendere per i fondelli il pubblico (clamorosa la carta dell'"Avete capito di cosa sto parlando?" dopo un suo sproloquio, accolto dal boato di una platea che per buona parte non aveva capito mezza parola), buttarsi addosso alle prime file e sfoderare il suo repertorio di salti e spaccate un momento sì e l'altro pure. Un frontman che nel suo lavoro è sempre supportato dai tecnici di palco (e percussionisti in caso di necessità) che, come da tradizione, si presentano vestiti da ninja. Pelle è anche il protagonista di un momento divertente nella parte finale dello show: spinto da una fan salita sul palco che lo invita a saltare sul pubblico, il frontman dopo aver pensato qualche secondo dice dice di "Avere un'idea" e, dopo aver fatto sedere tutto il pubblico, si butta sopra di loro per il tanto atteso stage diving. Per chi nutrisse ancora dubbi sul valore dei The Hives, gli svedesi sono e restano una delle migliori band che si possa vedere dal vivo al giorno d'oggi. Con un intrattenitore in forma smagliante e in difficoltà solamente su alcune parti vocali, la band nordeuropea potrà dire la sua ancora per diversi anni, in attesa che gli stessi pubblichino un nuovo studio album all'altezza del passato.

Nota a margine: prima di loro si sono esibite numerose band, tra le quali vale la pena citare tre nomi: i **Lemon Duke** (band dal sound funk-rock che, se fosse promossa adeguatamente, potrebbe togliersi grandi soddisfazioni nel nostro Paese), i **Mainfelt** (folk-rock figlio dei Mumford And Sons che ha riscosso un gran successo di pubblico) e gli **Itchy Poopzkid** (punk-rock band tedesca che, come lo scorso anno i Kraftclub e gli Honningbarna, si rivela come un'autentica sorpresa per chi non conosce il mercato musicale di lingua teutonica).





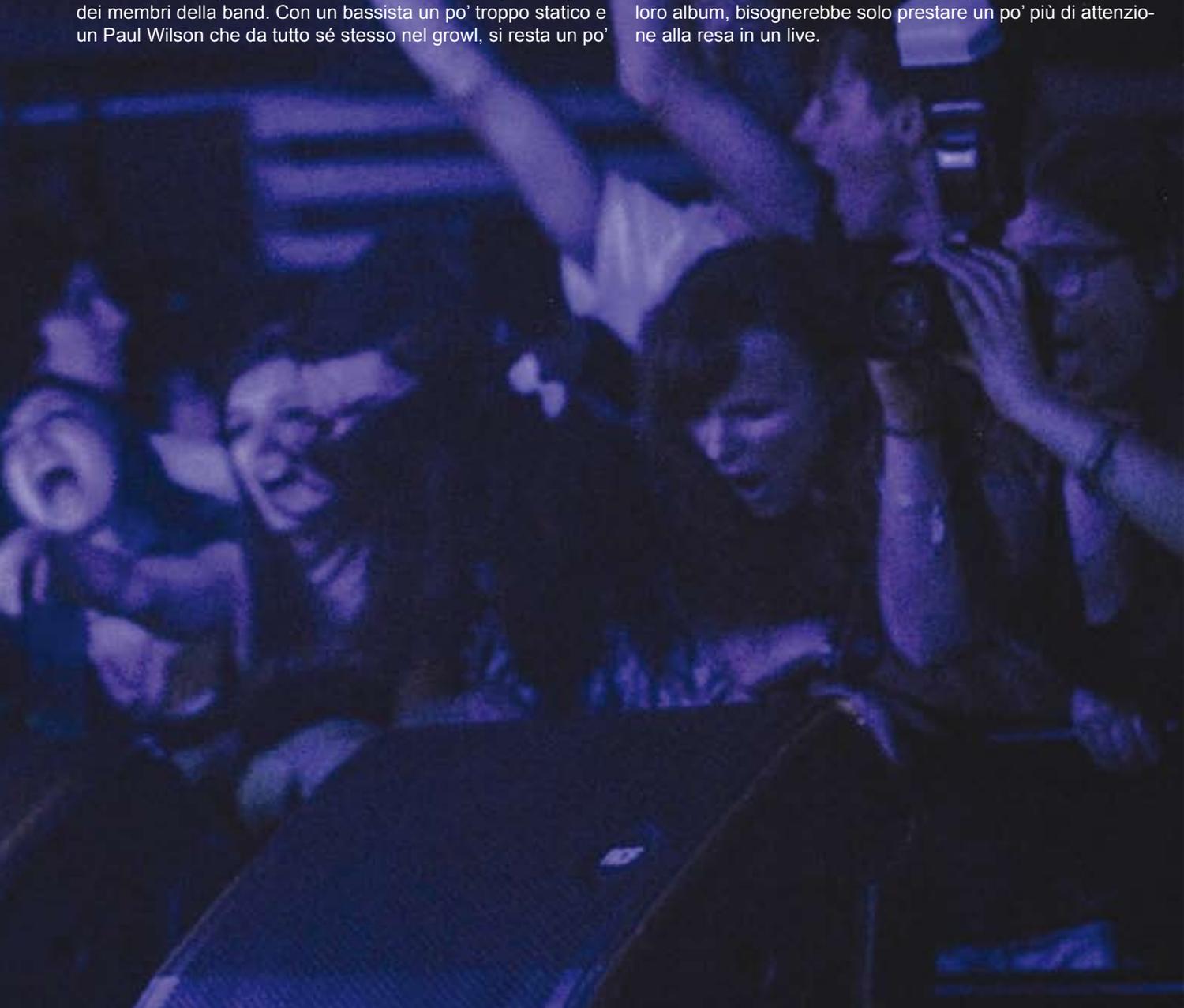


CHUNK! NO, CAPTAIN CHUNK! @ MU, PARMA

Di Martina Pedretti

Con un mini tour italiano di due date - Parma e Roma - la band più famosa di Francia torna dopo un paio di anni di assenza. È la prima volta che i francesi presentano all'Italia il loro nuovo album *"Get Lost, Find Yourself"*, uscito un anno fa. Le aspettative per lo show sono davvero alte visto il successo avuto da questo album e tenendo anche conto di quanto i Chunk! siano amati dalla scena italiana. A supportare la band ci sono tre gruppi italiani, i **Just For Kicks** da Brescia, i **One Last Yard** da Bologna e i **Why Everyone Left** da Modena che ha supportato Bert e compagnia per entrambe le date italiane. La serata prende il volo proprio con loro, in quanto si sono ormai affermati come band italiana più amata dagli italiani stessi. Con alcuni brani dal loro primo EP *"Stake Everything"*, molti dal loro nuovissimo *"Been Home Enough"* e la rivisitazione di *"Accidental In Love"* dimostrano sempre quanto siano capaci di esibirsi come una band esperta. Il pubblico è in visibilibio ed è ormai tempo che i **Chunk! No, Captain Chunk! [6]** inizino il loro set. *"Haters Gonna Hate"* dà il via al set, con una vera carica di energia. Stessa cosa vale per il singolo *"Playing Dead"*, talmente coinvolgente che distrae l'attenzione dal poco impatto dei membri della band. Con un bassista un po' troppo statico e un Paul Wilson che da tutto sé stesso nel growl, si resta un po'

confusi. Si prosegue con dei prolissi discorsi di Bert - il cantante - che cerca in tutti i modi di riempire quell'ora di set con le solite parole in italiano per compiacere i presenti. Non fatevi ingannare però, perchè suonare, neanche troppo bene, dieci pezzi in un'ora e mezza è davvero poco. Con l'amaro in bocca si riesce lo stesso a godersi la tripletta *"Taking Chances"*, *"All Star"* e *"Reasons To Turn Back"*. Tra una risatina e una per nulla simpatica battuta in italiano, il tempo continua a passare e il pubblico continua ad assistere a uno show comico piuttosto che a un live di una band. Tralasciando questo è finalmente arrivato il momento "cattivo" della serata: *"Pull You Under"*, la totalmente inutile *"I Am Nothing Like You"* e *"The Other Line"*. Si conclude il tutto con l'insulsa scenetta dell'encore durante il quale vengono suonati i due singoli sempiterni della band: *"Restart"* e *"In Friends We Trust"*. Questa band sa il fatto suo indubbiamente, ma non è accettabile spendere quasi metà del tempo a disposizione a snocciolare luoghi comuni in una lingua non conosciuta solo per accaparrarsi qualche sorriso, e passare l'altra metà a cimentarsi, nemmeno troppo bene, nell'arte del cantare. Il potenziale emerge in modo deciso dai loro album, bisognerebbe solo prestare un po' più di attenzione alla resa in un live.





GLEN HANSARD @ CARROPONTE, MILANO

Di Pier Scotti Pics Roberto Magli

Glen Hansard [8] torna in Italia e in questa serata ci prende per mano e ci accompagna nella sua terra, ci porta in quell'Irlanda sognante e malinconica che ha il potere di rapire chi ascolta le melodie che vestono le strade di Dublino. Come un busker di gran razza qual è riesce a stregare, emozionare e far sorridere il pubblico presente che, per tutta la sera, si lascia trasportare attraverso un percorso che passa da brani dei The Frames alle canzoni di *"The Swell Season"*, colonna sonora e portante del film *Once*. Viene preceduto dai **Lost Brothers [7]**, anch'essi Irlandesi, che introducono la serata e si rivelano una piacevole sorpresa dalle sonorità folk blues. Alle 21:30 in punto i musicisti di Glen si posizionano sul palco e subito dopo appare il cantautore, con la sua vecchia Takamine (*"The Horse"*, come la chiama lui) che saluta il pubblico e parte con il brano *"You Will Become"*. La band è arricchita da una sezione d'archi ed una di fiati che incorniciano ancor meglio i brani che si susseguono ogni tanto interrotti da piccole storie e simpatici aneddoti che Glen ci racconta. L'atmosfera si fa malinconica presto quando suona il brano *"When Your Mind's Made Up"* per poi, dopo un piccolo racconto, arrivare alle note di *"McCormack's Wall"* che si chiude con un finale che ci

trascina in una fantastica danza irlandese delle più tradizionali. Poco dopo e con molta sorpresa di tutti i presenti viene presentato il trombonista Curtis Fowkles che esegue *"Wedding Rings"* e conclude il brano con uno stupendo assolo. Arrivano anche *"Say It To Me Now"* e *"Falling Slowly"* che con la loro delicatezza e intensità ci accompagnano fino al più famoso brano dei The Frames *"Fitzcarraldo"*. Il tempo che a volte sembra fermarsi, scorre in realtà veloce e tra un paio di battute vengono anche accennate *"I Believe I Can Fly"* che finisce tra le risate di Glen e *"I Will Survive"*. Il concerto prosegue animandosi sulle note rock soul di *"Baby Don't You Do It"* (Marvin Gaye) e sembra concludersi con *"Her Mercy"*. Glen ci saluta, la band si ritira e i roadies iniziano a smontare, un pò di fan iniziano ad allontanarsi e sembra davvero tutto concluso... Pochi minuti dopo invece, Glen e la band ricompaiono tra noi, in mezzo alla gente e tutti insieme in cerchio, come tanti amici al pub, ci raccogliamo e iniziamo a cantare *"Passing Through"*. È forse il momento più magico di tutto il concerto: pian piano ci muoviamo verso il palco centrale del Carroponte cantando tutti insieme e con *"The Auld Triangle"* salutiamo questo fantastico cantautore.



MAIN EVENT ! SEPTEMBER ! MAIN EVENT

MAIN EVENT ! SEPTEMBER ! MAIN EVENT ! SEPTEMBER ! MAIN EVENT ! SEPTEMBER !

MAIN EVENT ! SEPTEMBER ! MAIN EVENT ! SEPTEMBER ! MAIN EVENT ! SEPTEMBER !



ALLIANCE TOUR

23 @ Legend Club, Milano

Non scopriamo certo oggi che Sumerian Records sia una delle label più eclettiche e interessanti in circolazione negli ultimi anni, basti pensare che nel proprio roster sono presenti band di altissima qualità (e varietà!) quali Asking Alexandria, Darkest Hour, Crosses, Stray From The Path. Era inevitabile prima o poi che un "pacchetto" di band della label sarebbe stato riproposto in sede live per un tour sotto la bandiera "Sumerian". E il prossimo 23 settembre al sempre più lanciato Legend Club di Milano si terrà la tappa italiana del Sumerian Alliance Tour 2016, che vedrà protagonisti due tra i gruppi più interessanti della label americana: Born Of Osiris e Veil Of Maya. Le band, curiosamente provenienti entrambe da Chicago, non sono certo delle "facce nuove" dalle nostre parti e la loro proposta a base di deathcore spicca particolarmente in

sede live. Ad accompagnarle troviamo due opener d'eccezione, Black Crown Initiate e Volumes. Se con i primi siamo in territori death progressive con una "muraglia" di riff tritaossa e tonnellate di groove, con i Volumes entriamo in territori prettamente metalcore con una spruzzata di nu-metal. Basta per rendere il Sumerian Alliance Tour 2016 l'evento da non perdere per il prossimo mese di settembre? A noi pare davvero di sì e grazie a Hellfire Booking potremmo gustarci una serata all'insegna del deathcore più feroce e interessante in circolazione. Appuntamento da cercare in rosso sul calendario!

ALLIANCE TOUR
23 settembre
Legend Club Milano
Hellfire Booking



MAIN EVENT ! SEPTEMBER ! MAIN EVENT

BANDS ON TOUR ! SEPTEMBER ! BANDS ON TOUR

BANDS ON TOUR ! SEPT

BANDS ON TOUR ! SEP-

STEEL PANTHER (Livenation)

28/09 Alcatraz Milano

L7 (Hub)

04/09 Magazzini Generali Milano

THE INTERRUPTERS (Hub)

09/09 Zona Roveri Bologna

HARDCORE SUPERSTAR (Hub)

11/09 Summerfield Festival Cassano

Magnago (VA)

THE SUBWAYS (Hub)

17/09 SotAlaZopa Fest Tonadico (TN)

BL'AST (Hard Staff)

02/09 Lo-Fi Milano

NASTY (Hard Staff)

05/09 Lo-Fi Milano

THE FALL OF TROY (Hellfire)

06/09 La Tenda Modena

MOOSE BLOOD (Hellfire)

17/09 Legend Club Milano

18/09 Traffic Roma

DESTRUCTION (Hellfire)

17/09 Circolo Colony Brescia



BANDS ON TOUR ! SEPTEMBER ! BANDS ON TOU

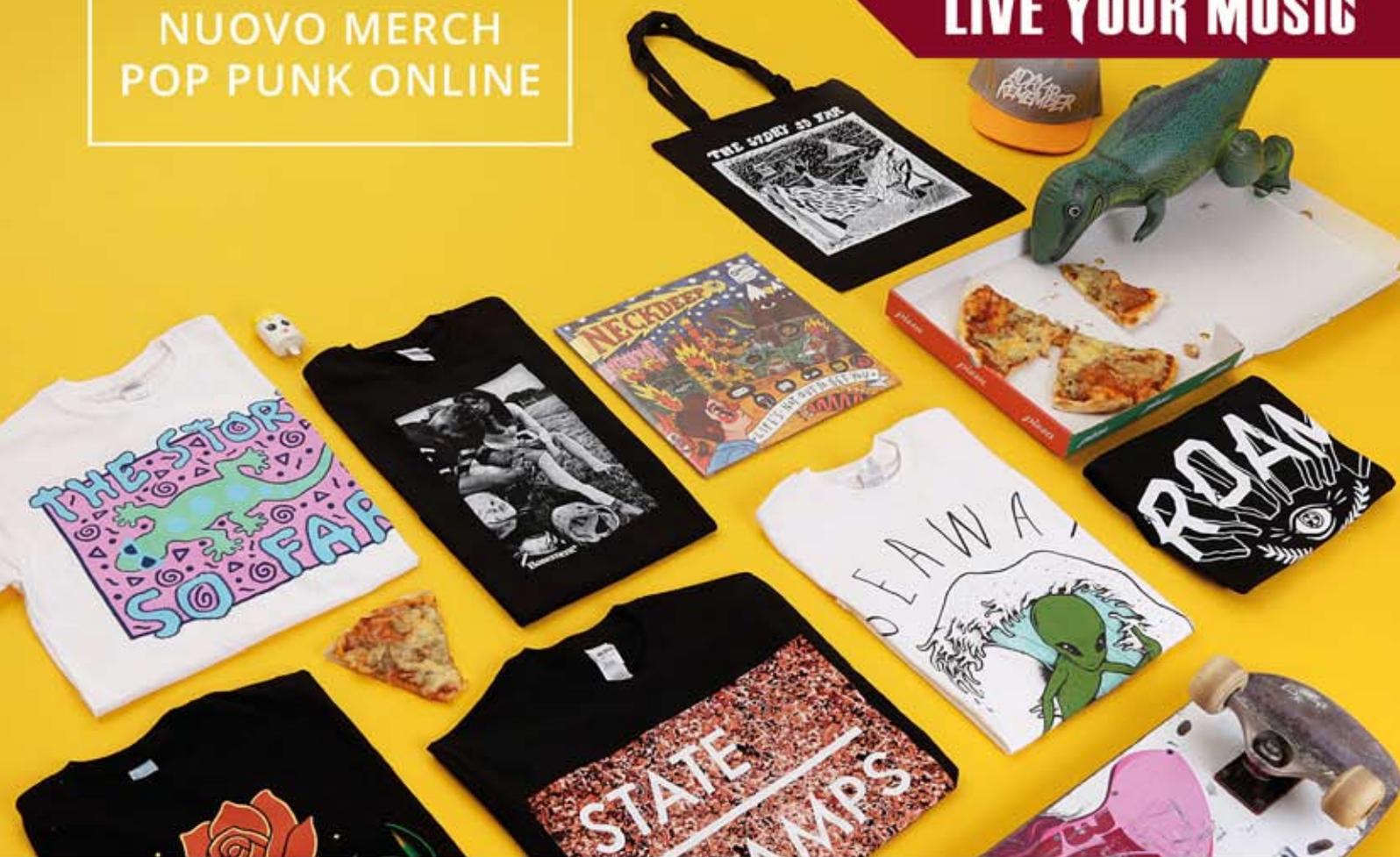
Lady Reaper

Il singolo tributo a **Breaking Bad**
METHASTASIS
disponibile in tutti i digital store



NUOVO MERCH
POP PUNK ONLINE

LIVE YOUR MUSIC



ARCHITECTS

ALL OUR GODS HAVE ABANDONED US

NUOVO ALBUM
IN USCITA IL:
27.05.2016



PACCHETTI PREORDER ESCLUSIVI E VINILE LIMITATO ONLINE!

SPEDIZIONI GRATUITE
PER ORDINI SOPRA AI 70€

LIVEYOURMUSIC.COM/IT